

L'ATEO n. 5/2016 (108)

L'ATEO

ISSN 1129-566X



Bimestrale dell'UAAR

n. 5/2016 (108)

€ 4,00



MA CHE DIAVOLO ... ?

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 5/2016 (108)
ISSN 1129-566X

EDITORE
UAAR – Via Ostiense 89
00154 Roma
Tel. 065757611 – Fax 0657103987
www.uaar.it

DIRETTORI EDITORIALI
Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it
Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

REDATTORE CAPO
Baldo Conti
balcont@tin.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Edizioni Polistampa

DIRETTORE RESPONSABILE
Ettore Paris

REGISTRAZIONE
del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi e articoli
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviati per e-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti
Redazione de L'Ateo
Casella Postale 755
50123 Firenze Centro
Tel. Fax: 055711156

Distribuzione alle librerie Feltrinelli:
Joo Distribuzione
Via F. Argelati 35 – 20143 Milano

STAMPATO
Settembre 2016 – Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8/32 – 50142 Firenze

COMITATO DI REDAZIONE

Stefano Marullo
st.marullo@libero.it

Enrica Rota
enrica1234@yahoo.it

Federica Turriziani Colonna
federicacolonna1@hotmail.it

COLLABORATORI

Raffaele Carcano
raffaele.carcano@libero.it

Andrea Cavazzini
cavazziniandrea@yahoo.it

Marco Ferialdi
brueghel02@libero.it

Luciano Franceschetti
lucfranz@aliceposta.it

Stefano Scrima
stefano.scrima@gmail.com

Carlo Tamagnone
carlotama@libero.it

Alba Tenti
alba.tenti@virgilio.it

NORME REDAZIONALI

Gli articoli inviati a L'Ateo devono
avere le seguenti caratteristiche:

- battute comprese fra le 6.000
e le 18.000 (spazi inclusi);
- indicare i numeri delle eventuali
note in parentesi quadre, nel
corpo del testo e in cifre arabe,
riunendole tutte a fine articolo
(cioè non utilizzare la funzione
note a piè pagina di Word, ma
farle a mano);
- citazioni preferibilmente in lingua
italiana, se straniera tradotte in
nota;
- qualche riga di notizie biografiche
sull'autore a fine articolo.

L'ARCHIVIO DE "L'ATEO" È ORA ON LINE

Sono liberamente scaricabili dal sito
UAAR (www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/) tutti i numeri de L'Ateo
fino al 2013.

"L'ATEO" È IN VENDITA

Feltrinelli

Ancona: Corso Garibaldi 35
Bari: Via Melo da Bari 119
Bologna: Piazza Ravegnana 1
Caserta: Corso Trieste 7
Cosenza: Corso Mazzini 86
Ferrara: Via Garibaldi 30/a
Firenze: Via de' Cerretani 40/R
Genova: Via Ceccardi 16-24/R
Lecce: Via dei Templari 9
Milano: Via Foscolo 1-3; Piazza Piemonte 1
Modena: Via Cesare Battisti 17
Napoli: varco Corso A. Lucci (int. Stazione
F.S.); Via Cappella Vecchia 3 (piano -2);
Via T. d'Aquino 70
Padova: Via S. Francesco 7
Parma: Strada Farini 17
Pisa: Corso Italia 50
Ravenna: Via Diaz 14
Roma: Via V.E. Orlando 78-81; Largo di Tor-
re Argentina 5-10
Torino: Piazza Castello 19
Varese: Corso Aldo Moro 3
Verona: Via 4 Spade 2

Rinascita

Empoli (FI): Via Ridolfi 53
Roma: Largo Agosta 36

Altre librerie

Andria (BT): Libreria Diderot, Via L. Bono-
mo 27/29
Barletta (BT): Punto Einaudi Barletta, Cor-
so Garibaldi 129
Bergamo: Libreria Fassi, Largo Rezzara 4-6
Bologna: Libreria IBS, Via Rizzoli 18
Bolzano: Libreria Mardi Gras, Via Andreas
Hofer 4
Cosenza: Libreria Ubik, Via Galliano 4
Cossato (BI): La Stampa Edicola, Via Maz-
zini 77
Ferrara: Libreria IBS, Piazza Trento/Trieste
(pal. S. Crispino)
Firenze: Libreriacafé "La Cité", Borgo S. Fre-
diano 20/R; Libreria Cuculia, Via dei Ser-
ragli 1-3/R; Libreria IBS, Via de' Cerreta-
ni 16/R
Foggia: Libreria Ubik, Piazza Giordano 76
Forlì (FC): La Botteghina del Libro: Via G.
Regnoli 38/a
Genova: Libreria Buenos Aires, Corso Bue-
nos Aires 5/R
Lecce: Samarcanda libri e caffè, Via Liborio
Romano 23
Mantova: Libreria IBS, Via Verdi 50
Milano: Libreria Popolare, Via Tadino 18
Modena: Libreria "Il tempo ritrovato", Stra-
dello Soratore 27/A
Nettuno (RM): Progetto Nuove Letture,
P/le IX Settembre 8
Pescara: Libreria dell'Università – Eredi
Cornacchia, Viale Pindaro 51
Pisa: Libreria "Tra le righe", Via Corsica 8
Porto Sant'Elpidio (FM): Libreria "Il gatto con
gli stivali", Via C. Battisti 50
Ragusa: Società dei Libertari, Via Garibal-
di 2
Reggio Emilia: Libreria del Teatro, Via Cri-
spi 6; Associazione Mag 6, Via Vincenzi
13/a
Roma: Libreria "Odradek", Via dei Banchi
Vecchi 57
Salerno: Edicola Elia (c/o Stazione F.S.), Pia-
zza Vittorio Veneto
Scandicci (FI): Centrolibro, Piazzale della Re-
sistenza 2/B
Torino: Libreria "Linea 451", Via S. Giulia
40/a; Libreria Comunardi, Via Bogino 2
Trani (BT): Luna di Sabbia, libri & caffè, Via
Mario Pagano 193/195
Trento: La Rivisteria, Via S. Vigilio 23
Udine: Libreria Tarantola, Via Vittorio Ve-
neto 20
Vicenza: Galla Libreria 1880, Corso Pal-
ladio 11
Vittorio Veneto (TV), Libreria Fenice, Via-
le della Vittoria 79
Viterbo: Libreria dei Salici, Via Cairoli 35;
Etruria Libri, Via Cavour 34

In copertina: Maurizio Di Bona (www.thehand.it)

Nell'interno vignette di: pag. 3, 5-6, 9, 11, 15, 17, 18, 22-23, 25-26, 28, 30-32, 38: fonte ignota;
pag. 8: Sergio Staino; pag. 19-20: Frid'Rick; pag. 24: Dan Piraro (da www.bizarrocomics.com);
pag. 27: Nico Pillinini (<http://nicopillinini.blogspot.it/>); pag. 29: ALBI (<http://www.albi.be/>); pag. 34: Turco (Maria Turchetto).

Dal mondo "leggero" dei fumetti, cui abbiamo reso omaggio nel precedente numero de *L'Ateo*, passiamo in questo a qualcosa di "serio e terrificante": il diavolo! Addirittura serio? Vi domanderete, perplessi. Ma certo, irriducibili increduli! Così lo definisce il catechismo di Santa Romana Chiesa, per la quale è ineludibile argomento di fede! Ma via, sono cose del passato, obietterà qualche credente. Ed invece no! Proprio il contrario. State un poco a sentire:

«Il male che è nel mondo è occasione ed effetto di un intervento in noi e nella nostra società di un agente oscuro e nemico, il Demonio. Il male non è soltanto una deficienza, ma un essere vivo, spirituale, perverso e pervertitore. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa. Esce dal quadro biblico ed ecclesiastico chi si rifiuta di riconoscerla esistente; ovvero che ne fa un principio a sé stante, non avente essa pure come ogni creatura, origine da Dio; oppure la spiega come una pseudo-realtà, una personificazione concettuale e fantastica delle cause ignote dei nostri malanni. [...] Il demonio è il nemico numero uno, il tentatore per eccellenza. Sappiamo così che questo essere oscuro e conturbante esiste davvero e agisce ancora, è l'insidiatore sofisticato dell'equilibrio morale dell'uomo, il perfido incantatore che in noi sa insinuarsi per introdurvi deviazioni [...] Sarebbe, questo sul demonio, e sull'influsso che può esercitare, un capitolo molto importante da studiare della dottrina cattolica, mentre oggi poco lo è».

La questione non sembra dunque da poco; ma con tante contraddizioni. Tanto per fare un esempio, sotto gli occhi di tutti: quanti dei giovani e meno giovani che osannano in San Pietro papa Francesco lo accostano alla più genuina tradizione cattolica, a quel fiume sotterraneo di credenze arcaiche, quasi occultate da una catechesi per troppi versi apparentemente conciliante con la modernità? La dichiarazione di cui sopra non è di un papa medievale, ma del "moderno" Paolo VI, che così si esprimeva il 15 novembre 1972. E se a qualcuno questa data sembra decisamente remota (e dunque le idee allora professate poco vincolanti), possiamo proseguire con più recenti dichiarazioni sulla realtà del diavolo. Lasciamo da parte ovviamente le farneticazioni di un padre Amorth o di un padre Livio, che scoprono più diavoli fra noi che funghi nei

boschi, e voliamo sempre "alto". Che dire di Giovanni Paolo II, che (secondo quanto riportato su vari numeri de *"L'Osservatore Romano"* dell'agosto 1986) nelle sue omelie sul Credo ha più volte parlato del potere del demonio sull'uomo (motivo per il quale si pratica tuttora l'esorcismo del battesimo)? Un potere che evidentemente il battesimo non fa venir meno, se è vero che nonostante ciò il corpo dell'uomo e la sua anima sono sempre soggetti in seguito alla tentazione.

E lo stesso Bergoglio, da papa, ha catechizzato, nel consueto appuntamento mattutino a Santa Marta: «A questa generazione hanno fatto credere che il



diavolo fosse un mito, una figura, un'idea, l'idea del male. Ma il diavolo esiste e noi dobbiamo lottare contro di lui, [...] Il diavolo non ci butta addosso fiori ma frecce infuocate, per ucciderci». Passano dunque i secoli, ma il diavolo resta un pericolo reale da non minimizzare, una persona reale, tutt'altro che una metafora!

Il tema del diavolo, come ognuno ben sa, è vastissimo. Confinarlo al folklore sarebbe un errore; come dimostrano le affermazioni papali di cui sopra, cui va data dai credenti la massima importanza. In questo senso si è espresso ad esempio Alfonso M. Di Nola (1926-1997), nel capitolo conclusivo (*"Il diavolo e il nostro tempo"*) del suo saggio *"Il diavolo"* del 1987. La sua analisi è quanto mai lucida:

«Questo satanismo invadente e autorevole interesserebbe ben poco il mondo laico, che dovrebbe decorosamente riconoscere che, con tali dichiarazioni, il papa fa, come si suol dire, il suo mestiere e, nell'attuale fase di neo-conservatorismo e di reazione, rievoca le mitologie più retrive dei secoli passati. Ci troveremmo, cioè, in presenza di diatribe ed affari interni di una chiesa che non tocca, in linea di principio, la laicità e le conquiste dell'epistemologia scientifica. Ma, purtroppo, i pronunciati della chiesa vengono ad incidere, direttamente o attraverso le sue pesanti rappresentanze politiche, anche sulla condizione dei non cattolici, e si insinuano, disgreganti e amorali, nell'etica e nei comportamenti, con gravi conseguenze sulla vita civile. Il diavolo pontificio si ripresenta come una casella vuota, come un niente ideologico e mitico che, tuttavia, l'uomo di chiesa e il cattolico praticante e reazionario possono di volta in volta riempire delle loro fantasie emarginanti e della loro aggressività sadica».

Mi scuso per la lunga citazione, ma mi sembra doveroso rendere omaggio ad uno dei più acuti analisti di questa tematica. Probabilmente molti di voi avranno già intuito dove andava a parare questa analisi: l'idea del demonio supporta tuttora (quasi inconsapevolmente) le più tragiche contrapposizioni: bene contro male, noi contro loro, cristiani contro non credenti e diversamente credenti, occidentale contro oriente, democrazia contro comunismo e, via dicendo, ogni altro possibile antagonismo. Come non scorgere, tanto per citare un fatto che condiziona tragicamente

questi ultimi anni, l'idea del demonio dietro la "pistola fumante" cercata da Bush in terra irachena?

Il discorso "politico" potrebbe andare molto oltre. Ma preferisco spostarmi su di un altro versante della questione: il condizionamento operato dall'idea del demonio sulla vita affettiva, morale, spirituale: l'angoscia della tentazione al male, del consenso al peccato; temi che hanno riempito incalcolabili pagine di trattati teologici, manuali per confessori, testi devozionali e quant'altro. In tutti, il principio del male, o meglio il principe del male, è sempre in primo piano, soprattutto nelle questioni sessuali. Dal più innocente degli sguardi, alla gratificazione che segue gli atti involontari, dietro c'è sempre l'opera del demonio.

EDITORIALE

Ben si comprende dunque il trauma provocato da Freud nel sostenere che dietro ogni pulsione, suggestione e compiacimento sessuale c'è l'opera del nostro inconscio, dunque di noi stessi, e non piuttosto una azione operata da un qualche ente esteriore; e, fatto ancora più sconvolgente per la tradizione cattolica, che tali pulsioni debbono essere considerate nei loro aspetti positivi, per l'individuo e per la società.

La chiesa, come ben sappiamo, ha sempre combattuto le pulsioni ed a poco sono valse le opinioni contrarie di singoli teologi. Mi piace citarne una fra i più importanti, il quietista Miguel de Molinos (1628-1696) di cui papa Innocenzo XI condannò nel 1687 ben 68 proposizioni, fra le quali:

«Quando succedono cose del genere [gli atti sessuali involontari] bisogna lasciare che satana operi, senza esercitare nessuna operosità e nessuno sforzo personale, e l'uomo deve rimanere nel suo nulla; e anche se conseguono poluzioni e atti osceni con le proprie mani, e anche cose peggiori, non ci si deve turbare in se stessi, ma si debbono cacciar via gli scrupoli, i dubbi, e i timori; l'anima infatti diventa più illuminata, più forte e più candida e si acquista la santa libertà; e soprattutto non è necessario confessare queste cose, e se non si confessano si opera in modo santissimo, perché in questo modo si vince il demonio e si acquista il tesoro della pace» [Denzinger, 2247].

Come appare ben evidente, neanche de Molinos poteva sfuggire all'idea che il diavolo esiste ed agisce, ma quanto meno egli dava assai poco valore ai risvolti "moralì" della seduzione e del "consenso". Un approccio che i teologi più

«I diavoli sono, sotto il profilo della loro reale consistenza, un nulla, immagini proiettate in raffigurazioni visibili e fantastiche che esprimono la conflittualità dell'uomo con le realtà storiche e naturali» [A.M. Di Nola, *Il diavolo*, 1987].

«[Il diavolo] essere personale, di per sé invisibile ma la cui azione o influsso si manifesta sia nell'attività di altri esseri (demoni o spiriti nocivi) sia nella tentazione» [AA.VV., *Cristianesimo. L'enciclopedia*, De Agostini, 1997].

ortodossi hanno sempre combattuto, ossessionando i credenti e soprattutto i religiosi e i mistici con le loro idee sulla azione demoniaca. Fino al grado estremo della "possessione", tuttora in buona sostanza ammessa, sia pure con molti ipocriti distinguo. Per chi ne sia interessato è facile trovare fra la letteratura anche piuttosto recente (o fra la sempre citatissima letteratura meno recente) interminabili discettazioni sui criteri per individuare le "autentiche" manifestazioni demoniache. Una sopravvivenza, a quanto pare ineliminabile, del più tradizionale pensiero cristiano.

Detto questo mi è d'obbligo accennare ai contributi che compongono la parte monografica di questo numero, a partire dalla "Storia semiseria di un capro(ne) espiatorio" di Stefano Marullo, che fa pregevole seguito alla dotta "Morfologia del diavolo" di Giuseppe F. Merenda: due articoli che spero spingano il lettore medio verso opere più complesse ed esaustive quali quella citata di Alfonso M. Di Nola.

La filmografia ragionata di Maria Turchetto e la puntuale analisi di Stefano Bigliardi della *Summa Daemoniaca* di Padre Fortea ben focalizzano due aspetti attuali della questione diavolo: il suo uti-

lizzo cinematografico, con varianti dal comico-grottesco al serio-terribile ed il persistere di una zoppicante teologia incapace di distinguere il fisico dal mentale e che si affida al "gioco delle tre carte" per barcamenarsi nella presunta distinzione fra manifestazioni psichiatriche e demoniache.

Le due recensioni, di Stefano Marullo a "Il Diavolo. L'altro Dio" e di Maria Turchetto a "L'invenzione del diavolo", pongono invece il dito nella piaga della invenzione storica di questa incredibile figura: dalla imbarazzante tradizione ebraica nella quale il diavolo viene progressivamente personificato a partire da una originaria idea del male, alla sua definitiva strutturazione nel medioevo cristiano. Stefano Scrima ci spiega invece come e perché "Il diavolo è morto". Infine una nota di Domenico Contartese *Sull'esistenza del diavolo*, una di Stefano Marullo "Ma al diavolo piace il rock?" (tema già affrontato su *L'Ateo* n. 5/2007).

Dulcis in fundo, non ce ne dimentichiamo: col prossimo numero de *L'Ateo*, celebreremo il nostro luciferino Ventennale. Buone tentazioni a tutti!

Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it

MA CHE DIAVOLO ... ?

Alcune considerazioni di un povero diavolo

di Enrica Rota, enrica1234@yahoo.it

666

Ebbene, Signori, eccomi qua. Mi avete evocato con il vostro giornale e quindi adesso statemi a sentire: non è vero tutto quello che vi hanno sempre raccontato su di me, perciò ora vi esporrò la mia versione dei fatti che, come potrete notare, molto si discosta da quella che vi è stata fino ad oggi propinata da tutti i

preti, teologi e lecchini vari di cui il buon Dio dispone sulla terra. Ecco dunque come stanno veramente le cose.

Una volta ero un angelo bellissimo, il più bello di tutti a dire il vero, e un giorno ho deciso di ribellarmi a Dio. Ma il motivo non era la superbia, come vi hanno sempre fatto credere, tutt'altro! Il motivo era che io, Dio, non lo sopporta-

vo proprio: era prepotente, irascibile, volubile, violento e vendicativo; faceva e disfaceva le cose a suo piacimento, e guai a criticarlo; si comportava da padrone e da tiranno e bistrattava le sue povere creature: certo così non si poteva più andare avanti!

E poi, a dire il vero, a me non piaceva neanche troppo la creazione: era del tut-

MA CHE DIAVOLO ... ?

to ovvio che Dio l'aveva fatta con i piedi, senza concentrarsi più di tanto: ma come si fa, dico io, a creare la luce il primo giorno e il sole e le stelle che la producono soltanto al quarto? E, d'altro canto, come avranno fatto a passare i primi quattro giorni se il sole, per l'appunto, non era ancora stato creato? Cosucce così ... Non c'era affatto da stupirsi, quindi, se la creazione risultava difettosa, bislacca e piena di magagne. Io ero convinto che, potendo metterci mano, sarei riuscito a migliorare un po' le cose: ad esempio, prima di tutto avrei abolito questa ridicola catena alimentare ed eliminato gli animali carnivori (oltre a certi animaletti antipatici come le vespe icneumonidi), inoltre anche le malattie, le sofferenze inutili eccetera eccetera, e soprattutto avrei revocato all'uomo il permesso di assoggettare tutta la natura, che guardate un po' da allora in poi quanti casini ha combinato ... E quindi, in poche parole, per questi motivi di cui sopra avevo provato a ribellarmi a Dio ma, ahimè, non ce l'ho fatta ... e la storia, come tutti sanno, viene poi sempre scritta dai vincitori ...

Riguardo invece a quell'altra faccenda, quella della mela ... anche lì non ve l'hanno mica contata giusta! La verità è che io non c'entravo proprio niente, stavo semplicemente passando da quelle parti nella mia veste di animale strisciante e quella str***a mi ha visto e ha pensato bene di dare a me tutta la colpa, ma io, ripeto, sono innocente, ve lo potrei giurare anche su Dio, se volete, ahahah! (risatina diabolica).

E comunque, insomma, in seguito al fattaccio della mela sia Dio che gli uomini hanno cominciato a dare sempre a me la colpa di tutti i pasticci che combinano, e così la figura del cattivo alla fine la fac-

cio sempre io ... E hanno anche deciso di chiamarmi "il Maligno", quello che è sempre lì pronto a sporcare la creazione,



oppure "il Tentatore", quello che passa le sue giornate a cercare di far peccare le persone, e quindi io sarei il responsabile di tutti i mali del mondo, niente meno ... delle guerre, delle carestie, dei terremoti, degli tsunami, delle malattie, dei virus e finanche delle zanzare ... e se al mondo ci sono dei bimbi che muoiono di tumore e degli adulti bloccati per anni a letto con la SLA il colpevole sono sempre e soltanto io, e se gli uomini sono violenti, se si uccidono a vicenda o se uccidono le loro donne e i loro figli il colpevole sono sempre e soltanto – indovinate un po'! – io, naturalmente! E lo sono pure di tutte le atrocità che commettono certi ministri di Dio sulla terra, perché loro in quanto tali non peccerebbero sicuramente mai, se non ci fossi io sempre lì dietro, in agguato, pronto ad indurli in tentazione!

Molto comodo, Signori miei, davvero molto, ma mooolto comodo! Pensateci un po' ... se io non esistessi Dio non godrebbe certo di tutta questa grande fama di benevolenza e bontà che si porta sempre dietro, e voi dovrete assumerne la responsabilità delle vostre malefatte invece di sbolognarle tutte su di

me ... Sono io, Signori, mica Cristo, quello che lava i peccati del mondo, il capro espiatorio di tutti i vostri misfatti. E sono sempre io, Signori miei, quello che vi permette di convivere con le vostre coscienze sporche, con la vostra carne "debole", con la vostra volontà vacillante, con le vostre pulsioni malvagie, con i vostri deplorable comportamenti e con tutte le vostre ipocrisie senza farvi troppi scrupoli di coscienza; quello che vi lava i panni sporchi nell'acquasantiera dell'auto-indulgenza e che fa sì che possiate auto-assolvervi di tutte le vostre manchevolezze, insomma. E sono ancora sempre io quello che libera Dio dalla sua grave responsabilità per l'esistenza del male nel mondo – sì, è proprio così, sono il capro espiatorio anche di Dio!

Se Lui non mi volesse io non ci sarei, e se voi non lo voleste non mi permettereste certo di indurvi in tentazione, ma io torno comodo un po' a tutti e quindi nessuno mai mi cacerà.

Sono Lucifero, "colui che porta la luce", e ho voluto illuminarvi un po' sul mio ruolo nel mondo. Avrei voluto fare le cose meglio di Dio ma non ce l'ho fatta, ed accetto di buon grado la sconfitta. Dopo tutto, il mio è un ruolo indispensabile, e se io non esistessi sia voi uomini che il vostro Dio dovrete fare i conti con la vostra vera natura, quella più oscura e più recondita, e non credo che vi piacerebbe molto quello che potreste scoprire. Fortuna dunque che ci sono io, il diavolo, "il Maligno", "il Tentatore", quello che si porta sulle spalle tutte le vostre colpe e che rende la vita più semplice per tutti.

Sono Lucifero e vi porto il sollievo. Se io non esistessi dovrete proprio inventarveli.

Morfologia del diavolo

di Giuseppe F. Merenda, merenptah@tin.it

Il termine "diavolo" deriva dal latino tardo *diabolus*, traduzione dal greco con i vari significati di "calunniatore, diffamatore, divisore, oppositore, accusatore, contraddittore e nemico di Dio". Il termine "demonio" deriva dal latino *daemonium* e questo dal greco. Dall'originario significato di "entità soprannaturale", demonio ha assunto il significato

di "appartenente agli dèi", "ammirabile" e "sorprendente". Il termine "dèmone" deriva dal greco antico traslato in *dáimon* e può significare "essere divino, essere intermedio fra Dio e l'uomo" oppure "divisore delle carni, divoratore di cadaveri". L'espressione "spirito immondo" allude invece a un essere che non può comunicare con Dio, il quale Dio,

essendo uno spirito purissimo, è irraggiungibile. *Beelzebul* o *Baalzebub* potrebbe significare "Signore della dimora" o "Baal delle mosche", una storpiatura del nome del dio Baal. *Satana*, "hasatan", era un termine derivato dall'accadico *Sataran*, adoperato nell'ambiente giuridico ebraico per indicare l'accusatore, colui che si poneva alla destra

MA CHE DIAVOLO ... ?

dell'accusato e ne denunciava le colpe. *Satana*, oltre al significato di accusatore, può assumere quello di "avversario".

Razionalmente e filosoficamente il diavolo, il demone, il *dèmon*, *sataran*, *satana*, *belzebù*, *asmodeo* e lo spirito immondo dovrebbero essere la rappresentazione simbolica del male, ma per i seguaci di molte religioni e in particolare per quelli del cristianesimo essi sono degli esseri reali che assumono ruoli diversi e variabili aspetti fisici. Infatti, i fortunati che hanno il privilegio di vedere questi esseri li riconoscono immediatamente (anche se non li hanno mai visti prima) e li descrivono nelle forme più diverse, allo stesso modo con cui da meno di un secolo a questa parte vengono descritti gli alieni e gli UFO. Tuttavia, essendo sia gli alieni che i diavoli delle creature extraterrestri, queste coincidenze descrittive sono plausibili.

Se è facile risalire all'etimologia dei nomi e degli epiteti del diavolo molto più difficile è cercare di capire quale possa essere il suo vero aspetto fisico. Si legge in *Genesi* che mentre Adamo ed Eva si trovavano nel Paradiso Terrestre un serpente attaccò discorso con loro. Questo serpente era il diavolo, «*la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio*» [1]. Con ogni probabilità doveva trattarsi di *Sataran* l'antico dio-diavolo mesopotamico (registrato nelle tavolette di argilla di *Shuruppak*) che si era trasferito nell'Eden, ma in nessuna parte della *Bibbia* questo è confermato e Adamo, purtroppo, non ha lasciato alcuna descrizione. Se nell'*Antico Testamento* il diavolo ha l'aspetto di un serpente maschio, nella *Cabala Ebraica* il diavolo è una femmina, tale *Lilith*, (anche essa estrapolata dalla religione mesopotamica) che fa parte di un gruppo di bestiacce mandate nel Paradiso Terrestre dal Signore, in uno dei suoi frequenti momenti d'ira, assieme a gatti selvatici, iene e satiri [2]. La *dèmon* *Lilith* fu compagna di Adamo per 130 anni, poi i due per incompatibilità di genere e, pare, per contrasti sulle posizioni nell'atto dell'amore, si lasciarono. Adamo si accasò con Eva e quasi contemporaneamente i gatti selvatici, chiamati in ebraico *ziim*, furono trasformati in demoni, mentre le iene (*hiim*) e i satiri divennero degli onocentauri, degli esseri simili ai centauri ma con la parte inferiore del corpo da asino. Anche *Lilith* fu trasformata in un onocentauro. Nel *Talmud* viene descritta con la faccia da donna, i capelli lunghi, le ali, il volto orribile, la capacità di cavarsi gli occhi dalle orbite per metterseli in posti

irriferribili e la sfrontatezza di assalire gli uomini che dormivano da soli facendosi fecondare dal loro sperma grazie al quale poi nascevano i *lilim*, altri *dèmoni* [3]. Si narra che nel periodo in cui convisse con Adamo, *Lilith* partorì tanti *lilim* [4], ma Dio, man mano che nascevano, li uccideva, provocando le ritorsioni di *Lilith* che per vendicarsi strangolava e divorava i neonati delle altre donne prima che venissero circoncesi.

Sappiamo che in seguito il "*Serpente Antico*", l'astuta bestia che aveva offerto la mela a Eva, si trasformò in un Dragone, «*un gran dragone rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi*» [5]. Questo Dragone, in conseguenza di una rissa con Michele e con altri angeli, fu precipitato sulla terra, dove decise di stabilirsi e di assumere le funzioni di diavolo [6]. Sul Dragone i teologi sono discordi. Molti di loro sostengono che l'essere che combatté contro l'Arcangelo Michele e che venne precipitato sulla terra, non era il Gran Dragone Rosso bensì *Lucifero*. *Lucifero* è la traduzione latina dell'ebraico *helel* e vuol dire "*il brillante*" ovvero la "*stella del mattino*". Se era *Lucifero*, di lui abbiamo una probante descrizione: era bellissimo, anzi "*perfetto in bellezza*" e ricoperto di "*rubini, topazi, diamanti, crisoliti, onici, diaspri, zaffiri, carbonchi e smeraldi*", quindi facilmente riconoscibile [7]. Che poi *Lucifero*, cadendo in malo modo sulla terra, fosse divenuto il diavolo lo confermano *Isaia* ed *Ezechiele*, profeti vissuti nell'VIII e nel VII secolo a.C, i quali però fanno coincidere *Lucifero* con la divinità greca *Eosforo* (*Portatore dell'Aurora*) o *Fosforo* (*Portatore della luce*) che, in buona sostanza, altri non era se non il pianeta *Venere*, chiamato *Ishtar* dai popoli mesopotamici e al-*Uzzah* dai popoli arabi. A completamento di quanto sopra detto bisogna aggiungere che nella religione greco-romana anche *Giunone* e *Diana* erano divinità "*lucifere*" ovvero "*portatrici di luce*" e che uno degli epiteti di *Apollo* era "*Phosphoros*" in greco, e "*Lucifer*" in latino.

Ma, attenzione, non il solo *Lucifero* fu precipitato sulla terra. Contemporaneamente a lui furono precipitati i suoi sodali che erano la metà esatta degli angeli creati dal Signore, per un totale di oltre 600.000.000 diavoli o angeli ribelli. Va però precisato che questa cifra è approssimativa, perché *Luca* (15,4) afferma che il

numero degli angeli è 99 volte superiore a quello degli uomini, *Giovanni* (Apo 5,11) assicura che gli angeli sono "*miriadi di miriadi e migliaia di migliaia*" e monsignor *Corrado Balducci*, teologo, ufologo e demonologo ha contato 1.758.866.666 diavoli [8]. Debbo poi confessare che anche io, nel mio piccolo, ho operato il tentativo di contare i diavoli dipinti sulla volta del Castello della Zisa a Palermo, tuttavia, come cinicamente preannunciato dai custodi, il mio tentativo è fallito, e quindi non posso apportare alcun contributo a questa conoscenza.

Riprendendo il filo della storia, i compagni di *Lucifero* precipitati sulla terra e diventati diavoli si diedero subito da fare con le figlie degli uomini, perché "*erano belle*" e ne presero in moglie "*quante ne vollero*". Da queste unioni nacquero i *Titani* o *Nephilim*, che erano giganti dall'animo malvagio [9]. Nel *Talmud* del loro aspetto si dice che "*avevano le ali e volavano da un'estremità all'altra del mondo*" [10]. Uno di essi, *Keteb Meriri*, ovvero la *Peste Dolorosa*, così viene dettagliatamente descritto nell'*Antico Testamento*: "*era pieno di occhi, di scaglie e di peli con un occhio sul cuore, fatale per chi lo guardava*" [11].

Nella *Septuaginta*, la traduzione in greco della *Bibbia*, i 72 saggi traduttori per descrivere l'aspetto del diavolo utilizzarono un termine che vuol dire "*capra selvatica, satiro, demone*", oppure il termine "*siyyim*", cioè "*abitante del deserto, bestia selvatica*". In fasi successive Ebrei e Cristiani confermarono che *Lucifero* e gli angeli decaduti avevano l'aspetto caprino degli esseri appartenenti al mondo mitologico pagano e dunque erano simili ai fauni, ai centauri, ai satiri, alle sirene, alle arpie e conseguentemente a *Pan*,



MA CHE DIAVOLO ... ?

a Cernunnos e a Iuppiter Ammon. In tal modo cominciò a definirsi una morfologia del diavolo ancora più aderente alla realtà: un essere peloso, con il corpo umano, le orecchie a punta, i piedi con gli zoccoli, la coda di capra e le corna. La presenza delle corna divenne una costante per tutti i diavoli, forse perché Giove Ammone, Pan, Cernunnos e i Satiri avevano le corna. Al successo della cornificazione del demone contribuì anche l'interpretazione esoterica che attribuiva al diavolo il significato di divisore dell'anima umana in due parti: il bene e il male. Si credeva, ad esempio, che l'ora del diavolo fosse mezzogiorno, proprio perché è quello il momento in cui il sole giungendo allo zenit divide il giorno in due parti uguali e contrarie.

Curiosamente anche Mosè, come il diavolo, aveva le corna, e infatti con le corna sulla testa è stato eternato da Giotto, da Michelangelo, da Rembrandt e da José de Ribera. Addirittura san Girolamo, nel tradurre la Bibbia dall'ebraico in latino, ha insinuato che Mosè «*ignorabat quod cornuta esset facies sua*», non sapeva di essere cornuto. I Masoreti, invece, venendo in difesa di Mosè, affermavano che si era trattato di un *lost in translation*, nel senso che Mosè quando scese dal Sinai con le tavole della legge aveva in fronte due raggi di luce, e che il termine ebraico «*karan*» (che vuol dire «raggi») venne confuso con «*keren*» che vuol dire «corna». Però, a questo punto, va confermata l'ipotesi di Freud: Mosè come Lucifero era un adoratore di Aton, il dio egizio del sole e, in odio a Yahweh, ne aveva imposto l'adorazione al suo popolo sotto il finto nome di Adonai [12].

Se poi nel nostro insaziabile bisogno di conoscenza cerchiamo di avere un identikit ancora più preciso del diavolo e ricorriamo al *Nuovo Testamento*, restiamo alquanto delusi, perché Gesù, nonostante abbia avuto molto a che fare con i diavoli, non ci è di grande aiuto. Sappiamo che il Figlio di Dio estrasse «*sette demoni umani*» da Maria di Magdala [13], ma oltre a definirli «*umani*», di essi altro non ci dice. Erano piccoli? Erano grandi? Uscirono dalla bocca, dall'ano, dalla vagina? Gesù non ce lo dice. Successivamente, mentre si trovava nel deserto con solo «*le bestie e gli angeli che lo servivano*» e molto si lamentava perché aveva appetito [14], gli si accostò il diavolo che gli disse: «*Se sei figlio di Dio di a questi sassi di diventare pane!*». Anche in questa occasione il cronista Marco non fa nessun accenno alle sembianze del tentatore, per cui alcuni esegeti ritengono che

non si trattasse del diavolo bensì di un comune viandante il quale aveva voluto provocare l'inesperto eremita con una richiesta impertinente.

Poco dopo il diavolo ritornò e «*lo condusse sopra un monte altissimo, gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: "Tutte queste cose io ti darò, se tu prostrandoti, mi adorerai"*». Ma Gesù gli rispose: «*Vattene, Satana!*». Anche in questo caso è difficile stabilire se si trattasse effettivamente del diavolo, perché Gesù aveva l'abitudine di chiamare «*Satana*» chiunque gli stesse antipatico, per esempio Pietro [15]. D'altronde, dicono i soliti malpensanti, per giungere sopra un monte altissimo non c'era bisogno di immaginare la presenza di un diavolo con grandi capacità alari. Gesù e il viandante fecero quattro passi e insieme raggiunsero la cima del monte. Ancora di meno ci è d'aiuto l'episodio in cui Gesù adopera le sue arti di esorcista nei confronti di un pazzo incatenato, evangelicamente noto come «*l'indemoniato di Gadara*». Gesù ordinò: «*Esci spirito impuro da quest'uomo!*» e immediatamente non un solo spirito impuro, ma una «*legione di spiriti immondi*» uscì fuori dal posseduto. Duemila demoni evasero dal pazzo e si incarnarono in duemila maiali che di corsa fecero 55 chilometri per andare ad affogarsi nel lago di Tiberiade. Data la fulmineità dell'azione nessuno ebbe modo di scorge le fisionomie dei satanassi.

Agostino d'Ipbona (354-430 d.C.) non vide mai il diavolo, ma credeva nell'esistenza degli «*Incubi*» e dei «*Dusii*» che secondo lui erano come i Silvani e i Fauni, cioè esseri con le corna e i piedi di capra che insidiavano le donne e le invitavano a compiere atti libidinosi. Agostino nel dare questa descrizione dei Dusii implicitamente volle aggiungere che erano membruti e non si riferiva agli arti. Ci volle un teologo raffinato come Tommaso d'Aquino (1225-1274) per definire meglio l'aspetto e l'essenza del diavolo: «*Il diavolo, essendo materia, può manifestarsi come capro con corna e zoccoli, ed essendo spirito può manifestarsi in parole, pensieri e atti contrari alla legge di Dio e agli insegnamenti di Gesù*» [16].

Grazie a queste autorevoli descrizioni, l'aspetto del nemico di Dio nel tardo Medioevo poteva dirsi ormai stabilizzato, pur tuttavia vennero aggiunti alla sua morfologia, da parte dei maestri pittori, alcuni particolari terrifici e orripilanti: lunghe orecchie a punta o pinnate (Fra Angelico e Luca Signorelli); scroto volumi-

noso (Nardo di Cione); pelle scura «*come quella dei negri*» (Duccio da Buoninsegna); zanne all'insù (Maestro della Natività); faccia al posto del sedere (il Sassetta e Michael Pacher); corpo di pesce e proboscide d'elefante (Martin Schongauer); soma colossale e fauci possenti (Coppo di Marcovaldo); corpo gigantesco, corna ricurve e pelle blu (Giotto).

Chi però andò nel regno dei diavoli e riuscì a vedere Caronte, Minosse, Lucifero, ecc., così da vicino che per la grande paura «*non morì e non rimase vivo*», fu il noto rimatore Dante Alighieri. Egli descrive l'ex Principe degli Angeli come un demonio gigantesco che emerge dal ghiaccio di Cocito e che «*s'el fu sì bel com'elli è ora brutto*», con «*tre facce alla sua testa*»: una faccia rossa al centro, una bianca-gialla a destra, e una a sinistra dello stesso colore delle facce di coloro che vengono «*di là dove il Nilo s'avvalla*». Continuando la sua tremebonda descrizione Dante dice che da sotto a ciascuna faccia uscivano due grandi ali che non avevano penne e piume, erano come ali di pipistrello, ma molto più grandi delle vele delle navi di mare e ogni volta che si muovevano generavano venti gelidi. Avendo tre facce, di conseguenza Lucifero aveva sei occhi e tre menti dai quali colava bava insanguinata e «*da ogne bocca dirompea co denti un peccatore, a guisa di maciulla*» [17]. Questa testimonianza di Dante appare inoppugnabilmente veritiera perché non è possibile credere che un uomo del suo spessore abbia immaginato di recarsi all'Inferno solo per riportare le fantasie infantili e le fobie fideistiche degli aderenti alla sua religione.

In ogni modo già molto prima di Dante il diavolo era entrato a far parte del folklore popolare apparendo ai contadini, alle donzelle e frequentemente ai personaggi religiosi che più rappresentavano il popolo: i frati e i santi, i quali ce lo descrivono con abbondante ricchezza di particolari. Paolo della Croce lo vide più volte in forme diverse: come un uomo gigantesco con la clava, come un cagnaccio rabbioso, come un gatto nero, come un uccellaccio grosso e deforme, e una volta, quando un fratellino ingenuo gli chiese: «*Ma, insomma, come è fatto il diavolo?*», gli rispose: «*È tanto deforme che metterebbe spavento anche agli orsi!*». Che non si può considerare una risposta esaustiva.

A Santa Teresa di Gesù il diavolo apparve una prima volta come «*una figura abominevole con una bocca spaventosa e il*

MA CHE DIAVOLO ... ?



corpo che pareva una fiamma» e un'altra come «un negretto abominevole che ringhiava come un disperato». Certamente non possiamo tacciare Teresa di razzismo, perché se vide un «negretto abominevole» è sicuro che non se lo inventò, e d'altronde anche Benedetto da Norcia vide il diavolo sotto forma di un «ragazzotto nero» [18]. Né possiamo tacciare di razzismo tutti i pittori e gli scultori che hanno rappresentato il diavolo come un uomo di colore schiacciato dai piedi dell'Arcangelo Michele. Non è possibile che tanti artisti si siano sbagliati. Essi hanno rappresentato quello che hanno visto o al massimo quello che i committenti delle loro opere, uomini di fede, persone equilibrate, pie e rispettabili, gli hanno detto di aver visto.

Il testimone a noi (cronologicamente) più vicino, colui che ha avuto i contatti più credibili con il Principe del Male, è stato certamente il santo Padre Pio da Pietrelcina. «Una notte dalla porta con

terrore vidi entrare un grosso cane dalla cui bocca usciva tanto fumo e udii che diceva: "È iss! È iss!"». Per l'occasione, l'astuzia del diavolo fu tale che per farsi meglio capire dal sant'uomo volle esprimersi in dialetto campano. Di seguito venne a trovarlo «Barbablù con altri suoi satelliti armati di bastoni e ordigni di ferro» e giù botte da orbi. Barbablù, grazie a san Pio, è diventato una *new entry* nel mondo demoniaco. Personaggio fiabesco creato nel XVII secolo da Charles Perrault e ispirato a Enrico VIII, in seguito a confuse reminiscenze infantili deve essere entrato nell'inconscio del frate di Pietrelcina, per cui il futuro santo, quando commetteva dei peccati di sesso o di carne, ne dava la colpa all'innocente Barbablù. E Barbablù con Padre Pio, usava sempre l'astuzia se non la scorrettezza. Una volta gli si presentò come «un signore, alto, snello, vestito con una certa raffinatezza e dai modi garbati, gentili...». Molti di noi sarebbero caduti nella trappola, ma non il frate santo, che gridò: «Viva Gesù! Viva Maria!» e subito Satana-Barbablù uditi quei «soavissimi e potentissimi nomi, spari all'istante in un guizzo di fuoco lasciando dietro di sé un insopportabile irrespirabile fetore» [19].

Concludendo questo breve *excursus* sulla morfologia del demonio avverto chiunque voglia tacciarmi di incompletezza che le raffigurazioni del Principe Ribelle sono infinite. Prova ne sia che ad aprile del 2016 il diavolo è stato fotografato su Marte da Opportunity, uno dei rover che stanno esplorando il pianeta. A causa della notevole distanza, che implica ritardi fino a oltre venti minuti per la ricezione dei segnali, è stato impossibile ottenere immagini *live*, in ogni modo non ci sono dubbi: anche sul pianeta rosso c'è il demonio, anzi i demoni. Gli scienziati della Nasa affermano di avere vi-

sto delle piccole trombe d'aria che hanno chiamato «Dust Devils», ma essi, in quanto uomini di scienza, non riescono a immaginare quanto il maligno sia ingannatore. I Dust Devils, i Diavoli di Polvere che essi hanno filmato sono *realmente* l'ultima incarnazione del maligno, il quale pur di fare un dispetto al suo Creatore sta accompagnando l'uomo nella esplorazione dell'universo.

Note bibliografiche

- [1] Genesi 3,1.
- [2] Isaia 34,14.
- [3] Nid. 24B; Er 100 ter.
- [4] Talmud. *Erubin*, 18b.
- [5] Giovanni, *Apocalisse* 13,11-18.
- [6] Giovanni, *Apocalisse* 12,3-7.
- [7] Ezechiele 28,13.
- [8] Corrado Balducci, *La Possessione diabolica*, Ed. Mediterranee, Roma 1976.
- [9] Genesi 6,1-4; *Numeri* 13,33.
- [10] Talmud, *Change*. B 1a.
- [11] Dt 32,24; Sal. 91,6.
- [12] Sigmund Freud, *L'uomo Mosè e la religione mono-teista*, Vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino 1989.
- [13] Luca 8,2.
- [14] Marco 1,12-13.
- [15] Matteo 16, 22-23.
- [16] Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I-II, q. 71, a. 6: Ed. Leon. 7, 8-9.
- [17] D. Alighieri, *Inferno* XXXIV, vv 37-60.
- [18] Gregorio Magno, *Storie di santi e di diavoli*, Vol. I, pag. 127, Mondadori Ed. 2010.
- [19] Pio da Pietrelcina. *Epistolario I* (1910-1922). Edizioni "Padre Pio da Pietrelcina" Convento S. Maria delle Grazie, San Giovanni Rotondo (Foggia).

Giuseppe F. Merenda, psichiatra e psicoterapeuta, è l'autore di *Francino, l'altra storia di Francesco d'Assisi; L'uomo che gustò la morte, l'altra storia di Gesù da Nazareth; Santuzze e Santuzzi; Storie di cani e di umani*. È socio del Circolo UAAR di Venezia.

Note sull'esistenza del Diavolo

di Domenico Contartese, contartese@libero.it

Prendiamo per buona l'affermazione di Papa Benedetto XVI: «il diavolo esiste ed anche l'inferno». Ad uno scienziato qualsiasi, di fronte ad un'affermazione del genere, si chiederebbe immediatamente di esibire le prove. In caso contrario finirebbe nel discredito totale del mondo scientifico. Ma com'è noto da oltre due-

mila anni, il campo teologico gode di un privilegio unico: non ha l'obbligo di dimostrare le sue affermazioni, i suoi postulati. Spetta, semmai, al mondo laico, ai detrattori, il compito di dimostrare il contrario. Immaginate un astrofisico che affermi l'esistenza di acqua su Marte senza mostrare le prove, o un biologo che di-

ca di aver scoperto il vaccino dell'AIDS, fermandosi alla sola asserzione. È facile intuire il loro destino, sia sul piano professionale sia su quello penale.

Per fortuna Giovanni Paolo II, suo predecessore, è stato un poco più chiaro, presentando il Demonio come una spe-

MA CHE DIAVOLO ... ?

cie di programmatore: "il demonio esiste, ha un suo regno, un suo programma che esige stretta logica dell'azione, una logica tale che il regno del male possa reagire, anzi che possa svilupparsi negli uomini". Sarebbe stato più convincente se avesse indicato l'ubicazione del regno, dove vive e programma. Niente da fare. Paolo VI, sull'argomento, reintroduce elementi contraddittori e sibillini, lasciandoci in un mare di incertezze ed arbitrarie interpretazioni: "il diavolo è un essere vivo, spirituale, pervertito e pervertitore. È una terribile realtà, misteriosa e paurosa. È il nemico numero uno". È un bel dilemma affermare, da un lato, l'esistenza e dall'altro proclamare la sua realtà misteriosa? Per loro tutto è possibile.

Occorre risalire nientemeno al primo Papa, San Pietro, per avere una rappresentazione realistica del "Maligno". Lo raffigura come una belva feroce: "siate temperanti, vigilate, il vostro nemico, il diavolo, come un leone ruggente va in giro, cercando di divorare. Resistetegli saldi nella fede". Finalmente un po' di chiarezza, un po' di antica saggezza, riconduce la mente ad una bestia conosciuta. Conoscendo il pericolo gli uomini si possono dotare dei mezzi di contrasto e combattere il nemico senza alcuna difficoltà. Il povero leone, fra l'altro, insieme ad altri animali, corre il rischio dell'estinzione, figuriamoci se fa paura! Ma la discordanza dei Papi sulla rappresentazione di Beelzebul merita un approfondimento e noi scomoderemo le "sacre" scritture per trovare qualche raggio di luce.

Sono oltre 400 le citazioni delle "sacre" scritture sulla misteriosa figura: diavolo, demonio, satana, serpente, dragone, maligno, lucifero, spirito immondo, beelzebul, ecc. Nel Pentateuco (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio), la parte più antica della Bibbia, non si trova traccia del diavolo. Nel libro di Giobbe satana è rappresentato come un collaboratore del Signore, una specie di pubblico ministero che mette sotto accusa Giobbe, lo spia e lo indaga per suo conto. Il Signore disse a satana: "Da dove vieni?". Satana rispose: "Da un giro sulla terra che ho percorso". Il Signore chiese a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto ...". Satana risponde al Signore: "Forse che Giobbe teme Dio per nulla? ... Ma stendi la tua mano e tocca quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia". Il Signore disse a sa-

tana: "Ecco quanto possiede è in tuo potere, ... soltanto risparmia la sua vita". Nel libro di Zaccaria (III:1-7) satana veste i panni dell'accusatore di Giosuè in un tribunale celeste: "Poi mi fece vedere il sommo sacerdote ritto davanti all'angelo del signore e satana era alla sua destra per accusarlo". Nel libro di Tobia satana è descritto come un demone cattivo e geloso di Sara, tale Asmodeo, che fa morire tutti i potenziali mariti prima che consumassero il matrimonio (guarda un po' dove ficcano il naso questi dia-



voli!). La maledizione finisce quando Sara sposa Tobia e gli insegna un rimedio magico: "Bruciare cuore e fegato di pesce sulla brace". Pare che l'odore pungente di arrosto provocasse una reazione allergica e fosse in grado di respingere Asmodeo.

Un pacato ragionamento di un misero mortale deduce che il demone, per recepire gli odori doveva necessariamente possedere le cellule olfattive, caratteristica di un essere animale, compreso l'uomo. Chissà se l'antidoto funziona ancora oggi? Basterebbe mezzo chilo di merluzzo per scacciare l'immondo, evitando a padre Gabriele Amorth estenuanti pratiche esorcistiche. Nel Nuovo Testamento satana subisce un'involuzione, da Pubblico Ministero dell'A.T. si trasforma in uno spirito immondo che vaga sulla terra (non si sa con quali mezzi) in cerca di corpi da possedere. Nel vangelo di Matteo IV: 1-11, il diavolo diventa il tentatore di Gesù, senza riuscire però negli intenti, in quanto la forza morale di Gesù prevale su quella del maligno. La personalità del Nazzareno viene in questo caso molto scalfita, si lascia maltrattare in una maniera indecorosa. Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnaco-

lo del tempio e gli disse: "Se sei figlio di Dio gettati giù ..., gli angeli ti sorreggeranno". Gesù si lascia condurre, viene sbalottato su e giù come un oggetto senza peso, in totale balia del demonio. Da padrone dell'A.T. diventa garzone, una strana metamorfosi. In Marco V:1 iniziano le pratiche di esorcismo. "Gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito immondo". "Come ti chiami?", chiese Gesù. "Mi chiamo Legionne", rispose, "perché siamo in molti". Gli spiriti stessi chiedono a Gesù di non cacciarli da quella regione (si vede che anche i diavoli si affeziono ai luoghi dove vivono, sono stanziali) e di mandarli in quella mandria di porci. "Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila ed affogarono uno dopo l'altro nel mare". Se i diavoli annegano con i porci, nelle acque, significa che possiedono una massa, quindi un peso che li imprigiona nei corpi stessi e li trascina negli abissi. Sono di conseguenza soggetti alle leggi della fisica.

In molte pratiche di esorcismo, in tempi attuali, dopo "tormentose lotte", il diavolo, "lasciando la vittima", provoca diversi fenomeni fisici: rumori, botti, fischiar di vento, sbatter di porte, ecc. Per generare il movimento della porta, il demonio deve possedere una massa che dotata di velocità, determina una variazione della quantità di moto e quindi una spinta (tipica del flusso d'aria). Gli esempi citati fanno propendere per la natura corpuscolare dei diavoli. A questo punto sorgono spontanee delle domande. Da dove e come entra satana nei corpi delle povere vittime, dal naso, dalla bocca, dagli occhi, dai pori della pelle o dal buco del culo? Con una serie di accorgimenti: mascherine dai pori microscopici si potrebbe impedire l'ingresso dalle vie respiratorie; con occhiali aderenti al viso si potrebbe evitare l'ingresso dagli occhi. Sul corpo potrebbero spalmarsi dei profumi molto intensi, diavolorepellenti. (Ancora oggi pare che funzionino, almeno stando alle parole di esorcisti celebri: "per alcuni è insopportabile, durante l'esorcismo, essere aspersi con acqua benedetta, sembra quasi che bruci, per altri è insopportabile il soffio dell'esorcista sul viso").

Rimane l'ultimo accesso, la via rettale, ma vista la sensibilità dei demoni agli odori, questa strada, impregnata di gas caustici non sembra percorribile. Ma co-

MA CHE DIAVOLO ... ?

📖 **LUIGI SCHIAVO**, *L'invenzione del diavolo. Donne, nemici, diversi: quando l'altro è demonizzato*, ISBN 9788830721616, Editrice Missionaria Italiana (Collana "Antropoli"), Bologna 2013, pagine 260, € 15,00 (disponibile anche per Ebook).

Curioso missionario, l'autore di questo libro. "Ottimista e di sinistra" come la celebre puttana cantata da Lucio Dalla, proprio come lei affronta "dei problemi anche seri e non ragiona male". Un tantino eretico, non so francamente quanto pio, di certo convinto antimperialista a tutto campo. Un tipo davvero simpatico.

Una prima parte piuttosto istituzionale affronta il problema del male con strumenti più consoni all'antropologia e alla psicologia sociale che alla teologia. "Il male è un problema di senso", poiché privo di senso il male risulta insopportabile. Religioni e miti sono *elaborazioni sociali* del senso del male: spiegazioni, interpretazioni (che si pretendono "complete"), rappresentazioni attraverso il linguaggio simbolico che è proprio della cultura; e anche *legittimazioni* di un certo assetto sociale e delle sue gerarchie. Il diavolo, se vogliamo, è tutto qui: e scusate se è poco come appiccio laico e materialista.

In più, Schiavo è ben consapevole del fatto che il problema del male è affrontato in modi diversi nelle differenti culture. C'è l'idea che il male faccia parte di un conflitto originario anteriore all'uomo (che Schiavo definisce "naturalistica", attribuendola all'osservazione di polarità presenti in natura come luce/buio, caldo/freddo, pioggia/siccità), riscontrabile nelle religioni mesopotamiche ed egizie ma anche nella tradizione indiana. C'è l'attribuzione del male alla responsabilità umana per trasgressione, peccato o impurità (idea definita "religiosa", per lo schema colpa/castigo su cui si basa), presente ovviamente nella Bibbia ma anche nel mito di Pandora o in quello amazzonico di Tucuman. C'è infine l'idea "filosofica" del male come non-essere, che dalla cultura greca passa alla gnosi paleocristiana per arrivare al cristianesimo più tardo attraverso l'elaborazione agostiniana. Una panoramica un po' schematica, se vogliamo, per una certa coazione alla catalogazione, ma nel complesso interessante e colta: una piccola *summa* di quella che, nelle titolazioni accademiche, si chiama storia comparata delle religioni.

La seconda parte del libro è invece un pregevole saggio di ermeneutica vetero e neotestamentaria, concentrato – questa volta si – sulla figura del diavolo. Benché nella premessa Schiavo dichiara che «le immagini del diavolo, che fanno parte della nostra tradizione religiosa, sono [...] una struttura simbolica e linguistica per descrivere l'ignoto, lo spirituale, l'interiore», dall'accurata analisi che segue sotto le spoglie del diavolo sbucca soprattutto il *nemico politico*. La narrazione religiosa, di conseguenza, appare – viene "smascherata", per usare le parole dell'autore – come un'operazione di *propaganda* o quanto meno, in termini meno drastici, di costruzione di un "immaginario collettivo" e di un "senso comune" funzionale alla società o a una delle parti di un conflitto. Un'operazione di *potere*, in ogni caso.

Così il testo del Vangelo di Marco conosciuto come "la cacciata di duemila demoni da un uomo" viene analiticamente smontato per

mostrare che allude a «un conflitto violento relativo all'occupazione militare della Palestina da parte dell'esercito romano». Le stesse "tentazioni di Gesù" vengono riportate, attraverso la disamina dei simboli e della terminologia, allo schema escatologico con cui all'epoca veniva rappresentato il conflitto tra il potere imperiale romano e la legge ebraica. Analogamente le immaginifiche figure di draghi, mostri e bestie dell'Apocalisse di Giovanni.

"Smascheramenti" analoghi subiscono i diavoli del Vecchio Testamento: dal *Serpente* della Genesi (costruito con simboli provenienti da miti mesopotamici ed egiziani e complessivamente indicatore, secondo il Nostro, della monarchia divinizzata); a *Satana*, nei testi più antichi semplice sinonimo di "nemico" o "oppositore" senza ambizioni metafisiche, successivamente (nel libro di Giobbe) "funzionario" con speciali incarichi spionistici in una corte di Dio immaginata sul modello babilonese; a un *Lucifero* con forti ascendenze greche, simbolo dell'espansione militare ed economica greca nel Mediterraneo da cui il popolo ebraico si sentiva minacciato.

Segue un capitolo dedicato alla demonizzazione della donna, penetrata nei testi biblici con il passaggio dalla società matriarcale a quella patriarcale, su cui non mi soffermo se non per rimarcare la durissima condanna che Schiavo riserva alla misoginia della tradizione giudaico-cristiana: «non si tratta solo di pregiudizio sessuale e culturale [...]. È vera e reale imposizione di un processo sociopolitico, un'autentica colonizzazione culturale, sociale e politica, incapace di costruire relazioni basate sull'equità, la giustizia e la reciprocità».

Infine l'ultima parte dedicata, più che al demone, alle *demonizzazioni* metaforicamente (e genericamente) intese come attribuzione di mali collettivi all'"altro" e usate come «potente strumento di regolamentazione sociale, di assimilazione e omogeneizzazione, ma anche di rifiuto, condanna ed eliminazione di nemici e avversari». Demonizzazione dell'"altro etnico", iniziata nel mondo occidentale con la conquista delle Americhe in cui l'evangelizzazione rappresentò una "forma complementare di aggressione" complice del "maggior genocidio di cui si abbia conoscenza". Demonizzazione dell'"altro genere", retaggio di un vecchio patriarcato la cui crisi odierna «è anche crisi dei modelli culturali ed educativi che lo legittimano», e perciò «crisi delle religioni classiche e soprattutto del cristianesimo». Demonizzazione del "sessualmente diverso". Demonizzazione dell'avversario e del nemico nelle pretese "guerre sante".

Che dire, in conclusione, del nostro simpatico missionario? Uno che smonta i Testi Sacri, che li riporta senza pietà alla storia riducendoli a cronache mitizzate di conflitti politici; che grida vendetta contro l'inquisizione e i processi agli eretici e alle streghe; che condanna senza appello paternalismo, sessismo e omofobia; che sconfessa l'evangelizzazione in quanto complice del colonialismo. Non so se abbia gettato la tonaca alle ortiche, ma mi sembra un'*anima naturaliter atea*: proporrei di conferirgli *ad honorem* la tessera UAAR.

Maria Turchetto, turchetto@interfree.it

sa consigliano i Papi e padre Gabriele Amorth (decano degli esorcisti italiani) per prevenire la presenza del diavolo? "Vivere in grazia di Dio, essere fedeli alla preghiera, non fare pratiche occulte". E in più, continua G. Amorth, "satana insiste sulle tre grandi passioni: concupiscenza, successo e potere" (secondo questa visione oltre il 70% della popola-

zione è potenziale preda del demone), oltre "all'immoralità di certi spettacoli che mostrano violenza, orrore e sesso" (il sesso non poteva mancare, ritorna il chiodo fisso dei preti e della Chiesa: il sesso come peccato).

Sugli adulti, dotati di intelligenza media, le minacce del diavolo e dell'infer-

no, da parte delle istituzioni religiose, per spingerli nelle braccia della fede non dovrebbero attecchire, ma sui bambini l'impatto è disastroso: crea paure, terrore e timore di Dio, rendendo le piccole creature docili e ammaestrabili. Ai bambini bisognerebbe insegnare gli aspetti positivi della vita: giocare, sorridere, apprendere i fenomeni meravi-

gliosi della natura, non le “fiamme eterne dell'inferno” che si registreranno nel loro cervello e sarà duro estirparle. Il vero peccato è commesso da tutti gli adulti che provocano traumi psicologici nella mente degli adolescenti, da quelle persone che esercitano azioni di pura violenza su anime fragili e indifese. State tranquilli, bambini, dormite serena-

mente, il diavolo non esiste e nemmeno l'inferno; sono soltanto il frutto di menti diaboliche!

Domenico Contartese (Rombio, Vibo Valentia, 24/02/1952). Insegna Meccanica e Macchine negli Istituti Tecnici dal 1979. Sensibile alle problematiche giovanili è autore

del libro “Un mestiere difficile” edito da Monteleone, Vibo Valentia e di numerosi articoli in campo politico, religioso e sociale. Considera il dialogo la fonte primaria di ogni rapporto umano, la base fondamentale della crescita culturale e spirituale delle persone. Pervenuto all'ateismo attraverso gli studi e le frequentazioni religiose: “grazie a Dio sono ateo”, come diceva Luis Buñuel. (Sito Web: www.professionedocente.org).

Satana o saponetta? Accostamento agnostico alla *Summa Daemoniaca* di Padre Fortea

di Stefano Bigliardi, stefano.bigliardi@gmail.com

Mi sono accostato alla *Summa Daemoniaca* (2004) di Padre José Antonio Fortea Cucurull tentato anzitutto dalla sua *estetica*. L'edizione spagnola spicca per il titolo in caratteri gotici e l'illustrazione di un quadrupede dalle sembianze diaboliche che addenta un uomo riverso a terra. L'edizione italiana presenta il titolo in caratteri più semplici ma in compenso è ornata dalla silhouette di un caprone avvolto in una tunica, che urla al cielo su uno sfondo di creature stregonesche [1]. Al pari delle illustrazioni, l'aggettivo *daemoniaca* nel titolo ha un che di affascinante e di ambiguo [2]. E ancora, i sottotitoli: *Trattato di Demonologia* e *Manuale dell'Esorcista*. Nel complesso, un oggetto che sembra uscito da un film di Dario Argento: come non sentirsi per un attimo il Padre Johan-

nes della *Terza Madre*, quando lo si tiene tra le mani? [3].

Passata la pura attrazione sensuale, mi ha allettato la promessa *intellettuale* rappresentata dal libro, alimentata da numerose presentazioni e commenti online, che lo descrivevano come il *non plus ultra* in materia di Diavolo e possessioni. Mi sono poi apprestato a leggerlo con spirito agnostico. Non nel senso di antireligioso e polemico, intendiamoci: piuttosto chiedendomi, poiché di demonologia non sapevo molto più di quello che mostrano i film dell'orrore, che cosa tale *Summa* mi potesse insegnare sul Diavolo e fiera compagnia.

Padre Fortea, classe 1968, è un sacerdote cattolico ed esorcista spagnolo.

Le fotografie circolanti su Internet restituiscono la figura di un uomo la cui testa calva, gli occhi, e gli occhiali, sono egualmente tondeggianti, e che impeccabilmente indossa tonaca e collarino. La sua *Summa* (che si chiude, dopo le due sezioni evocate dai sottotitoli, con una trattazione filosofica del male) sembra spopolare soprattutto in America Latina, come la figura stessa del sacerdote. Lo dico subito a scampo di equivoci: a me l'uomo Fortea sta simpatico, quindi non discuterò alcuna altra sua idea se non quelle contenute nel libro in questione [4]. Come può non stare simpatico un autore che mette versi di Dante in esergo al suo volume [5], che promette una trattazione al modo medievale, edificata secondo le leggi della logica [6], e che finisce per includere nella sua disquisizione Freddy Krueger [7]? A un amante della *Commedia*, della logica e dei film dell'orrore non può non piacere! Fortea è inoltre uno scrittore ironico: arriva a paragonarsi a Guglielmo da Baskerville [8], finge di credere che l'Unione Sovietica fosse un complotto della CIA [9], ostenta modestia insistendo, verso la fine del trattato, di non sapere praticamente nulla del suo tema [10]. Racconta sapidi aneddoti come quello di una limonata benedetta usata al posto dell'acqua durante un esorcismo (non è efficacissima, scopriamo, ma funziona) [11]. Insisto: l'autore ha tutta la mia simpatia.

Occorre tuttavia giudicare la *Summa Daemoniaca* anche in riferimento a quello che promette di essere. Si potrebbe parafrasarne l'ambizione con: “Tutto quello che avreste sempre voluto sapere sul Diavolo e non avete mai



MA CHE DIAVOLO ... ?

osato chiedere". Letteralmente! Il libro infatti è scandito in domande e risposte che dovrebbero tracciare il punto della situazione su tutto quanto è dato di conoscere e di fare in materia diabolica. E qui si rivelano, a mio analitico modo di vedere, varie fondamentali pecche. Alcune domande, in tutta sincerità, non me le ero mai poste, come per esempio se il Diavolo possa avere figli (Fortea dimostra, con buona pace di Polanski, che no, non è possibile [12]). Ma in generale ero oltremodo desideroso di capire da che cosa si riconosce la presenza del Diavolo nelle per-

sone e nelle cose, specie considerando il noto detto secondo cui il Maligno è bravissimo soprattutto a far credere che non esiste. Quest'ultimo è a mio vedere un principio alquanto insidioso, che fa scivolare qualunque ragionamento sul Gran Cornuto in una paranoia del tutto simile a quella che alimenta il famigerato complottismo: se c'è, allora c'è, e se non c'è allora chiaramente c'è. Insomma, come ci spiega l'esperto Fortea quali sono i contrasegni della presenza genuina del Diavolo, e la sua azione nel mondo? Dove finisce l'umano, o il sociale, o il patolo-

gico, e dove comincia il demoniaco? Questo il quesito principe, specie tenendo conto che Fortea rifiuta ogni demitologizzazione del Diavolo [13].

Purtroppo il nostro autore si rivela più che altro un abile equilibrista. L'esorcista innamorato della Scolastica si affanna a spiegare e a ribadire che il Diavolo, o i diavoli, non hanno corpo, che esistono solo spiritualmente, e che squisitamente spirituali furono le loro lotte con Dio [14]. Eppure parla di possessione come di presenza di un diavolo in un corpo, senza peraltro che l'a-

ROBERTO RENZETTI, *Il diavolo, l'altro dio* (Prefazione di Raffaele Carcano), ISBN 978-8897309505, Tempesta Editore (Collana "Tempesta Laica"), Roma 2014, pagine 224, € 16,00, brossura.

Questo libro, uscito nel 2014, impreziosito dalla prefazione di Raffaele Carcano, è un vero trattato di demonologia. Una dotta disamina comparata sul Diavolo attraverso culture, credenze e religioni. Con qualche immane "colpo basso" per non rimanere troppo imbrigliati nello zolfo.

I testi sacri, a cominciare da quello biblico e dai molti apocrifi sull'argomento, sono passati al setaccio, cogliendo suggestioni ma anche numerose incongruenze. In particolare in diversi apocrifi, si racconta di alcuni Angeli chiamati Vigilanti che furono scacciati da Dio dopo che non resistettero alle lusinghe delle donne con le quali alla fine si accoppiarono causando l'ira divina che inviò il diluvio. La diffamazione della donna parte da lontano insomma. Persino Paolo nella lettera ai corinzi (1 Co 11,10) a proposito delle donne che devono coprire il capo, ne illustra la pericolosità riesumando quanto scandalo abbiano creato "persino in cielo". Naturalmente questi Angeli ribelli dovettero incarnarsi in maschi per accoppiarsi con le femmine essendo spiriti, alla faccia delle infinite discussioni della Scolastica sul sesso degli Angeli, chiosa Renzetti.

Questa truce faccenda, da cui trarranno origine i Demoni, non più Angeli al servizio di Dio ma lussuriosi, si sovrappone all'altra, pure di origine apocrifia ma che la Bibbia conosce (e Gesù ripete) del Lucifero vanitoso che viene scaraventato nel ventre della terra. Questa storia della lussuria (il solito sesso) ritorna nel mito pagano del Dio Pan, abitante dei boschi che si accoppiava con promiscuità. Naturalmente Pan è barbuto come un caprone e cornuto; iconografia fatta propria nel Medioevo per rappresentare il Diavolo. Medioevo che riprende poi la tradizione misogina con la storia dei voli notturni di orride figure capitanate dalla dea Diana (per molti apologisti e Padri della Chiesa, le divinità pagane erano in realtà demoni) con uno stuolo di diavoli e (immane) donne lascive e che si incontrano nei celebri Sabba.

L'ambiguità della figura del Diavolo è giustamente sottolineata da Renzetti il quale ricorda come all'interno del Cristianesimo pullulavano eresie (movimenti perdenti rispetto alla grande eresia vincente Atanasio-cattolica) come il Manicheismo che fondavano il proprio credo sul principio dualistico Bene/Male, dove il Principe delle tenebre è un vero antidoto. Contraddizione ricorrente anche nel Nuovo Testamento; il Diavolo che "tenta" Dio, e che gli offre quello che è "suo"; il Diavolo "funzionario" di Dio (come nel Vecchio Testamento) che è rappresentato da Gesù in diverse parabole come la zizzania che deve convivere con il seme buono, ma altrove, ancora, in Paolo e Giovanni è un *patri* con Dio, chiamato addirittura "dio di questo mondo".

La parte più ghiotta del libro, che pure si inerpica su un'ermeneutica *nera* (ermetismo, negromanzia, cabala, magia e altre amenità), è quella dedicata alle gerarchie angeliche e quelle (simmetricamente capovolte) diavolesche. Non si stupisca il lettore, ma anche tra gli esseri preternaturali ci sono rigide discipline e ferree impostazioni militaresche. Renzetti dimostra di avere scandagliato tra gli autori che più si sono appassionati a tali problematiche, dalla tradizione rabbinica al Pseudo-Dionigi (V secolo e.v.) fino al dotto Tommaso d'Aquino che rielabora la tradizione aristotelica dei quattro elementi; tracce però se ne trovano nei profeti (Ezechiele ed Isaia in particolare) e finanche in Paolo di Tarso.

Qualche curiosità; più si va in alto di livello (Serafini e Cherubini) più sembrano moltiplicarsi ... le ali! Poi ci sarebbe da capire, e lo stupito Renzetti giocoforza non rinuncia a rimarcare, com'è che Dio abbia bisogno di un corpo speciale che ne presidi il trono, e come mai poi Dio se ne debba stare "seduto" sul trono, ma è meglio non farsi troppe domande. I Cherubini poi rappresentati con quattro ali ricoperti di occhi e con quattro facce (di cui una umana, altre sono una bovina, una leonina, una di aquila) non sembrano particolarmente affascinanti (nonostante qualche autore ipotizzi che Lucifero, il più bello tra gli Angeli, fosse un Cherubino). In analogia rispetto a quanto fatto con gli Angeli, non poteva che esserci anche una gerarchia dei Diavoli.

Da Tertulliano a Girolamo ad Agostino fino ad arrivare al solito Tommaso d'Aquino. Alla questione si interessarono i meno noti Michele Psello filosofo (!) bizantino nel XI secolo, il francescano Alphonso de Spina nel 1458, il medico inglese John Wier (1563) e l'inquisitore domenicano Sébastien Michaëlis, verso la fine del XVI sec. Un po' deludente la piramide gerarchica, molto speculare a quanto già si sapeva riguardo alle gerarchie angeliche (finanche un Diavolo tormentatore che ovviamente fa da contraltare all'Angelo custode), molto antropomorfizzata, persino nei titoli nobiliari: Principi, Duchi, Conti, in fondo la vanità è caratteristica propriamente demoniaca, no?

L'ultima parte del libro parla di possessione diabolica con il solito corollario cabarettistico dei vari Amorth di turno. Ce n'è anche per papa Francesco, il "rivoluzionario" che pure da cardinale pensava che il matrimonio omosessuale fosse sponsorizzato dal Diavolo in persona. Un libro accurato e ricco di fonti e citazioni, una prosa fluida e piacevole e, come si ricordava all'inizio, condita da una sana ironia per non dimenticare che stiamo parlando di cose che "non stanno né in cielo né in terra" nonostante pare che il cielo e la terra ne siano onusti, come a qualcuno piace far credere (ai gonzi).

Stefano Marullo, st.marullo@libero.it

nima del posseduto ne sia toccata [15]. La possessione insomma sarebbe una specie di coabitazione forzata. Ma se la coabitazione non la concepiamo in termini fisici, come la concepiamo? Ci sono anche, insegna Fortea, possessioni da parte di demoni "abditi", insomma possessioni, per dire così, asintomatiche [16]. E già che abbiamo usato un termine medico, ricordiamo che quando si tratta di distinguere possessione e disturbo psichiatrico, Fortea si esibisce in un prodigioso gioco delle tre carte, spiegando che una possessione può presentarsi come del tutto identica a una dissociazione mentale, a cui a volte si sovrappone [17]. Certo si danno segni come la presenza di una persistente personalità maligna, o lo sguardo diabolico, o i fatti straordinari (del tipo della levitazione, di cui Fortea riferisce a proposito di una posseduta a lui nota, salvo precisare rapidamente e pudicamente che lui non vi ha assistito di persona [18]). Tuttavia non si identifica nulla di decisivo. Altrettanto allusivo e vago è il discorso di Fortea quando sostiene che forse il Diavolo ha dato una mano all'affermazione di Hitler, però anche gli umani hanno fatto la loro parte, e insomma non si capisce dove tracciare una linea tra quel che è demoniaco e quel che non lo è [19].

Non imputo a Fortea di non avere risolto il dualismo mente/corpo: ha dato filo da torcere a fior di pensatori prima di lui. Ma appunto, se l'ispirazione principale proviene dalla filosofia medievale, forse sarebbe stato il caso di studiare a fondo la storia del pensiero ed imparare dalle aporie dei dibattiti passati, in modo da non riproporle pari pari insieme allo stile antiquato. Alla fine Fortea, che tanto insiste che il Diavolo non si trova "né qui né lì" [20], quando si tratta di spiegare perché e come gli incorporeissimi demoni se ne escano dalla bocca dei posseduti in forma di esala-

zione [21], ammette che non lo sa spiegare, e se ne dispiace [22]. Del resto, come ho già notato, è uno scrittore autoironico e non ha problemi a definirsi ignorante. Il risultato è un trattato che ha tanto la potenza quanto la goffaggine naif delle statue di una cattedrale gotica. In questo senso tiene fede alla promessa di essere medievale.

Certo, pure Dante di fronte a certi concetti inconciliabili per forza di ragione non poté che arrendersi alla fede. E pure Argento ci regala scene di grande effetto però spesso e volentieri è deboluccio nella trama. Ma nonostante attenuanti e precedenti rimane l'impressione, al lettore maliziosamente "loïco" come me, che il Satana di Fortea sia sfuggente come una saponetta bagnata. Possiamo anche accettare che alcuni meccanismi della sua azione rimangano senza spiegazione, ma il problema è che la sua presenza stessa sia nella storia sia negli individui presunti posseduti rimane troppo impalpabile e indeterminabile. E allora come decidere se scomodare Padre Fortea per un intervento o meno?

All'eccessiva *naïveté* si aggiunge il fastidio del fatto che la traduzione italiana della *Summa*, a dispetto della revisione e correzione da parte della "Redazione" (sbandierate nel colophon), è zeppa di spagnolismi e refusi in numero esorbitante. Ne segnalo uno alquanto divertente: il grande Aquinate, da frate predicatore (*domenicano*) laziale, si ritrova improvvisamente caraibico (*dominicano*) [23]. Ohibò, un episodio di bilocazione finora non rivelato nell'agiografia del Dottore Angelico oppure il Diavolo, amante dei dettagli, ci ha messo la coda? Forse che sì, forse che no, dovremmo rispondere nello spirito della *Summa* di Padre Fortea. Ma la misura è colma. Agnostico m'accosto, agnostico m'allontano.

Note

[1] La prima edizione in lingua spagnola è pubblicata da Dos Latidos (attualmente si può scaricare gratis: <https://ebrael.files.wordpress.com/2014/05/summa-daemoniaca-2004-fortea-j-a.pdf>). La traduzione italiana è pubblicata da Tre Editori (2008). A quest'ultima faccio riferimento nelle restanti note e con l'abbreviazione SD.

[2] Intuizione confermata dal fatto che l'autore sente il dovere di precisare fin dall'Introduzione che lo impiega per riferirsi al tema del libro e non alla sua natura; SD p. 10.

[3] Cogliamo l'occasione per rivolgere un affettuoso saluto a Udo Kier, indimenticabile anche in *Dracula cerca sangue di vergine* (Morrissey-Margheriti 1974).

[4] Se chi legge proprio volesse farsi un'idea delle posizioni del Padre Fortea su varie questioni di scottante attualità, come per esempio l'omosessualità o le politiche europee, potrà consultare le sue interviste su *YouTube* o il suo blog: <http://blogdelpadrefortea.blogspot.com/> Padre Fortea è anche romanziere e talentuoso calligrafo.

[5] SD p. 7.

[6] SD p. 9.

[7] SD p. 200.

[8] SD p. 89 e p. 248.

[9] SD pp. 71-72.

[10] SD p. 246.

[11] SD p. 66.

[12] SD p. 85 e p. 163.

[13] SD p. 179.

[14] SD p. 13.

[15] SD p. 113.

[16] SD pp. 121-122.

[17] SD pp. 41-43 e pp. 113-120.

[18] SD p. 165.

[19] SD pp. 60-61 e pp. 209-213.

[20] SD p. 27.

[21] SD p. 169.

[22] SD p. 238.

[23] SD p. 198.

Stefano Bigliardi è uno studioso di filosofia e di religione. Ha lavorato presso scuole e università in Germania, Svezia, Messico, Svizzera. Da agosto 2016 insegna filosofia nell'Università Al-Akhawayn di Ifrane (Marocco).

Il Diavolo: storia semiseria di un capro(ne) espiatorio

di Stefano Marullo, st.marullo@libero.it

Sympathy for the devil cantavano i Rolling Stones, e qualcuno era disposto a giurare che quel mitico pezzo portasse sempre qualche disgrazia ai loro concerti. Anch'io ho scritto un monologo dal titolo "Che diavolo è" (da cui molti

spunti del presente articolo sono tratti) rappresentato almeno tre volte in altrettanti Circoli UAAR (Padova, Venezia, Bologna) e posso testimoniare che la notte prima, nel rivedere il testo, ho avuto la sensazione di qualche presen-

za. A Padova, poi, ricordo due contestazioni: la prima di un attivista ateistico che mi rimproverava di avere illustrato così doviziosamente la storia del Maligno al punto da dare l'impressione che fosse tutto vero (eh, eh, eh ... risa-

MA CHE DIAVOLO ... ?

ta satanica, ndr) la seconda di una ragazza gothic-dark dallo sguardo sinistro che mi correggeva circa le gerarchie diavolesche (e a dirla tutta sembrava proprio che se ne intendesse molto, brrr ...).

Suvvia, partiamo dal principio. Qui viene fuori il primo vero problema; non è che poi nella Bibbia, in particolare nell'Antico Testamento, si parli proprio tanto del Principe delle Tenebre. Ah be', certo, c'è la storia del serpente parlante nel giardino edenico, ma come molti biblisti sanno, i libri del Libro dei Libri (il più venduto e meno letto probabilmente) non sono disposti in ordine cronologico ma seguono una logica didascalica. Una *teologia del demonio* si afferma tardivamente nella tradizione ebraica, almeno dopo il ritorno dall'esilio babilonese. Della celebre *caduta* degli Angeli ribelli, per esempio, cenni si hanno in Ezechiele (VII sec. a.C.) e più frequentemente nei libri apocrifi, in particolare nel Libro di Enoch. Ma il serpente, che fine ha fatto il serpente del giardino edenico? Se ne erano quasi tutti dimenticati, se non fosse che nell'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse, "il serpente antico" viene esplicitamente indicato come diavolo e Satana (anche nella variante Drago). E i Padri della Chiesa ci hanno ricamato su. C'è

poi un libro sapienziale (dal valore quindi didattico e allegorico) sempre nell'Antico Testamento, quello di Giobbe, in cui la figura del demonio è abbastanza ambigua. Qui il diavolo se ne sta amabilmente alla corte di Dio, conversa con lui e lancia sfide; e Dio se ne serve per dimostrare la fedeltà del suo servo Giobbe, che povero "diavolo", lui sì, è vittima di ogni sventura e alla fine dovrà accettare che sul dolore e la sofferenza sia meglio non fare domande. Una tradizione ebraica extrabiblica, vuole che la prima donna, Lilith, creata prima di Eva, ma che era troppo indipendente per il misogino Adamo e quindi andava eliminata, divenisse un demone delle tempeste. Sembra che tuttora, gli americani diano sempre nomi di donna agli uragani più devastanti, ma questa è un'altra storia.

Tanto rara la presenza del diavolo nell'Antico Testamento, tanto invasiva nel Nuovo Testamento. Nei vangeli Gesù vi duella continuamente, prima con le tentazioni nel deserto (ma non si capisce chi fosse il *verbalizzante* se erano solo loro due), poi con i continui esorcismi. Curioso che Gesù parlando del diavolo citi gli apocrifi che poi la Chiesa non riconoscerà (ma questi sono dettagli). Gli autori neotestamentari ne parlano con particolare dovizia (Paolo so-

prattutto), fino al regolamento di conti finale apocalittico.

Cosicché la demonologia finì per entrare nella dogmatica. Di trattati veri e propri non ne esistono, anche se sia la patristica che la letteratura agiografica, abbonda di riferimenti. Il magistero ecclesiastico cita raramente il demonio. Nella storia dei Concili, si deve arrivare a quello di Costantinopoli del 543 d.C., con riferimento alla condanna della dottrina, ritenuta eretica, della cosiddetta "apocatàstasi", a cui pure credevano Origene, Gregorio di Nissa e Teodoro di Mopsuestia (e ancora oggi diversi teologi di chiara fama), secondo la quale alla fine dei tempi tutto ritornerà al Creatore, anche le creature insubordinate (i soliti condoni, insomma). Dopo quasi 700 anni di silenzio, a riparare degli angeli ribelli è il IV Concilio Lateranense del 1215 mentre trent'anni dopo, nel 1245 lo farà il I Concilio di Lione a proposito dei Novissimi (Paradiso, Inferno, Purgatorio). Il Concilio di Trento, ribadirà l'esistenza del Purgatorio e quindi dell'Inferno e quindi dei diavoli. Nulla durante il Concilio Vaticano I del 1859, mentre il Concilio Vaticano II, l'ultimo finora, fa solo riferimenti alquanto indiretti sulla questione. Si dovrà aspettare il 15 novem-

Ma al Diavolo piace il Rock?

Che vestisse Prada lo si sapeva già, ma che il nostro satanasso sia appassionato di Rock è tutto da dimostrare, nonostante i forti indizi. Perché, a dirla tutta, i tributi a Lucifero nella storia della musica, si sprecano e sono trasversali.

Nell'ambito della musica classica basterà ricordare Paganini, Stravinsky, Liszt e Haydn. Ancora nel 1920, il Jazz veniva spesso chiamato "la musica del diavolo" mentre il Blues, sua diramazione, da qualcuno è fatto risalire ad un Diavolo, "Blue" (che in inglese vuol dire "tristezza e malinconia"). Nell'ambito della musica pop, abbiamo anche un rapper americano, Jay-Z che nel 2003 nel suo *Black Album*, dedica una canzone a Lucifero. Ma è soprattutto la musica Rock, tempio dell'eresia e della trasgressione, che focalizza un gran numero di emissari del Diavolo. Oltre ai già citati Rolling Stones, con la celeberrima *Sympathy for the Devil* (ripresa anche da Lemmy Kilmister e dai Motorhead, che come mascotte hanno una figura molto demonica e che nei loro testi non hanno mai disdegnato attacchi alla religione e alla Chiesa Cattolica) non sfuggono alla mannaia di improbabili *Devilbusters*, i Beatles e i Led Zeppelin, accusati di inserire messaggi subliminali leggibili al contrario con (improbabili) inni a Satana. L'Heavy Metal e in particolare il Black Metal, suo sottogenere, pullula di simboli satanici come croci capovolte e teste di cadaveri. Il gruppo degli Iron Maiden, come mascotte ha un teschio che ricorda vagamente uno zombie; un loro famoso pezzo si chiama "The number of the Beast" in cui esordisce una voce (che in origine doveva essere dell'attore horror Vincent Price) che cita pezzi dell'Apocalisse. I celeberrimi Black Sabbath (demoniaci già dal nome) nell'omonimo pezzo degli esordi par-

lano di un sacrificio umano in una notte di luna piena offerto a Satana e sull'argomento ritornano più volte (in "Voodoo" o in "N.I.B."). La band svedese di death metal Kaamos, ha un album dal titolo *Lucifer Rising*. Per non parlare di Alice Cooper che durante un'intervista ha dichiarato di aver composto i suoi pezzi in un costante stato di trance e di quel simpaticone di Marilyn Manson, i cui testi pullulano di anticristi e che si diverte a strappare copie della bibbia nei suoi concerti.

Si potrebbe continuare. Per chi vuole cimentarsi ed ampliare la ricerca, suggerisco un libro alquanto intrigante, uscito per Arcana, "667-Ne so una più del diavolo" di Fabrizio Barabesi e Maurizio Pratelli con 99 schede di testi dedicate ad altrettante canzoni che parlano del Diavolo (ma anche di Dio o di entrambi).

A noi invece non rimane che provare ad affrontare la questione con un briciolo di raziocinio. L'esistenza di messaggi subliminali è provata nell'ambito della pubblicità; sulla loro efficacia si può più o meno discutere. L'aver costruito castelli su questo fenomeno per stabilire che i satanisti possano veicolare i propri messaggi per inneggiare al proprio (anti)dio è francamente risibile. La carica provocatoria del Rock e un certo linguaggio tipico dell'Hard e del Gothic Metal, sono più espressioni folkloristiche e di genere che non andrebbero sopravvalutate più di tanto. Stabilire un nesso tra alcuni adoratori di Satana che ascoltano Heavy Metal con alcuni criminali commessi da taluni di questi gruppi è come dire che siccome un serial killer ha mangiato formaggio, questo alimento predispone alla violenza. In ultima analisi il Diavolo non ama il Rock più dell'insalata mista.

Stefano Marullo, st.marullo@libero.it

MA CHE DIAVOLO ... ?



bre 1972 quando durante un'udienza, il pontefice Paolo VI, cogliendo un po' tutti di sorpresa, parlerà del Diavolo come "essere vivo, spirituale, perversito e perversitore". Descrivendolo quale "terribile realtà" pronuncia parole pesantissime contro chi si rifiuta di ammetterne l'esistenza. Il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 1035 sancisce "l'esistenza dell'inferno e della sua eternità" e che le anime morte in stato di peccato mortale subiranno le "pene dell'inferno", com'è ovvio!

Satana "origine e causa di tutti i mali", come dice una formula liturgica, sembra avere una particolare responsabilità sui malanni fisico-psichici delle persone, anche tramite i suoi sodali (d'altronde non è che può occuparsi di tutto). C'è qualche episodio biblico, come la follia del re Saul fatta risalire ad uno "spirito maligno" o la malattia di Sara, figlia di Rachele, procurata dal diavolo Asmodeo. Ma non mancano episodi evangelici, come la donna "curva" poi guarita da Gesù, in cui le malattie sono mezzi per il demonio per esercitare il proprio potere ("Principe di questo mondo" lo chiama il vangelo di Giovanni, e certo che poi si fa fatica a non credere che nel potere ci sia qualcosa di demoniaco, tranne quello di papi e ve-

scovi, s'intende) e per Dio per manifestare la sua gloria in Cristo che libera.

Molto ricca di particolari anche un pochino esilaranti è la demonologia brasiliana, frutto di commistione tra cristianesimo e paganesimo di origine africana. Le creature demoniache sono chiamate Exus, ce ne sono di ogni rima con notevoli specializzazioni. L'Exu Rey o Mayoral corrisponderebbe a Lucifero e ha due immancabili corna in fronte. A ricordare il Pan Greco (il caprone lussurioso che stava nei boschi col fallo sempre eretto a caccia di ninfe) è l'Exu Rompe Ramas, signore dei boschi che ispirerebbe alle donne lussuria e prostituzione; una punta di misoginia non manca mai, senza dire che codesto Exu non sembra molto ligio nel suo lavoro visto il continuo depauperamento delle risorse boschive nel continente. Sul fronte perversioni sessuali (specialità tipicamente demoniaca) l'Exu Quirimbo ne sa una più del diavolo, (ops ...). La cosa interessante di questi diabolici Exus è la loro irreversibile corruttibilità (e te credo!) cosicché attraverso la pratica chiamata *umbanda* (magia che fa capo ai riti di possessione) è possibile tenerli "buoni" con offerte e preghiere di varia natura per evitare che si impossessino non solo di umani ma anche di animali e finanche di oggetti.

Pratiche simili si ritrovano nella religione haitiana, dove proliferano i famosi *Zombi* (che ricordano molto i Lemuri di latina memoria) che si rifanno alla tradizione demoniaca dei popoli primitivi. Più prosaicamente, alcuni studiosi ritengono che questa storia nasca dal *camminamento* di persone che spesso, a causa del caldo afoso che caratterizza Haiti, svengono e poi si rialzano barcollando come dei cadaveri ambulanti (plausibilissima rispetto ai vari satanassi, a cui chiediamo umilmente scusa). La faccenda delle possessioni, prova provata dell'esistenza di Belzebù e dei suoi accoliti, è comunque più antica di quanto si creda. I primi esorcismi sembrano risalire alla Mesopotamia. La cosa esilarante, secondo quanto ripo-

tano le testimonianze, è che in questa regione erano ritenute di origine demoniaca e quindi da scacciare con appositi riti esorcistici, sia la peste (e fin qua capiamo che il diavolo non possa che essere pestifero di suo) che ... l'emicrania! A soffrirne pare che fosse una particolare categoria, i contadini i quali non è escluso che passassero molte ore esposti alla calura: insomma cornuti e mazziati! Nei Sumeri, invece, l'infestazione diabolica era trasmissibile attraverso il (solito) sesso ma solo, udite bene, quando era lussurioso e non puntava alla procreazione. Chi l'avrebbe mai detto che i coniugi Ogino-Knaus avessero frequentazioni demoniache! Nel Buddismo una figura demoniaca è Mara che tenta (te pareva) di sedurre persino il Buddha Siddhartha; forse però più che la tentazione preternaturale poté l'astinenza che gioca brutti scherzi quanto ad allucinazioni! La religione islamica scopiazza gran parte delle storie sul demonio dalla Bibbia; il Paradiso musulmano non ha certo il diavolo ma è abbastanza "spinto" e un tantino (troppo) declinato al maschile.

Meno divertenti sono le storie di *possessioni* che vedono come protagonisti i bambini. Celebre è la vicenda della città alsaziana di Illfurt (1864) dove i figli di un ambulante, tal Joseph Burner, di 8 e 9 anni, furono sottoposti a ben 5 anni di esorcismi prima di essere liberati; la loro pancia gonfia forse era più legata alla fame che ai diavoli. Meno fortunata la storia (1966) di Bernadette Hasler, che in una fattoria presso Zurigo venne tacciata come strega. I suoi orrendi crimini, che alla fine confessò, comprendevano "baci con la lingua", "atti sessuali immaginati", "preghiere sbagliate" e "comunione in stato di peccato". La poveretta fu sottoposta a riti esorcistici talmente violenti, con uso di fruste e bastoni (!) che alla fine fu liberata ma ... morì! Più di recente il caso di Andretta, paesetto in provincia di Avellino, dove l'anziano parroco don Leone Iorio sembra praticasse riti di esorcismo collettivo a giovanissime donne (ma va'?) anche sui "materassi della canonica". Il rito consisteva in una croce imposta sulle varie parti del corpo ma in particolare nella zone del pube territorio prediletto dalle forze diaboliche! L'antropologo cattolico Andrea Rognoni è assolutamente convinto che il diavolo penetri nel corpo attraverso gli orifici.

Inarrivabili sono però mons. Milingo, il vescovo africano poi caduto in disgrazia con il Vaticano per qualche avven-

MA CHE DIAVOLO ... ?

tura amorosa, che nei suoi riti di esorcismo collettivo prega contro il diavolo della tosse e quello del diabete (con grande preoccupazione dei farmacisti) e padre Amorth, decano degli esorcisti che raccomanda di non gettare i prodotti usciti dalla bocca dell'indemoniato nei lavandini per non intasare le tubature. Celebre è il racconto di un 18enne americano che durante un rito esorcistico vomitò circa 2 chili di sassi! Più che un uomo, una cava! Sempre in America, alcuni cittadini dello Stato dello Utah hanno chiesto l'intervento dell'esorcista per l'autostrada "666" imboccata la quale, alcuni camionisti sembra perdessero l'autocontrollo. Qualcuno giura che molti tolgono dai codici a barre dei prodotti acquistati la successione numerica 666 per evitare rischi!

La prova principe sul demonio non può che essere però l'esistenza dell'Inferno. Questa è un'altra vecchia storia che di tanto in tanto, a parte le immancabili incursioni di santi e mistici e le loro toccate (bollenti presumiamo) e fughe nel regno infernale, riemerge dai *fondali*, letteralmente; d'altronde il latino *infernus* traduce "luogo che sta sotto,

inferiore". Jacques Cousteau, esploratore subacqueo, raccontò di avere sentito in una caverna la voce di innumerevoli persone che "gridavano"; doveva essere davvero forte il grido visto che si propagava in acqua! Storielle come queste vengono periodicamente rilanciate.

Qualche anno fa ci ha provato anche il noto sito ultracattolico tradizionalista *Pontifex*, riesumando la vicenda di una *équipe* guidata da uno scienziato ateo (naturalmente) che in Siberia a circa 9 miglia dalla superficie captò le urla di "milioni di esseri umani", insomma la porta dell'Inferno! Il caso fu montato su una storia innocente di un articolo pubblicato nel 1984 dalla prestigiosa rivista *Scientific American* riguardo a delle trivellazioni effettuate nella penisola di Kola che a certe profondità hanno rinvenuto strane formazioni rocciose ed emissioni di gas con temperature fino a 180°. Da qui fioccarono sedicenti membri della famosa *équipe* testimoni di fatti inconsueti, non più solo voci ma anche "creature a forma di pipistrello che sbucavano dalla gola profonda". Qualcuno ne approfittò anche per specularci; un pastore protestante dell'Arizona

raccolse nel 1990 circa 20.000 dollari da destinare ad un "fisico", che anch'egli si spacciava di essere membro della famosa *équipe*, il quale con quei soldi avrebbe comprato un microfono ancora più potente da calare giù per intercettare meglio la voce dei dannati! Naturalmente il signore in questione sparì con il malloppo.

La farsa, come si diceva qualche riga sopra, non fatica a trasformarsi in tragedia, quando dalle storielle variamente amene si passa ai fatti; sempre a proposito di bambini, per tutti valga il triste destino riservato in Africa ai cosiddetti *Ndoki* o "piccoli stregoni" (in Congo), *Enfants sorciers* (Nigeria e Angola) ovvero bambini ritenuti posseduti dal demonio (solo perché portatori di qualche handicap o perché timidi o aggressivi) e responsabili di malocchio e di altre disgrazie, vittime di violenza e abbandonati a se stessi che vivono per strada. Il diavolo qui non ha più le corna e assume le vesti da adulto fanatico. Bergoglio qualcosa in più potrebbe dire su queste vicende e magari destinare i molti preti esorcisti ad altre mansioni più utili al prossimo.

Esorcismi: filmografia ragionata

di Maria Turchetto, turchetto@interfree.it

L'esorcista (1973), sequel, prequel e parodie

Impossibile compilare una filmografia sul *diavolo*: risulterebbe sterminata! Mi limiterò perciò ai soli *esorcismi* e anche su questo tema ce n'è a bizzeffe. Tutta colpa (o merito?) di William Friedkin, che con *L'esorcista* del 1973 – tratto dall'omonimo romanzo di William Peter Blatty – riuscì a spaventare milioni di persone diventando uno dei primi *block buster* della storia. Nessun horror aveva mai avuto un simile successo al botteghino, incassando 440 milioni di dollari a fronte dei 10 milioni spesi per la produzione. Si capisce che l'affarone fece gola, tanto che per anni uscirono sequel, prequel e parodie della fortunata pellicola. Vale la pena di segnalare qualche curiosità.

Dopo il mediocre sequel *L'esorcista 2 – L'eretico* diretto da John Boorman (1977), *L'esorcista 3* (1990) porta la prestigiosa firma di William Peter Blatty, autore del

romanzo da cui fu tratto il capostipite della serie. Peccato tratti di tutt'altro: Blatty voleva infatti proporre la vicenda di un "normale" serial killer, cattivo di suo senza particolari interventi maligni e intitolare la pellicola *Legion*, ma la Morgan Creek Productions, memore dei bei soldi realizzati col film di Friedkin, non solo impose il titolo *L'esorcista 3*, ma interpolò in fase di post-produzione una scena di esorcismo assente nella sceneggiatura. Il risultato è un film senza capo né coda ... Blatty protestò, cercò in seguito senza riuscirvi di ricostruire la versione originaria, alla fine si prese una piccola soddisfazione firmando, lo stesso anno, la sceneggiatura della parodia *Riposseduta*, diretto da Bob Logan, in cui Linda Blair (la stessa attrice che interpretava la bambina indemoniata del film di Friedkin) e Leslie Nielsen ripropongono in chiave comica un esorcismo che si svolge in diretta durante uno show televisivo. Un film stupidello, tutto sommato, ma che strappa qualche risata. Piut-

tosto divertente, ad esempio, la scena in cui Leslie Nielsen si allena per l'esorcismo (potete gustarvela su YouTube <https://www.youtube.com/watch?v=0eWtUwPNvig>). Le parodie del classico *L'esorcista*, per la verità, si sprecano.

Oltre a *Riposseduta*, va menzionato l'ineffabile *L'esorciccio* (1975) diretto e interpretato da Ciccio Ingrassia. E che dire di *Il piccolo diavolo* (1988), diretto e interpretato da Roberto Benigni, con Walter Matthau. Parodie sono inoltre presenti in *Scary Movie 2* (2001) diretto da Keenen Ivory Wayans e in innumerevoli produzioni amatoriali (fate una ricerca con le parole chiave *esorcista* e *parodia*: esce di tutto). Sempre a proposito di parodie, non posso non nominare la meravigliosa pubblicità della Pirelli, intitolata *The Call*, in cui John Malkovich esorcizza un treno di gomme posseduto da una demoniaca Naomi Campbell (<https://www.youtube.com/watch?v=VSJaSUhYhs4>).

MA CHE DIAVOLO ... ?

Due parole sui due prequel, che si sovrappongono per vicende legate alla produzione: **L'esorcista. La genesi** (2004) di Renny Harlin, veramente modesto (ebbe una nomination ai Razzie Awards come "peggior sequel" e "peggior regista"), e **Dominion: Prequel to Exorcist** (2005) di Paul Schrader, entrambi sul primo incontro di padre Merrin con il buon vecchio demone assiro Pazuzu, in seguito infestatore di bambine americane.

Stupidario horror

Il film di Friedkin aprì le porte del genere horror ai diavoli e agli esorcisti. Da allora questi personaggi si sono variamente mischiati a zombie, vampiri e soprattutto fantasmi, poltergeist e anime in pena, dando luogo a una produzione ... metafisicamente confusa.

Così la serie di Amityville, ispirata si dice a "fatti veri" (anche se il vero protagonista li definisce "sciocchezze") e soprattutto a un romanzo di Jay Anson. Da **The Amityville Horror** del 1979 di Stuart Rosenberg al remake dallo stesso titolo di Andrew Douglas del 2005, passando per **Amityville Possession** di Damiano Damiani (1982), per citare i più noti, la saga è infinita e in essa vengono impropriamente esorcizzati, anziché diavoli, spiriti inquieti di morti incazzati.

È solo un esempio. Il problema con il genere horror è infatti quello che ogni film dà la stura a saghe interminabili di sequel, prequel, remake, spin-off di cui è impossibile dar conto esaustivamente. Con questi horror sincretici, in ogni caso, si esce dal seminato: alla fine il diavolo c'entra ben poco.

Menziono giusto **L'evocazione - The Conjuring** (2013) di James Wan (anch'esso vagamente ispirato alla serie di Amityville e a sua volta seguito da sequel e spin-off (gli autori di horror hanno poca fantasia?), perché cerca, a modo suo, di rimettere ordine nell'intricata materia. I protagonisti, due "ricercatori del paranormale", Ed e Lorraine Warren (lei è pure veggente!), sostengono infatti "scientificamente" che i fantasmi non esistono. Sciocchezze: solo ed esclusivamente il diavolo, il buon vecchio maligno della fede cristiana, è responsabile di visioni, possessioni, infestazioni e movimenti di supellettili casalinghe. Dunque, esorcismo sia: e con tanto di approvazione del Vaticano. Difficile vedere una pellicola più stupida.

Menzioncina finale per **L'ultimo esorcismo** di Daniel Stamm (2010). L'interesse risiede nel fatto che il protagonista, il reverendo Cotton Marcus, alle prese con il suo ultimo esorcismo rivela a una troupe televisiva di appartenere a una famiglia di esorcisti decisamente ciarlatani: quello che gli hanno tramandato da ben quattro generazioni sono trucchi e illusionismi con cui suggestionare il popolino e approfittare dell'ingenuità degli ignoranti. Ma nel suo ultimo esorcismo, alle soglie dell'agognata pensione, guarda un po': il diavolo c'è davvero!

che gli effetti speciali sono sempre ispirati al realismo (mascelle slogate e ginocchia rotte piuttosto che vomiti verdi e rotazioni a 360 gradi della testa), mantenendo fino alla fine il dubbio che si tratti davvero di eventi soprannaturali o piuttosto di una malattia mentale finita in tragedia.

Nessun dubbio invece in **Requiem** (2006) di Hans-Christian Schmid: si tratta di un disagio fisico e mentale che avrebbe potuto essere curato e che proprio per questo suscita profonda compassione. Il re-



Una storia seria - anzi, tragica

Bene. Ora che ci siamo divertiti torniamo alle cose serie. Decisamente "seri" sono due film che si ispirano alla vicenda vera di Anneliese Michel, una ragazza tedesca morta nel 1976 (non nel medioevo!) in seguito ai rituali di esorcismo cui venne sottoposta. I genitori e due preti vennero condannati nel 1978 per omicidio colposo.

Il primo film, **The exorcism of Emily Rose** (2005) di Scott Derrickson, a metà tra l'horror e il legal thriller, segue il processo contro padre Moore illustrando attraverso flash back le fasi dell'esorcismo. Le presunte "crisi demoniache" della ragazza hanno ben poco di metafisico, an-

gista mette in scena anche un contrasto in seno alla chiesa: mentre l'anziano parroco del posto vorrebbe affidare la ragazza ad uno psichiatra, è un giovane prete a insistere per l'esorcismo, convincendo in tal senso i genitori bigotti. Per la cronaca, nella chiesa il contrasto c'è stato davvero e ai massimi livelli: dopo il processo e le condanne una commissione di vescovi tedeschi chiese alla Santa Sede di abolire il rito dell'esorcismo, che fu invece mantenuto e "aggiornato" nel 1998.

Che vi devo dire? Ragazzi, se per caso vomitate verde, avete le allucinazioni, parlate con voce cavernosa e girate la testa a dispetto dell'artrosi cervicale ... mi raccomando: chiamate il medico!

MA CHE DIAVOLO ... ?

Il diavolo è morto

di Stefano Scrima, stefano.scrima@gmail.com

«Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso!» [1] recita l'uomo folle di Nietzsche tra gli sguardi di donne e uomini impegnati a trattare il prezzo dei loro nuovi sandali. Quest'uomo, con gli occhi fuori dalle orbite per l'urgenza della sua missione, novello Diogene con lanterna in pugno, non cerca l'uomo, ormai perduto nell'immagine di se stesso, e nemmeno Dio, perché è proprio sulla sua tomba che sta danzando – quel mercato, quel teatro, quel mondo sono le tavole della sua cassa da morto.

Sghignazzano gli astanti tra una sterile bestemmia e un brivido di vergogna. Ma chi ci crede più a quel Dio? Così risponderebbero oggi, come allora, alcuni temerari impiegati dell'esistenza in un supermercato a tre piani mentre non si scordano di ritirare i bollini alla cassa. «Vengo troppo presto [...] non è ancora il mio tempo» [2].

Nessuno colse nelle vene delle parole del folle la terribile verità: non è morto (soltanto) il Dio della tradizione, quell'incredibile mostruosità che regola le nostre vite sprizzando misericordia a destra e a manca, ma tutto ciò che esso rappresenta: i valori di questa società, l'ordine, il bene e il male, il senso e significato di quest'esistenza – il senso di lavorare tutto il giorno per andare il sabato a far la spesa, fare la raccolta dei bollini e avere in regalo (pagando comunque una differenza, sia mai) una pentola antiaderente, e ringraziare Dio, il destino, la fortuna, che almeno di salute si sta bene.

Si spegne come una vecchia candela l'idea di Dio, garante dell'unità del mondo così come ci appare (ai nostri occhi disillusi di uomini folli) in tutta la sua purulenta assurdità. Ne rimane solo il fetore del cadavere, che comunque basta e avanza per far andare avanti questa macchina da soldi che è il mondo.

Ma se Dio è morto – ed è morto perché ogni volta che risorge lo crocifiggiamo di nuovo – non ci si può più affidare ad alcuna certezza. Non esistono valori universali voluti e consacrati da un Dio buono e creatore. La conferma

è ovunque: nella scienza, nella filosofia, nella follia omicida dell'essere umano. Il mondo si regge in piedi solo per inerzia.

Ma ci stiamo dimenticando di qualcosa, o meglio di qualcuno: il diavolo. Morto Dio, il diavolo che fa? La controparte negativa, tesoriere del male dell'universo, dove finisce? Se fosse ancora in vita – sebbene non sia mai esistito, come del resto Dio, ma qui, ripetiamo, stiamo parlando solo di quello che essi rappresentano – significherebbe uno sbilanciamento verso il caos, l'individualismo, l'avidità, in definitiva il male. E se apparentemente così può sembrare, invero il mondo e l'uomo sono sempre gli stessi, un miscuglio di forze positive e negative, le une dirette conseguenza delle altre, armonicamente in lotta fra loro per garantire l'equilibrio che ci permette di continuare a respirare.

Tuttavia il diavolo, a differenza di Dio, non è garanzia di un bel niente, anzi, vorrebbe veder deflagrare l'universo ai suoi piedi e gioisce solo quando qualcuno molla tutto e se ne va a vivere in Costa Rica voltando le spalle a qualsiasi tipo di responsabilità.

Crollati i valori portanti della croce e dell'immortalità, a partire dai quali tutto acquisisce un senso, nemmeno il diavolo, tentatore e deviatore dei sentieri divini, ha più senso. E quindi? Anche lui è morto? Di insensatezza? In un certo senso sì. Oppure come lucidamente ci racconta lo scrittore polacco Aleksander Wat (1900-1967), si ritrova disoccupato. Nel 1900 muore Nietzsche, profeta della morte di Dio, e contemporaneamente nasce Wat, narratore del destino del diavolo dopo la di-

partita del capo. È del 1926 la raccolta di racconti *Lucifero disoccupato*, in cui il racconto che dà il titolo al libro narra delle avventure di Lucifero in cerca di un impiego in città. Suo primo disperato tentativo fu proporsi come collaboratore alla redazione di una rivista antireligiosa, una sorta di "Ateo" polacco:

Son venuto – disse subito al redattore capo – ad offrirle la mia collaborazione. Conosco tutti i segreti del creato e son pronto a rivelare cose cui nessuno è al corrente. Impossibile – ribatté il redattore – noi sappiamo tutto. Saper tutto è la nostra raison d'être. Del resto, abbiamo già più collaboratori che abbonati. Forse più in là col tempo, un'altra volta ... Ma – gridò il nuovo venuto – io sono il nemico personale di Dio! Noi non siamo nemici di Dio. Non si può essere nemici di una finzione. Noi lottiamo contro il sistema che poggia su quella finzione: contro la tradizione, la religione, la chiesa [3].



Lucifero, rifiutato e depresso, proverà a reinventarsi nuovamente offrendo i suoi servigi altrove fino a trovare la sua nuova dimensione – lo schiudersi di inediti scenari che danno tutt'altro senso alla visione che c'eravamo fatti di questo povero diavolo –, che qui però taccio per non rovinare il gusto al lettore – una delle poche cose belle rimaste agli uomini folli non ancora divenuti oltreuomini, incapaci di sopportare sulle loro esili spalle il peso di questo assurdo cosmico.

Note

- [1] F.W. Nietzsche, *La gaia scienza*, aforisma 125, in *Opere di F. Nietzsche*, Adelphi 1967, vol. V, tomo 2, pp. 129-130.
 [2] *Ibidem*.
 [3] A. Wat, *Lucifero disoccupato*, Salerno Editrice, Roma 1994, pp. 33-34.

La Bibbia divertente (parte seconda)

di Léo Taxil (1854-1907)

Torniamo alla creazione secondo la Bibbia.

«Poi, Dio disse: Le acque producano in abbondanza degli animali che si muovano e abbiano vita; e gli uccelli volino sulla terra, verso la distesa dei cieli. Dio creò dunque i grandi pesci, e tutti gli animali viventi che si muovono e che le acque producono in grande abbondanza, secondo la loro specie; e tutti gli uccelli che hanno delle ali, secondo la loro specie; e Dio vide che ciò era buono. E Dio li benedisse dicendo: crescete e moltiplicatevi, e riempite le acque nei mari; e gli uccelli si moltiplichino sulla terra. Così fu sera, così fu mattino; e fu il quinto giorno. Poi Dio disse: la terra produca degli animali viventi secondo la loro specie; gli animali domestici, i rettili e le bestie della terra, secondo la loro specie; e così fu. Dio dunque fece delle bestie della terra secondo la loro specie, gli animali domestici secondo la loro specie; e Dio vide che ciò era buono».

Olà, tutto ciò è buono; e mastro Elohim, che possiede delle mani, li metteva a lucido con piacere. Ma doveva ancora creare qualcosa di meglio.

• Nessuno di questi animali mi somiglia, ed è un peccato! Pensò. Del resto io ho una bella testa, un orecchio fine, l'occhio vivo, il naso spiritoso, e una dentatura. Potrei ben creare uno specchio, nel quale mi contemplerei; ma è meglio, credo, contemplarmi guardan-

do un mio simile... Andiamo, è detto: bisogna assolutamente che ci sia sulla terra un animale che abbia la mia testa.

Mentre papà Buon Dio faceva questi ragionamenti, è da presumere che diverse scimmie, di creazione recente venissero a fare capriole intorno a lui.

• Hanno qualcosa di me, dovette dirsi; ma alla fine non è proprio questo. La



quasi totalità di queste specie è ornata di una coda, ed io invece non ho una coda. Quanto a quelli che sono privi di questa appendice caudale... no, non è ancora questo! ...

E le scimmie facevano delle smorfie e continuavano a eseguire le loro ammirabili capriole.

Allora papà Buon Dio prese un blocco di terra umida e la plasmò. Dopodiché, provate dunque a sostenere che Dio è

un puro spirito e non ha delle mani! La Bibbia dice anche che Dio, dopo avere formato l'uomo «gli soffiò nelle narici un respiro di vita». Ecco dunque plasmato il primo uomo, poi animato con una grande possibilità di posizioni. È così che «l'uomo fu reso anima vivente».

C'è un passaggio poco chiaro del primo capitolo della Genesi, il versetto 27, che ha indotto alcuni commentatori occultisti a credere che in prima istanza l'uomo era stato creato ermafrodita, ma che Dio in un secondo tempo si era ravveduto. In effetti, solo alla fine del secondo capitolo si parla della creazione della donna; ora, 25 versetti prima, la Bibbia dice a chiare lettere: «Dio dunque creò l'uomo a sua immagine; lo creò maschio e femmina a immagine di Dio». È questo versetto, per come letteralmente tradotto dal testo ebraico, ad aver dato origine alla leggenda del Dio androgino, molto accreditata presso le diverse scuole occultiste; e, d'altra parte, essendo questo versetto così chiaramente espressivo, i traduttori cristiani si sono sempre preoccupati di alterarlo. Nondimeno, si avrebbe torto nel dare troppa importanza a questa fantasia biblica; ben altri passaggi sono ancora meno comprensibili!

Vediamo piuttosto ciò che è generalmente ammesso.

Sin dalla creazione dell'uomo, papà Buon Dio lo nominò re della creazione.

Un libro così cattivo da risultare ottimo

Sin dalla sua prima uscita in 67 piccoli fascicoli (a partire dal marzo 1881) «*La Bible amusante pour les grands et les petit enfants*» fu bollata come testo blasfemo. Ed alla sua uscita in volume nel 1897 («*La Bible amusante, Édition complète donnant les citations textuelles de l'Écriture sainte et reproduisant toutes les réfutations opposées par Voltaire, Fréret, lord Bolingbroke, Toland et autres critiques*») il «Times» ne chiese la soppressione. Cosa irritava a tal punto la cristianità? Ovviamente l'incontenibile satira, peraltro per certi versi quasi meno aggressiva di molti feroci libelli coevi. Ma anche, suppongo, lo spudorato candore delle argomentazioni. La Bibbia di Taxil colpiva alla radice; esibiva con procedimento autoptico, senza nulla tralasciare, l'inconsi-

stenza della «verità letterale» biblica, che ancora nel 1909 sarebbe stata difesa dogmaticamente dalla *Pontificia Commissione Biblica* (col decreto «*De charactere historico trium priorum capitum Geneseous*») e a ruota da tutta la critica antimodernista. Più papista del papa, Taxil si confrontava con gli enunciati biblici, «come tali», laddove gli stessi atei preferivano discutere su simbolismi ed allegorie; comunque restando, anche a detta di commentatori odierni, nei limiti della più scrupolosa morale. A più di un secolo dalla sua pubblicazione si tratta certamente di un testo datato; ma mai quanto quello che irride, tutt'oggi spacciato per Verità ispirata! E vale ancora la pena leggerlo, apprezzandone la freschezza.

Francesco D'Alpa, franco@neuroweb.it

CONTRIBUTI



13. Création de la femme.

Gli fece rapidamente passare in rivista tutti gli animali. «Poiché Dio aveva formato tutte le bestie della terra e tutti gli uccelli dei cieli, poi li aveva fatti venire verso Adamo, per vedere come li avrebbe chiamati, ed il nome che Adamo avrebbe dato a tutti gli animali sarebbe stato il loro nome».

Non ci si rende conto di questo *defilé*; è Buffon, senza dubbio, che avrebbe voluto essere al posto di Adamo!

«Tu riempirai la terra e l'assoggetterai, era stato detto ad Adamo; tu dominerai sui pesci del mare, e sugli uccelli dei cieli, e su tutte le bestie che si muovono sulla terra». Per quanto re della creazione, l'uomo non ha sempre la meglio quando affronta un leone, una tigre, un orso, un coccodrillo: ecco cosa si può replicare.

E non solo le bestie feroci ci divorano, ma l'umanità è ancora vittima di mille insetti sgradevoli, pulci, cimici, scorpioni, senza parlare dei gesuiti e di altri bigotti. Inoltre, Dio, che aveva creato le bestie feroci amanti delle bistecche umane, ordinò all'uomo di essere vegetariano. «Ecco: ti ho donato tutta l'erba che porta semenza e che si trova sulla terra, e tutti gli alberi che hanno in sé dei frutti d'albero che portano semenza, il che ti sarà di nutrimento».

Finalmente, avendo terminato tutto – o quasi – la sera del sesto giorno, papà Buon Dio, felice e sempre più soddisfatto della sua opera, e forse leggermente stanco, inventò la siesta e diede all'uomo l'esempio del riposo riposandosi lui stesso, il settimo giorno, come

un buon grosso benestante che prova il bisogno di non fare più niente.

«Ora l'eterno Dio aveva piantato un giardino nell'Eden, nel lato di Oriente e vi aveva messo l'uomo che aveva creato. Ed un fiume usciva dall'Eden, per irrigare il giardino, e si divideva in quattro fiumi. Il nome del primo è Pison; è quello che scorre attorno a tutto il paese di Avila, dove si trova dell'oro; e l'oro di questo paese è buono; è là che si trova anche la resina odorosa e la pietra d'onice. Il nome del secondo fiume è Ghicon: è quello che scorre attorno a tutto il paese di Etiopia. Il nome del terzo fiume è Tigri: è quello che scorre nel paese degli Assiri. E il quarto fiume è l'Eufrate».

[...] Adamo si specchia nell'onda limpida della fontana, sorgente dei quattro grandi fiumi; poi, notando un prato, vi si sdraia mollemente.

• Ah, com'è bello vivere così! Mormora.

Ma ecco che sbadiglia ... si stiracchia ... un languore sconosciuto si impadronisce gradualmente di lui. Ecco qualcosa di nuovo, per esempio! ... E tuttavia non sente alcuna fatica ... Che significa allora tutto questo?

Non ci capisce niente. Subisce la misteriosa influenza, irresistibile. Le sue palpebre si chiudono. Adamo dorme. È il primo sonno dell'uomo.

Ora, mentre Adamo ronfa come una donnaccia tedesca, papà Buon Dio scende sulla terra. Inizialmente ferma il suo sguardo sul dormiente.

• Decisamente lavoro bene, quando mi ci metto! Dice con soddisfazione. Il castello è costruito solidamente; si direbbe che sono io ... quando avevo qualche milione di secoli di meno.

• Perfetto! Continua maestro Elohim; non avrò bisogno di anestesisti per assicurare il successo dei miei talenti di chirurgo ... Vedo che il sonno che ho inviato al mio caro giovane Adamo era dei migliori provocati: si potrebbe sparare col cannone vicino a lui, senza che si risvegli ... Adesso si tratta di mettermi all'opera; perché sono venuto qui per una operazione di prim'ordine ... Mentre che nessuno m'ascolta posso ben fare una confessione: mi sono accorto stamani che ci sono dei momenti in cui sono un poco sciocco. Così, dove avevo la testa quando ho creato l'uomo senza

compagna? ... Ho dato ad ogni animale una femmina; o perlomeno non ci sono che poche eccezioni a questa regola. Il verme solitario l'ho creato ermafrodita, e ciò si capisce, perché se andasse in coppia negli intestini dove abita non sarebbe più un verme solitario ... Ma l'uomo non è una tenia, per amor di Dio!

Occorre dunque che gli fabbrichi una compagna, ed ho deciso di farla con la sua carne ...

Papà Buon Dio girò un poco attorno ad Adamo; lo tastò, emettendo ad alta voce le sue riflessioni.

• Ho consultato la colomba su questa cosa, continuò, ed ho fatto bene, perché è più maligno di me ... La mia prima idea era stata di dare un taglio al caro Adamo e di plasmare una piccola donna ... La colomba non mi ha approvato; ha pensato che un taglio sarebbe stato troppo volgare e che gli empi potrebbero trovarvi il pretesto per dire che la donna è di bassa estrazione ... Andiamo! È il momento, è l'istante; siamo pronti e decisi come un dentista alla sua ventimillesima operazione.

Ciò dicendo, papà Buon Dio «strappa ad Adamo una delle sue costole, e vi mette al suo posto della carne». «E l'eterno plasmò in donna la costa che aveva tolto ad Adamo».

Sento il grido dell'uomo, svegliatosi di soprassalto:

• Ahi! Ahi! Oh! Là là! Mi è stata appena tolta una delle mie bistecche!



11. Le Seigneur se repose.

E la sua sorpresa nel vedere la graziosa bambolina vivente!

- Che cos'è questa cosa?
- Questa? È la donna, e te la presento, rispose Geova ... Prova a dire che non ti ho fatto un grazioso regalo!
- Sembra proprio gentile ...
- Va, fortunato! E senza suocera! ... Puoi vantarti di avere tutte le fortune, ragazzo mio.

La Bibbia racconta che Adamo disse: «Questa volta, questa è l'osso del mio osso, e carne della mia carne. La si chiamerà uoma, perché è stata presa dall'uomo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre, e si unirà alla sua donna, e saranno insieme una stessa carne».

Inutile commentare questa esclamazione di Adamo, appena sposato. Ah! In che termini galanti sono poste quelle cose? ...

Per quanto riguarda la costola asportata, è giusto ricordare che, secondo il

parere di sant'Agostino, Dio non la rese affatto ad Adamo. Di conseguenza, Adamo visse così con una costola di meno. «Era apparentemente una delle sue false costole, ha fatto notare Voltaire, perché la mancanza di una delle costole principali sarebbe stata troppo dannosa».

La Genesi ci dice ancora: «Adesso, Adamo e la sua donna erano tutti e due nudi, e non se ne vergognavano». I pii commentatori affermano che questa nudità senza alcuna vergogna è la prova dell'innocenza dei nostri primi genitori; se fossero sempre rimasti di questa idea che non c'è alcuna impudicizia nel passeggiare del tutto nudi, sarebbe stato il segno di una perseverante perfezione.

In virtù di questo ragionamento biblico, si potrebbe dunque ritenere come viventi nello stato di perfezione le popolazioni selvagge, che non portano alcun abbigliamento, e ve ne sono ancora; nondimeno, in occasione della scoperta delle Americhe, i fanatici cattolici spagnoli massacrarono in massa delle popolazioni indigene che vivevano in

bella innocenza, ed i preti benedicevano i massacratori. D'altra parte, si è sottolineato che è il freddo che ha fatto inventare gli abiti; poiché i popoli nudi sono quelli che vivono nelle regioni più calde. Inoltre, quando tutti sono nudi, nessuno ha vergogna di esserlo; non si arrossisce che per vanità: ci si preoccupa di dimostrare una deformità che gli altri non hanno.

[La prima parte di questo estratto dal capitolo iniziale del testo di Taxil è stata pubblicata su L'Ateo, n. 4/2016 (107), pp. 20-23].

Errata corrige: purtroppo, distrattamente, nella prima parte ho inserito dei titoli non corrispondenti al testo che li segue, e che appaiono nell'originale solo come didascalia delle vignette. Me ne scuso con i lettori [FD].

Tratto da: Léo Taxil: «La Bible amusante», Édition complète de 1897-1898 donnant les citations textuelles de l'Écriture sainte et reproduisant toutes les réfutations opposées par Voltaire, Fréret, lord Bolingbroke, Toland et autres critiques, Librairie pour tous, 1897. (Traduzione dal francese di Francesco D'Alpa).

Sulle identità umane degli Dei di Abramo. Premesse metodologiche di studio e prime conclusioni

di Michele Ernandes, michele.ernandes@unipa.it

Introduzione e Modi usuali di lettura dei testi biblici

Qualche lettore può chiedere: perché "Dei" invece di "Dio" nel titolo? Non era Abramo un monoteista e non era egli un adoratore di Yhwh (Gen 12: 8)? La risposta comincia con l'osservazione che egli non fu un "adoratore di Yhwh", per il semplice fatto che non conosceva tale nome, come apprendiamo dalla stessa Bibbia (Esodo 6: 2-3: "Elohim parlò a Mosè dicendogli: «Io sono Yhwh: sono apparso ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe come El Saddai, ma il mio nome Yhwh non l'ho fatto loro conoscere»").

Inoltre, nei racconti riguardanti Abramo non compare solo El Saddai (o El

Shaddai): vi sono anche El Elyon (Gen 14: 18-20), El Roi (16: 13), El Olam (21: 33). Ovviamente tali nomi potrebbero essere interpretati come differenti nomi di un unico e solo El, e questa è l'opinione dei lettori religiosi, anche se ci si può chiedere: "Supponiamo che Yhwh abbia voluto rivelare il suo vero nome solo a Mosè, perché prima non ha usato un solo nome?" Infatti questi El presentano caratteristiche molto differenti rispetto allo "Yhwh" con cui interagirà Mosè. Prima di esaminare tali differenze, esponiamo qualche criterio metodologico di studio.

Si possono distinguere almeno tre modi principali di lettura delle Storie dei Patriarchi:

(1) *La Lettura Teologica*: ritiene che il testo sia stato scritto su ispirazione divina. È il metodo adottato dai credenti nelle cosiddette religioni Abramitiche, con differenze nei dettagli, secondo le varie scuole teologiche. Per tale tipo di lettura i Patriarchi sono esseri umani realmente esistiti anche se dotati di caratteristiche inusuali come vite di durata centenaria, e che hanno incontrato Dio o angeli.

(2) *La Lettura Fantascientifica*, secondo cui i Patriarchi erano uomini con caratteristiche più o meno speciali, mentre i personaggi aventi i nomi divini erano esseri extraterrestri (cfr. gli scritti di Sitchin).

(3) *Il Criticismo Negativo*. Esso risale all'Ellenismo, ma fu ridotto al silenzio

CONTRIBUTI



dagli Imperatori che trovavano utile il trionfo del Cristianesimo. Riprese nel '600 con Spinoza e divenne dominante nell'Illuminismo. Attualmente è il modo prevalente di lettura della Bibbia da parte dei non credenti. Evidenzia le contraddizioni fra i vari passi biblici, o l'innaturalità di diversi fatti narrati, o la crudeltà di azioni riferibili a Dio stesso o eseguite su suo ordine. Se consideriamo il *Criticismo Negativo* nell'ambito del *Criticismo Illuministico* dobbiamo osservare che quest'ultimo non è sempre negativo, ma che in esso il *Criticismo Positivo* ha avuto poco spazio.

Il Criticismo Positivo

Implica l'applicazione di almeno due principi logici, un criterio metodologico, il tutto in connessione con i risultati ottenuti dalla critica storico-letteraria e dalla ricerca archeologica.

(1) Il primo principio è quello dell'*Attualismo*, che afferma che le leggi naturali che vediamo all'opera adesso hanno agito nello stesso modo in passato e lo stesso faranno in futuro. Nella sua applicazione alle storie dei Patriarchi esso ci consente di affermare che la loro biologia non poteva essere differente rispetto a quella degli esseri umani attuali, e che quindi essi non potevano vivere fino a 175 anni ed essere forti e vigorosi a 100 e più. Il lettore può notare che il principio dell'*Attualismo* è in effetti il principio cardine del *Criticismo Negativo*: la differenza, nel *Criticismo Positivo*, consiste nel fatto che esso è applicato in connessione con il criterio metodologico esposto al punto 4 per superare le difficoltà poste dalla sua applicazione *sic et simpliciter*.

(2) Il secondo principio è il *Rasoio di Occam*: nella sua formulazione riguar-

dante gli esseri, stabilisce la *parsimonia ontologica*: *Entia non sunt multiplicanda sine necessitate* (Gli enti non devono essere diversificati senza che vi sia necessità). In altre parole, a parità di condizioni, è razionale utilizzare teorie che implicino il minor numero di ontologie.

(3) Il criterio metodologico sarà esposto al prossimo punto, perché utilizza i risultati ottenuti dalla critica storico-letteraria del Pentateuco, che ha identificato in esso quattro principali *Documenti* o *Tradizioni* contrassegnate dalle lettere *J*, *E*, *P* e *D*, loro iniziali in tedesco.

La *Tradizione* (o *documento*) *J* è caratterizzata dal nome *Jhwh* (grafia germanica, quella inglese è *Yhwh* o *Yahweh*, quella italiana le usa tutte) come nome divino, e fu scritto nel Regno di Giuda nei secoli X e IX a.C., utilizzando precedenti testi o tradizioni.

Il *documento E*, da *Elohim* come nome divino, fu scritto nei secoli IX e VIII a.C. nel Regno d'Israele, utilizzando racconti precedenti. Ciò non significa che tutti i passi della Genesi in cui compare tale nome appartengano al *documento E*. Per esempio il primo racconto della Creazione appartiene ad una tradizione posteriore sia a *J* sia a *E*, che è stata indicata con la lettera *P* (dalla parola tedesca "*Priesterkodex*", *Codice sacerdotale*), e che fu composta nei secoli VI e V a.C., mediante la rielaborazione di testi di varia provenienza.

Ad un periodo intermedio fra le due tradizioni più antiche, *J* ed *E*, e la più recente, *P*, appartiene il *Documento Deuteronomista*, *D*. Esso prende il nome dal Deuteronomio, scritto in gran parte durante il regno di Giosia (attorno al 620 a.C.) e ampliato nei secoli VI e V a.C. (Esso, ad un lettore laico, appare fortemente ideologizzato in senso anti-egiziano, contiene espliciti riferimenti al monoteismo, che si può ritenere inizi con esso e, per gran parte, non sembra essere la rielaborazione di testi precedenti).

In definitiva, il Pentateuco è risultato dalla combinazione di parti provenienti da varie tradizioni operata da Redattori finali che hanno inserito qua e là alcuni versetti (interpolazioni *R*) allo scopo di collegarle fra loro. Nella Storia dei Patriarchi noi abbiamo passi delle tradizioni *J*, *E* e *P*, con alcuni versetti di *R*. Per l'indicazione di queste tradizioni utilizzeremo i lavori di Friedman

(1987, 2003), che è Protestante, e di Testa (1981) e Boschi (1986), che sono Cattolici.

Evidenziamo, però, che tali tradizioni furono il prodotto della rielaborazione di testi precedenti, che possiamo indicare come *Fonti Originali* (*FFOO*, o al singolare *FO*). Non sono molti gli autori che mettono in rilievo tale deduzione logica: tra i pochi, Tov (2001: 17-18) usa il termine tedesco *Urtext*.

(4) Il criterio metodologico è costituito dalla *Decostruzione Comparativa*, e utilizza i risultati ottenuti dalla critica storico-letteraria. La *decostruzione* (termine che ho tratto da Derrida, che lui potesse essere d'accordo o meno con l'uso che ne faccio) consiste nello scomporre il testo biblico nelle componenti individuate dalla critica, ordinarle secondo i tempi cui risalgono, comparare quelle che riguardano lo stesso avvenimento (ma che, ad es., appartengono a *tradizioni* diverse), ed evidenziare il lavoro degli ultimi redattori che trasformarono una serie di racconti indipendenti in un testo abbastanza coerente da ingannare per secoli i suoi lettori sulla sua vera costituzione.

Un primo sguardo al libro della Genesi

Il libro appare formato da due parti, la prima dai capp. 1-11 (dalla Creazione alla Torre di Babele), la seconda dai capp. 12-50 (le storie dei "Patriarchi"). I racconti della prima parte hanno un aspetto mitologico per i non credenti, teologico e letteralmente veritiero per i credenti ingenui o fondamentalisti, mitologico-teologico per i credenti raffinati; i racconti della seconda parte hanno un aspetto umano, non accade niente di veramente straordinario anche quando intervengono "Dio" o i suoi "angeli".

I versetti 10-32 del cap. 11 sono attribuiti a diverse fonti dagli specialisti (quali Testa e Friedman), ma appare chiaro (anche a loro) che essi costituiscono una cerniera per raccordare la prima parte della Genesi con la seconda. Possiamo notare che le storie della prima parte non sono ricordate nelle storie dei "Patriarchi": sembra che Abramo, Isacco e Giacobbe non sapessero assolutamente nulla della Creazione e delle altre storie fino alla Torre di Babele, almeno come esse sono raccontate nella Bibbia. Ciò non sorprende la Cri-

tica Positiva: queste varie storie hanno Fonti Originarie diverse, provenienti da regioni diverse ed elaborate in tempi diversi: ad es., non può sorprendere che Abramo non sapesse niente della Creazione, perché il racconto relativo è stato elaborato dagli autori della tradizione sacerdotale secoli dopo la morte di Abramo, e probabilmente utilizzando Fonti Originarie provenienti da regioni (la Mesopotamia meridionale) in cui Abramo non era mai stato (come vedremo meglio più avanti).

Come abbiamo detto, Abramo non conosceva il nome Yhwh. Ma in Gen 12: 8 leggiamo che egli, nella Terra di Canaan, si accampò "avendo Bet-El ad occidente ed Ay ad oriente. Ivi costruì un altare a Yhwh ed invocò il nome di Yhwh". I due passi biblici non possono essere entrambi veri: infatti, se fosse vero quanto si afferma in Gen 12: 8 il versetto Es 6: 3 affermerebbe il falso.

Se invece è vero quanto si afferma in Es 6: 3 si possono formulare due ipotesi:

Lo scrittore Yahvista, inventando i fatti narrati o scrivendoli sotto divina ispirazione, è incappato in un anacronismo, facendo pronunciare ad Abramo il nome "Yhwh" che egli non poteva conoscere. (Il documento *E*, invece, non è anacronistico, in quanto usa il nome Elohim come nome divino per tutti quei racconti riguardanti fatti avvenuti prima della "rivelazione" del nome "Yhwh" a Mosè). Lo Yahvista ha utilizzato racconti preesistenti in cui evidentemente non poteva comparire il nome "Yhwh," e li ha "aggiustati", sostituendo con la parola "Yhwh" il nome che era presente nel racconto originario. Può aver fatto in buona fede tale azione, che in termini comuni si potrebbe definire "falsificazione", oppure, facendo una piccola incursione nel campo di studi della semiotica, una *sostituzione del significante*, con possibile cambiamento degli altri due elementi del triangolo semiotico, il *significato* ed il *referente* (Umberto Eco ha presentato, ne *Il Pendolo di Foucault*, una trama basata su qualcosa di analogo alla sostituzione del significante, ovvero sull'*errata interpretazione del significante*: il lettore interessato può verificarlo facilmente leggendone i capitoli 19 e 106).

La seconda ipotesi (che in realtà è una deduzione logica derivante dall'applicazione al testo biblico dei risultati della critica storico-letteraria) sta

alla base del proseguimento del nostro discorso.

Yukiko Ueno e le differenze fra lo Yhwh di Abramo e quello di Mosè

Quale nome poteva esserci al posto di Yhwh nei racconti che hanno per protagonista Abramo? La risposta è apparentemente facile: El Elyon, El Saddai sono i nomi con cui Yhwh si presenta o è chiamato, e quindi si può concludere che il termine "Yhwh" ha sostituito questi nomi nei vari racconti. Tuttavia i vari El e "Yhwh", nelle storie di Abramo, presentano delle caratteristiche molto diverse dallo Yhwh con cui avrà a che fare Mosè.

Nel saggio in stile epistolare di Manacorda (1989) la studiosa giapponese Yukiko Ueno espone (pp. 216-217) su Yhwh le seguenti due osservazioni: "La prima riguarda il rapporto tra Dio e il patriarca, e il significato dei suoi comandi e delle sue promesse. Ebbene, El Shaddai ... dava ad Abramo ... ordini come da padrone a un servo, ... Invece Jahvè dà a Mosè ordini come ad un proprio rappresentante presso un intero popolo: ordini non tanto da eseguire personalmente quanto da trasmettere e far eseguire ad altri, coi quali dovrà comportarsi come dio con lui, ...

La seconda osservazione riguarda i modi delle teofanie. Il dio di Abramo, sia egli El Shaddai o Jahvè, gli appare in sogno o in visione senza nessun accenno alla coreografia, e per di più nell'a-

spetto di "un uomo" ... Invece con Mosè tutto cambia e abbondano le apparizioni sovrumane e meravigliose: il rovetto ardente, che però non arde, il monte fumante ... compongono una coreografia che, se ho ben capito, è già una liturgia: cioè una religione trascendente ... adatta a costituire un potere teocratico nuovo e indipendente.

In definitiva Yukiko Ueno giunse a distinguere tre diversi tipi di divinità in Genesi ed Esodo (p. 218): "un dio cosmologico creduto vero" [la divinità della creazione]; "degli dèi che sono dei possibili sovrani terreni" [gli El e "Yhwh" dei racconti dei patriarchi]; "un dio che, creduto vero o inventato [da Mosè], è l'espressione della nascita di un potere terreno del tutto nuovo ...". Evidenziamo qualche altra differenza tra lo "Yhwh" incontrato da Abramo e lo Yhwh di Esodo.

Il primo si fa vedere, parla con Abramo in diverse occasioni, con Sara, mangia alla mensa di Abramo, dopo essersi fatto lavare i piedi (Gen 18: 1-15).

Il secondo non si mostra nemmeno a Mosè, che lo può vedere soltanto di spalle, come è scritto in Es 33: 20-23 ("Yhwh disse: «Non puoi vedere il mio volto, perché l'uomo non può vedermi e vivere»").

Queste considerazioni implicano la domanda: Chi era lo "Yhwh" che così spesso passava per la Terra di Canaan, e che era così affabile con Abramo? Per trovare una risposta dobbiamo innanzi-



CONTRIBUTI

zitutto cercare di situare Abramo nello spazio e nel tempo.

Lo Spazio: La Genesi (11: 27-31) narra che Abramo nacque e visse per la prima parte della sua vita in "Ur dei Caldei". Tale località è stata tradizionalmente identificata con la città di Ur della bassa Mesopotamia abitata dai Sumeri che andò incontro ad una rovinosa decadenza verso la fine del III millennio a.C. I Caldei dominarono la bassa Mesopotamia nel I millennio a.C., ovvero nell'VIII secolo e dal 626 al 539 a.C. Essi non abitavano la suddetta città di Ur, ai loro tempi un villaggio accanto ad un "sito archeologico" *ante litteram*.

Identificare quindi "Ur dei Caldei" con "Ur dei Sumeri" o è un anacronismo del redattore biblico, come ritiene la lettura teologica, o è un errore commesso dai primi studiosi che l'hanno proposto e non corretto dagli altri. Tra i più recenti assertori di questa ipotesi cito la Berlyn (2005). Ella prende spunto dalla scoperta, fatta da Buccellati e Kelly a metà degli anni '90, delle rovine della città di Urkesh, una città da essi ritenuta prima Hurrita e poi Mitanni, situata nel nord-est della Siria (Urtu meridionale), ed a sostegno dell'ipotesi che il luogo d'origine di Abramo fosse in quella zona Berlyn osserva che: quando Abramo mandò il suo servo a prendere una moglie per Isacco, gli disse "andrà al mio paese", ed il servo andò nell'Aram Naharaym, nella città di Nahor, nella regione di Haran.

Giosuè, parlando al popolo e riferendosi al luogo d'origine di Abramo (Gios 24: 2), dice che esso era *dall'altra parte* dell'Eufrate, mentre Ur dei Sumeri, vista dalla Terra di Canaan (cioè dal luogo in cui egli parla), era, ed era sempre stata, *da questa parte* dell'Eufrate.

Il Tempo: Per calcolare l'epoca in cui vissero Abramo e i suoi successori gli studiosi hanno seguito tre metodi di calcolo che portano a cronologie lunghe, medie e corte.

Una *cronologia lunga* si ottiene in base alle età in cui i "patriarchi" avevano figli, e ad altri numeri forniti dalla

Bibbia: sommandoli, la nascita di Abramo viene fissata intorno al 2018 a.C. e la sua entrata in Canaan al 1943. L'inconveniente di questo tipo di cronologia è che bisogna ammettere che Abramo e successori avevano figli a tarda o tardissima età.

La *cronologia media* si basa sulla versione dei Settanta (Testa, 1981, p.



161) e la differenza consiste nel fatto che la permanenza in Egitto (da Giacobbe a Mosè) viene stabilita in 215 anni anziché 400. In definitiva noi non possiamo accettare le cronologie lunghe o medie perché cozzano con il principio dell'Attualismo riguardo la durata della vita umana. Le *cronologie corte* si basano sulle genealogie. Nei vari libri biblici ne sono riportate diverse.

Usiamo quella di Davide (1 Cronache 1: 34, 2: 3-15): Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuda, Perez, Hezron, Ram, Amminadab, Nahshon, Salma, Boaz, Obed, Jesse, Davide. Quattordici generazioni: Davide nacque verso il 1020 a.C., ottavo figlio di Jesse; Boaz era un maturo proprietario terriero quando sposò Ruth, da cui nacque Obed; Giuda ebbe Perez dalla sua nuora Tamar quando doveva aver già superato la cinquantina; Giuda era il quarto figlio di Giacobbe e Abramo doveva avere circa 60 anni quando nacque Isacco.

Usando la genealogia e tenendo conto dei dati citati sopra, noi possiamo ottenere una cronologia alta (media di 40 anni per generazione), una genealogia bassa (30 anni per generazione) ed una genealogia media (35 anni per generazione). Se calcoliamo 40 anni per 13 generazioni (da Abramo a Jesse) noi otteniamo 560 anni fra la nascita di Abramo e quella di Davide, cioè dal 1020 al 1540 a.C. Con 30 anni per ogni generazione, otteniamo 390 anni e con il valore medio di 35 anni otteniamo 455 anni e rispettivamente il 1410 a.C. e il 1475 a.C. come data per la nascita di Abramo.

Conclusione su spazio e tempo relativi ad Abramo. La conclusione cui si può giungere è che Abramo nacque intorno al 1475 a.C. nell'Alta Mesopotamia, a quel tempo la parte principale del Regno dei Mitanni. Esso era formato da vari principati semi indipendenti, appartenenti a due popoli, gli Hurriti, di lingua urartea, non semitica, ed i Mitanni, di lingua indoeuropea: questi ultimi costituivano l'aristocrazia guerriera dominante, che aveva come corpo d'élite i combattenti sui carri, i *mariyanna*. I Mitanni erano allevatori, in particolare di cavalli, e probabilmente i loro predecessori avevano fatto parte dei popoli chiamati Hyksos che dominarono l'Egitto fra il 1730 e il 1530 a.C. e vi introdussero i cavalli.

Anticipazioni sui risultati della Critica Positiva applicata alla storia di Abramo

Nel periodo in cui si svolse la vita di Abramo, il regno dei Mitanni era in guerra con l'Egitto, il cui re-dio era Thutmosis III, per il controllo della Terra di Canaan e del Libano. Applicando i principi esposti nel §2 vedremo cosa si può affermare sull'identità di Abramo e come si potrà individuare in Thutmosis il primo degli El che compaiono nelle vicende di Abramo (cioè El Elyon), e poi identificare anche gli altri, e come in definitiva la Critica Positiva può dare un'interpretazione storico-materialistica a vicende che vengono presentate (o, meglio, interpretate) come relazioni fra uomini ed il Dio dell'Universo. Ma per esporre ciò

יהוה

in maniera sensata occorrerà un altro articolo.

Bibliografia

I passi biblici sono citati da Boschi (1986) e Testa (1981), previo controllo dei nomi divini con il testo originale ebraico (ad es., "Dio" è sostituito dall'originale *Elohim*).

Berlyn P. (2005) *The Journey of Terah: To Ur-Kasdim or Urkesh? Jewish Bible Quarterly* 33 (2): 73-80.

Boschi B.G. (1986) *Versione, introduzione e note all'Esodo, Nuovissima Versione della Bibbia dai testi originali*, vol. 2 (3a ed.), Edizioni Paoline.

Friedman R.E. (1987) *Who wrote the Bible? Summit Books*. Trad. it.: *Chi ha scritto la Bibbia?* Bollati Boringhieri 1991; (2003) *The Bible with Sources Revealed*. Harper.

Manacorda M.A. (1989) *Lettura laica della Bibbia*, Editori Riuniti.

Testa E. (1981) *Versione, introduzione e note alla Genesi. Nuovissima Versione della Bibbia dai testi originali*, vol. 1 (4a ed; 1a: 1972), Edizioni Paoline.

Tov E. (2001) *Textual Criticism of the Hebrew Bible*, Fortress Press.

Michele Erlandes, socio UAAR di Palermo, è Ricercatore di Fisiologia all'Università di Palermo. Ha insegnato Biologia Generale presso la Facoltà di Farmacia ed Antropologia presso quella di Lettere. Si occupa di interazioni fra la neurobiologia e la storia nelle vicende umane, cercando di stare in contatto con diversi studiosi aventi simili interessi (ma spesso di orientamento diverso). Ad es. fa parte degli *Evolutionary Religious Studies*, della State University of New York, del cui sito si possono trovare altre notizie su di lui (<http://evolution.binghamton.edu/religion/directory/scholars/>).

Il sangue di San Gennaro come il ketchup!

di Fulvio Caporale, fulviocaporale40@gmail.com

Studioso e appassionato della storia del folclore meridionale, ero anch'io a Napoli, davanti a quella cattedrale dove convivono elementi pagani, greci e cristiani, tra la ressa e la folla che non era riuscita ad entrare, in attesa che si verificasse l'ennesimo "miracolo" della liquefazione del sangue di San Gennaro. Ma non era una delle tante, questa era un'occasione davvero speciale: la prima volta dopo che il Concilio Vaticano II aveva stabilito non solo come non fosse ravvisabile alcun prodigio in quella trasformazione dallo stato più o meno solido a quello più o meno liquido, ma che addirittura il Vescovo di Benevento non era mai esistito, per cui era stato cancellato senza appello anche dai calendari e dagli atti liturgici.

Ero curioso di constatare come avrebbe reagito la religiosità popolare, in quella Napoli dove è accertata l'impossibilità di essere normali, a quella disposizione della chiesa di Roma e stavo appunto ricordando a me stesso come in altri tempi la nazione napoletana fosse stata l'unica nell'intera Europa ad avere avuto il coraggio di respingere la "santa" inquisizione e a non subirne i tragici effetti!

Quando all'improvviso scese sulla gente, su tutti noi, un telone immenso (almeno un mese di lavoro di tanti per assemblarlo!), tipo quelli che ogni tanto appaiono e ricoprono un intero settore

dello stadio di Napoli, con la scritta a caratteri cubitali «San Gennà, fuffette!», (San Gennaro, fregatene!), poi replicato in un manifesto appeso in tutta la città, autentico capolavoro della creatività e della fantasia dei napoletani, ma anche un segno chiarissimo della loro assoluta volontà di non tenere in alcun conto le disposizioni del Concilio! Forse anche per questo la Chiesa decise, come altre volte aveva già fatto nella sua storia, di rimanere con due piedi in una scarpa: infatti, da un lato depenna e cancella definitivamente il povero Gennaro dall'elenco dei santi e anche dei vissuti, disposizione valida per tutto il resto del mondo cattolico, ma paradossalmente consente poi a Napoli e alla Campania di continuare il culto, la devozione e i rituali liturgici!

Eppure era l'occasione buona per far cessare anche quella divertente ma assurda sceneggiata che vede le "parenti di San Gennaro" (alcune famiglie popolari si tramandano da secoli questo

che viene ritenuto un privilegio!) detenere anche il diritto, all'interno del Santuario e quando il "miracolo" ritarda, di lanciare ogni specie di insulti, anatemi e impropri all'indirizzo del "Santo", tra i quali il più riferibile è "faccia 'ngialluta", che in napoletano non vuole solo indicare il colore segaligno del volto, ma anche un aspetto molto negativo dell'anima, cioè uomo da quattro soldi, capace anche di tradire!

E ce ne sono anche altri, coloriti, divertenti, ma anche aggressivi, con minacce gridate ad alta voce: «Piezze de fesse, si nun ce fai 'a grazia, nuie passamme a Sant'Antonio!» (cioè passiamo alla concorrenza, all'altro Santo più venerato, Antonio!). Comunque, il clima pieno di contrasti e la varietà della folla all'interno della cattedrale, viene splendidamente descritto dalla penna pittoresca e finissima di Carlo Del Balzo, nel suo "Napoli e i napoletani", del 1885:

«Accanto alle popolane goffamente gonfiate, lisiate e con grossi orecchini che lacera-



CONTRIBUTI

no la cartilagine dei lobi, signori del gran mondo, in abito nero che si crocesegnano con l'eleganza disinvolta che si sforzano di mostrare entrando nei salotti delle signore in moda. Qualche guaglione si avvanza, scalzo, sul marmo rilucente e venditori ambulanti espongono, in mezzo al lusso grandioso delle dorature, delle lampade d'argento e delle statue, i loro cenci che trasudano grasso. Alcuni, timidamente, passeggiano, non sicuri di non tradire con un sorriso impercettibile, la loro indifferenza curiosa, fra tanto fervore di credulità».

Ma il motivo per cui il santo "che non c'è", nella più assoluta assenza di eventi miracolosi decretata dalla chiesa, è rimasto "in funzione" a Napoli, scaturisce solo da una valutazione biecamente utilitaristica: la pantomima del sangue attira comunque nella capitale del Sud, e soprattutto intorno alla sua cattedrale e per tre volte all'anno, migliaia di fedeli creduloni ma anche curiosi e turisti provenienti da tutto il mondo, che comunque apportano benefici all'economia della città e ... della curia!

E a proposito del "pasticciaccio" del cambiamento di stato del sangue, esiste anche una valida ipotesi proposta e pubblicata nel 1991 sulla prestigiosa rivista "Nature", considerata la prima al mondo nel campo delle pubblicazioni scientifiche e firmata dai ricercatori italiani Luigi Garlaschelli, Franco Rammaccini e Sergio Della Sala, che rimane allo stato di ipotesi solo perché la chiesa non consente a nessuno di prelevare anche un minuscolo campione dalle ampole per esaminarlo. È il fenomeno della tissotropia, la proprietà che hanno alcuni fluidi di variare il loro stato se agitati o sottoposti a vibrazioni. Sarebbe bastato aggiungere al sangue originario (di chiunque fosse!) del sale e del cloruro ferrico, disponibili sin dal Medioevo, per fare di quell'insieme un composto tissotropico. È



sotto gli occhi di tutti come il Cardinale di turno agiti più volte le ampole per provocare il presunto prodigio! Che è possibile ricreare in cucina, più semplicemente, con un contenitore di ketchup, una salsetta importata dalle Americhe, che è per l'appunto un composto tissotropico, che tende quindi a indurire in stato di quiete e a diventare più liquido se agitato!

Ma il "miracolo" aveva anche una sua "succursale", a Pozzuoli, nel luogo dove il santo sarebbe stato decapitato su una pietra, intorno alla quale comunque la tradizione popolare e i puteolani hanno eretto una chiesa! *Sul grande masso sono ancora visibili delle tracce di un colore indistinto, che, in contemporanea con la liquefazione del contenuto delle ampole a Napoli e proprio nello stesso momento, diventerebbero più visibili, addirittura descritte da alcuni testimoni "di un bel rosso sangue", a tal punto può condurre l'esaltazione collettiva! E anche qui nuovi, annuali e ripetuti affollamenti di curiosi, turisti e di tanti, pavidati cattolici di complemento, speranzosi che un evidente evento miracoloso, possa ancora alimentare le loro tenui speranze di un'altra vita!*

Ma almeno queste "macchie" sono state esaminate: non si tratta di sangue umano e soprattutto si è stabilito con

il carbonio 14 che la loro datazione è di due secoli successiva al solo presunto anno della decapitazione del martire!

Ma il rito, gli incitamenti e il fanatismo, anche lì, nella piccola chiesa di Pozzuoli, continuano ancora, per tre volte all'anno, fino al grido «San Gennare ha fatte u' miracule» e tutti sono pronti a giurare di aver visto una sostanza indistinta che diventa color sangue ...

Ma la conclusione, non sembri un paradossale, non è quella di un popolo napoletano sottomesso e credulone, al di là delle esagerazioni più sceniche che consapevoli, di un certo popolino. Anzi la città dimostra anche in questa circostanza la sua assoluta indipendenza dai dettami del clero. Come quando mandò via a calci i padri Inquisitori che stavano per insediarsi, allontanando dalla città anche altri secoli bui di scelleratezze. E se anche ora si ribella apertamente alla chiesa, della quale intuisce forse inconsciamente incongruenze e finitezze, nessun napoletano si pone complicazioni metafisiche: reagisce perché non intende in alcun modo rinnegare il suo valore più grande, la vera religione di Napoli: la sua storia, i suoi costumi, le sue tradizioni.

Non è un San Gennaro che non esiste che se ne deve fregare, come è scritto sul telone, ma è tutto il popolo di Napoli che se ne frega, anche dei preti e del Concilio Vaticano II.

Fulvio Caporale, nato a Trivigno (Potenza) dove risiede, ha fondato e diretto il mensile di cultura "La Grande Lucania". Musicista, già Ordinario di Lettere nei Licei, ha al suo attivo numerose pubblicazioni, tra le tante "Come fosse primavera" (Laterza di Bari) e la più recente, "Il Villaggio sull'altopiano" (Telemaco, Acerenza).

Il Togliatti concordatario

di Carlo Ottone, barattinottone@gmail.com

«Togliatti non ha avuto ancora responsabilità direttive nell'azione, è tratto alla politica da una solida preparazione, ma si trova in lui una inquietudine, talvolta addirittura un'irrequietezza che pare cinismo ed è in decisione, dalla quale ci si devono

aspettare forse molte sorprese che ad ogni modo deve indurre una certa sospensione di giudizio» [1]. Così Piero Gobetti traccia una sintetica e profetica disamina della personalità di Palmirio Togliatti: la sua doppiezza, che ben ha colto Pierino Marazzani nel suo

Riflessioni laiciste sugli scritti di Palmirio Togliatti del 1921-1924 [2].

Marazzani cita diversi scritti "laicisti" di Togliatti, parla anche d'ingenuità di Togliatti a trattare col Vaticano e a volere l'inserimento nella nascente Co-

stituzione Italiana di un articolo che sancisca il Concordato stipulato dalla chiesa con il regime fascista nel 1929, a compenso di tale "sforzo" ci fu la scomunica nel 1949 dei comunisti. L'attenzione di Togliatti e dei comunisti italiani verso la chiesa, il Vaticano ed il mondo cattolico non era nuova, con la *Lettera ai lavoratori cattolici* [3] si invita «... a leggere la stampa comunista e constaterete che proprio i comunisti hanno rotto fin dal loro sorgere col vecchio anticlericalismo, che essi rispettano la fede cattolica ... e che nelle file del nostro partito militano uomini che credono e praticano la religione cattolica».

In un rapporto ai quadri dell'organizzazione comunista napoletana [4], Togliatti ha dichiarato che «noi non dobbiamo né vogliamo urtarci con le masse contadine cattoliche, con le quali invece dobbiamo trovare oggi e domani un terreno d'intesa e d'azione ...», quale migliore intesa che inserire il Concordato nella Costituzione Italiana nata dalla resistenza al regime clericale fascista! Pertanto le parole di Togliatti «... hanno messo su un nuovo piano i rapporti tra comunisti e cattolici, hanno alquanto rasserenato l'atmosfera ...». Ma la lettera non deve avere riscosso attenzioni entusiaste perché i cattolici risposero riecheggiando «... vieti motivi anticomunisti». Pertanto «... è una menzogna fascista affermare, come voi fate, che nell'Unione Sovietica sia stato proclamato il libero amore ... il sentimento familiare e la famiglia (in Unione Sovietica) sono protetti ed esaltati ... i comunisti non sono gente che fa questione di ventre, non sono gente che si trastulla, nemmeno a parole, con l'amore libero».

Insomma anche i comunisti sono timorati e non si trastullano con certi piaceri della vita, anzi. Ma tutto questo cercare l'intesa con i cattolici, quindi con il Vaticano, non convinceva del tutto i quadri del partito. Nel discorso pronunciato al II Congresso Nazionale del PCI [5], Togliatti volle ribadire il suo pensiero, nel discorso di chiusura, alle obiezioni sul Concordato (testo che merita di essere riportato per intero):

«Un compagno ha pure sollevato in modo non del tutto esatto la questione da me toccata del Concordato e dei rapporti con la Chiesa cattolica [6]. Questa questione darà senza dubbio luogo a dibattiti sulla stampa, e anche perciò è bene tornare su di essa. Im-

mediatamente, infatti l'organo di parte cattolica – precisiamo, di parte democratico cristiana – ha trovato una contraddizione tra quello che ho detto nel mio rapporto e la posizione che era stata da noi assunta nella rivista del Partito, dove dicevamo che è intempestiva la discussione sul Concordato. Non desidero offendere nessuno, ma in questo modo di porre la questione vi è un'assenza di buona fede, che noi ci sforziamo sempre, nei dibattiti politici, di evitare. Io non ho detto infatti che noi di nostra iniziativa apriamo la questione del Concordato. Se avessi voluto dire questo avrei impostato la cosa in un modo ben diverso. Ho detto invece che il modo stesso come determinanti elementi della gerarchia ecclesiastica conducono a una persecuzione contro il nostro Partito servendosi di armi spirituali, pone il problema del Concordato, per il semplice motivo che l'autorità di cui questi elementi si servono nella loro persecuzione è conferita e regolata, nello Stato italiano, in termini concordatari. È quindi falso ed è indizio di grossolana malafede dire che auguriamo lo scatenarsi di una lotta religiosa. Al contrario. Tutti sanno che si deve a noi se la caduta del fascismo non è stata accompagnata da fenomeni di lotta religiosa. Noi una lotta religiosa non la vogliamo e non la provochiamo in nessun modo; mettiamo però in guardia determinati elementi della gerarchia ecclesiastica avvertendoli che sono loro che si mettono su questo terreno. È evidente che la chiesa è padrona del modo come amministra ciò che da essa dipende, ma quando ci riferiscono di un vescovo che minaccia di scomunicare le donne nelle cui famiglie vi è un iscritto al nostro partito, sentiamo che qui vi è un abuso che investe tutti i rapporti tra la Chiesa e lo Stato e lo diciamo in modo aperto. È evidente infatti che qui non siamo più sul terreno dell'esercizio dei Sacramenti, ma su quello della lotta politica e abbiamo diritto, come italiani, di denunciare atti che riteniamo contrari agli interessi del Paese, che ha bisogno di unità e non di nuove scissioni».

Ora alla luce di quanto scritto è difficile credere che il Migliore avesse agito ingenuamente nei confronti dei rapporti tra la chiesa cattolica, il Vaticano e lo Stato italiano, gli italiani non ebbero voce in capitolo in merito alla risoluzione del problema concordatario, il riconoscimento del Concordato nella Carta Costituzionale all'articolo 7 fu votata dai comunisti e dai democristiani, quando ancora molti problemi, di ordine materiale, non erano stati affrontati né risolti nel 1947. Fu una mossa politica che ancora pesa sulla società italiana, frutto di quel cinismo e inquietezza, doppiezza, che Go-

betti aveva ben riconosciuto. Togliatti non volle capire, a differenza di Gramsci, che il problema dell'Italia non è il fatto che sia una nazione cattolica ma che vi sia la presenza del Vaticano un'anomalia, che ha condizionato e condiziona la vita politica e civile dell'Italia.

Note

[1] Piero Gobetti, *Storia dei comunisti torinesi scritta da un liberale*, Rivoluzione Liberale anno I, 1922. In quegli anni Palmiro Togliatti era condirettore, con Tasca e Terracini, dell'Ordine Nuovo di Antonio Gramsci.

[2] Pierino Marazzani, *Riflessioni laiciste sugli scritti di Palmiro Togliatti del 1921-1924*, L'Ateo n 1/2016 (104), pp. 28-29.

[3] *Lettera ai lavoratori cattolici*, Società editrice l'Unità, Roma 1945. Un opuscolo di 15 pagine a firma Eugenio Reale. Interessante la copertina dove appare un'incudine con appoggiato sopra un martello, mentre sullo sfondo appare una croce bianca.

[4] Op. cit., p. 11.

[5] Politica comunista, Togliatti, *I comunisti nella lotta per la democrazia*, Discorso pronunciato al II Congresso del PCI, Roma 8 aprile 1945, Società editrice l'Unità, Roma.

[6] Nel discorso di apertura Togliatti lamenta l'intervento «di autorità ecclesiastiche per esercitare un terrore con mezzi spirituali contro un partito politico ... è una violazione delle norme sancite nel concordato ... Non abbiamo finora sollevato la questione del concordato e non abbiamo intenzione di sollevarla. È questo un problema che il popolo italiano risolverà a suo tempo, quando si sarà liberato di tanti altri problemi molto più urgenti», op. cit., p. 27.

Carlo Ottone (1954), laico e libertario, bancario esodato, cacciatore di testi.



CONTRIBUTI

ALBI e la laicità in Belgio

di Luccio Pisano, p.light@proximus.be

Carissimi amici dell'UAAR,

Parecchi anni fa ho avuto l'opportunità di fare la conoscenza di Baldo Conti a Firenze. La voglia d'incontrarlo venne dal fatto che in un articolo dell'*Unione Sarda* si parlava del successo riscontrato dall'azione dell'UAAR per il giorno dello sbattezzo a Cagliari e in Sardegna.

Facendo ricerche su internet, ho trovato il suo numero di telefono e ci siamo dati appuntamento al caffè "Le Giubbe Rosse", in piazza della Repubblica a Firenze. Da quel giorno siamo rimasti sempre in contatto. Ne è seguito un incontro a Bruxelles, il 12 dicembre del 2009, quando una delegazione dell'UAAR Firenze fu ricevuta nei locali del CAL (Centro d'Azione Laica) da Philippe Grollet e Ariane Hassid, tutti e due membri del Consiglio nazionale del CAL. Per l'occasione erano presenti, oltre il sottoscritto, anche Julien Houben, Stefano Vicenzi, Jean Pierre Messina, Giorgio Facco, Johannes Robyn, Nicou Bollu, Pierre Steenhout, Philippe Lievin.

In Belgio, paese in cui sono nato da genitori sardi, ho sempre apprezzato la cultura del rispetto dell'altro. La società belga ha fatto da sempre prova di grande tolleranza nei confronti delle varie religioni come anche nei valori della laicità. Soprattutto nella zona francofona (Valonia e regione di Bruxelles capitale) dove vivo, i laici sono molto presenti e la massoneria è stata una dei motori per la difesa di questi valori. Il mondo massonico belga è sempre stato molto presente

nelle battaglie per il riconoscimento dei matrimoni tra omosessuali, nella lotta per l'eutanasia, per l'eguaglianza tra uomini e donne, per il riconoscimento del finanziamento di strutture come il CAL, e continua a combattere per la separazione tra chiesa e Stato.

Capirete che questa visione della società belga contrasta con quella italiana. Come dice Baldo, voglio essere libero di non credere, in Belgio è possibile, in Italia il discorso è tutt'altro. Questa è la ragione del nostro impegno per sostenere le battaglie laiche e anticlericali, anche in Italia.

Con l'aiuto di Ariane Hassid e l'incoraggiamento di Philippe Grollet, nel 2010 abbiamo costituito in Belgio l'associazione ALBI (Azione Laica Belgio-Italiana). Questo gruppo, costituito da italiani in Belgio e da belgi innamorati dell'Italia, combatte per la difesa dei valori della laicità e del libero pensiero, in Italia come in Belgio. Vogliamo dimostrare agli italiani che si può vivere senza religione senza offendere chicchessia e che si possano rispettare i non credenti. In una società di grande cultura come quella italiana non si può ammettere che certi valori dei diritti dell'uomo e del libero pensiero non siano applicabili. Dov'è la neutralità dello Stato? Quale uomo politico italiano oserebbe, oggi, affermare che non è credente? Sono coraggiosi quelli che osano contrastare le idee della chiesa, siete coraggiosi voi dell'UAAR che osate sbilanciarvi. Per questo motivo non vogliamo lasciarvi soli in questa battaglia giusta.

Finora le uniche cose che abbiamo potuto fare in Italia sono di poca importanza. Con Ariane Hassid, che parla l'italiano, siamo stati ricevuti nei circoli UAAR di Firenze, Cagliari e Roma e al vostro congresso di Varese (2010) dove siamo intervenuti per spiegare come viviamo la laicità in Belgio. La stessa cosa hanno fatto e continuano a fare Anna Morelli e Carlo Caldarini che, in qualità di membri di ALBI, sono stati ricevuti all'Università di Roma3 per una conferenza. Anna Morelli, in pensione da poco, è stata direttrice del "*Centre interdisciplinaire d'étude des religions et de la laïcité*" all'Università Libera di Bruxelles (ULB). Car-

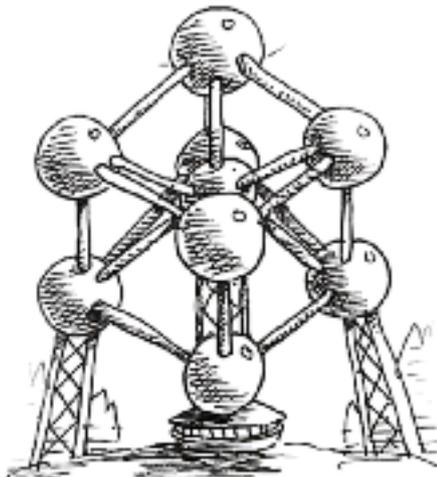
lo Caldarini, del Consiglio di amministrazione di ALBI, è stato invece professore di sociologia all'Università di Roma3.

Per quanto riguarda la nostra base operativa invece, le nostre attività sono volte a spiegare la realtà, ma anche la storia della laicità in Italia. Ad esempio, i belgi fanno fatica a capire che nelle scuole dell'obbligo italiane non esista l'ora alternativa a quella di religione cattolica; fanno fatica a capire tutte le difficoltà che ha una persona per abortire, anche se in Belgio la legge è passata solo nell'aprile del 1990, cioè paradossalmente molto dopo l'Italia. I belgi fanno fatica a capire tutte queste opposizioni alle unioni civili, che non sia possibile morire dignitosamente, i compromessi tra Stato e chiesa. Fanno fatica a capire che ... L'elenco potrebbe continuare ancora molto, ma questo basta a far pensare che l'Italia sia un paese poco sviluppato culturalmente. Ma com'è possibile? Ci troviamo di fronte ad una sorta di integralismo religioso? Spero di no!

Carissimi amici dell'UAAR, vi invito a continuare la vostra azione coraggiosa. Per quanto ci riguarda, noi saremmo ben lieti di aiutarvi. Nicoletta Casano segretaria di ALBI, Ariane Hassid, vice presidente di ALBI, Carlo Caldarini fino a pochi mesi fa segretario di ALBI, la professoressa Anna Morelli, Andrea Albertazzi membro di ALBI e dell'UAAR, Roberto Galtieri, membro di ALBI e segretario dell'ANPI Belgio, sono tutti buoni oratori, disposti ad esempio ad incontrarvi nei vostri Circoli. Ci piacerebbe avere maggiori contatti con voi, Raffaele Carcano è stato nostro ospite a Bruxelles dove ha potuto vedere come funzionano le istituzioni laiche in Belgio.

Conoscete senz'altro la Federazione Umanista Europea visto che l'UAAR ne fa parte. L'attuale presidente Pierre Galand era l'ex presidente del CAL. La Federazione raggruppa più di 50 organizzazioni secolari e laiche, promuove un'Europa laica, difende l'eguaglianza di tutti e di ogni religione, e combatte contro i privilegi e il conservatorismo religioso in Europa.

O vinciamo questa battaglia o saremo sempre i sacrificati delle società. Dob-





biamo essere consapevoli che senza unione non andremo molto lontano. Guardiamo ad esempio cosa sta succedendo in Europa con la riforma della

legge sull'aborto in Spagna, con il nuovo governo conservatore polacco che sta preparando le sue riforme che di sicuro non andranno nella nostra direzione, con il governo francese, paese dei diritti dell'uomo, malmenato da una destra integralista che ha combattuto contro il matrimonio tra persone dello stesso sesso, senza parlare della situazione in Ungheria e in Irlanda ... e tutto questo solo in Europa, dove tutto viene amplificato dalle rivendicazioni religiose.

Pensate che la laicità sopravvivrà? Si potrebbe anche pensare che una nuova guerra di religioni si stia preparando. Personalmente spero di no, in ogni modo l'unica via d'uscita è quella che proponiamo. E come diceva Piero Calamandrei «Ora e sempre resistenza». Forza Paris!

Luccio Pisano è attualmente il Presidente di ALBI (E-mail: albi@laïque.be).

Senza ragione non c'è libertà. Una risposta a Carcano

di Vincenzo Moggia, iorobotn@yahoo.it

«Dove passa mai il confine fra critica e beffa? Non sono forse ironia e sberleffo due tra le migliori armi della critica? (...) In una società libera persino la blasfemia può avere una funzione euristica: individuare i punti deboli di questa o quella impostazione religiosa e manifestare persino con l'insulto l'insofferenza di chi cerca di ragionare o di agire fuori dalla gabbia dei conformismi. (...) Esponenti di questo o quel fondamentalismo tacciano la *tolleranza* di essere solo un segno di indifferenza o sussiegosa altezzosità: essa viene trattata come una parola vuota e inutile, mentre viene dimenticato disinvoltamente il complesso e tormentato percorso filosofico che ha messo fine a secoli di sanguinose guerre di religione. Si preferisce sempre più usare l'idea di *rispetto* a cui avrebbero diritto tutte le credenze e pratiche, per quanto assurde ci appaiano. Poiché l'ateo di tali credenze e pratiche non sa che farsene, richiedergli che le rispetti è mero *non senso*; anzi, facendo il verso ai suoi oppositori, potrebbe sentirsi "non rispettato" a sua volta, se gli si imponesse una reverenza, seppur formale, a ciò che desta la sua irritazione o il suo sarcasmo. Se la si mette sul piano del rispetto, non si esce da trappole di questo genere. Perché non chiudere tutto ciò ricordando che la blasfemia dell'ateo è appunto programmatico *non rispetto* di dogmi e di riti che hanno devastato individui e popoli, una reazione (magari viscerale) contro tutte le guerre condotte in nome di qualcosa in cui lui non crede o di cui, comunque, si fa beffa? La retorica del rispetto cela un vuoto di intelligenza e di memoria. (...) Se è però lecito richiedere tolleranza per gli *individui* (nel senso di lasciare a tutti la libertà di esprimere le proprie idee), non necessariamente dobbiamo portare reverenza a tutte le *idee*, rinunciando all'arma della critica.

(...) Gli argomenti ateistici non vanno presi alla lettera come ingiunzioni, bensì come i primi elementi di un'*etica dell'irriverenza*. L'ateo può essere, cioè, disposto a lasciar fiorire qualunque concezione o forma di vita, anche religiosamente ispirata, senza per questo esonerarla dalla critica o dall'irrisione e soprattutto senza concederle il monopolio alla concorrenza».

Questo è un passo dell'insigne filosofo Giulio Giorello [1]. Mi è tornato subito in mente leggendo il contributo di Carcano "*Quando libertà e ragione entrano in conflitto*" [L'Ateo 6/2015, n. 103, p. 36] in cui l'autore espone un complesso di argomentazioni alle quali mi pare necessario fare qualche obiezione. Carcano nel suo scritto ricorda che l'UAAR si è sempre schierata dalla parte della libertà di satira e «contro ogni tutela penale del sacro». «Ma» prosegue Carcano «per fare tutto questo, non c'è alcun bisogno di vilipendere la religione». «Vilipendere» è certo un verbo che suona male, nessuno vorrebbe mai fare una cosa così crudele. Ma, se invece si parla di satira, di sberleffo, e anche magari in forma di una «maglietta trasgressiva», non sarei così sicuro che non ci sia «alcun bisogno» di tutto questo. Anzi: la tragedia di Charlie Hebdo, così come il timore che Carcano fa trasparire dicendo che non consiglierebbe abbigliamento trasgressivi «per rientrare di notte a Mea Shearim, a Mosul, o in qualche sordida periferia texana», sottolineano che invece questo bisogno c'è ed è fortissimo.

L'argomento succitato fa leva sulla paura più che sulla ragione. Se è vero che non ha senso correre rischi a vuoto, è vero anche che, se ancora oggi e forse più che prima c'è chi vorrebbe intimidirci, diventa quanto mai urgente l'obiettivo dell'orgoglioso sberleffo alla faccia sua. Dire che non c'è un urgente bisogno di tutto questo sarebbe come dire che non c'è bisogno di portare avanti prospettive anche radicalmente femministe per rivendicare i pari diritti di uomini e donne, o di fare i *gay pride*, con il loro corredo di colori, eccessi e kitsch per rivendicare i diritti degli omosessuali. C'è un gran bisogno di tutto ciò in ogni movimento d'affermazione e di rivendicazione che riguardi una categoria che per secoli è stata vilipesa, oppressa, censurata, soffocata. È un'esigenza *doverosa* di riscatto (oltre che un efficace mezzo di protesta) che non può essere, razionalmente, ignorata se si persegue lo scopo di rappresentare una di queste categorie.

Dovremmo smetterla di trattare certi temi con i guanti bianchi non perché ci piacciono le provocazioni demenziali a vanvera, ma perché esse possono essere un forte strumento di liberazione da condizionamenti atavici, dogmi, schemi mentali di cui urge una messa in discussione forte ed efficace, che dev'essere *razionalmente* e consapevolmente usata anche per far presa sulla pancia delle persone: e se non da parte nostra *in favore* dei nostri obiettivi, da chi potremmo aspettarcela? Chi

CONTRIBUTI

scrive ricorda come nel suo processo di emancipazione dalle credenze religiose assorbite suo malgrado durante l'infanzia, "Religulous" [2], il fantastico docufilm di Larry Charles e Bill Maher, ebbe un ruolo cruciale. Così per tanti altri: anche grazie al fatto di usare l'irriverenza pura e semplice per spezzare l'aura di solennità e autorevolezza dell'irrazionalismo religioso, che è rafforzata anche dagli atteggiamenti rispettosi a oltranza. Risulta chiaro quindi come tutto questo vada anche a scapito degli scopi sociali dell'UAAR.

Ma nel contributo di Carcano, fin già nel titolo, c'è un'altra argomentazione che mi sembra ancora meno convincente e più "rischiosa", ed è quella che vorrebbe far passare l'idea di una "frizione" tra libertà e ragione. In alcuni contesti, assentiamo, è richiesto un certo contegno e ribellarsi a vanvera a tal requisito equivarrebbe forse a compromettere il proprio obiettivo, ma in questo non c'è traccia della ragione quale causa di una "frizione" con la libertà (semmai sono certe *irragionevoli* e immotivate tradizioni, puramente di superficie, a legittimare tali requisiti e quindi a generare il conflitto). E comunque, nel caso di quegli specifici contesti, si può sempre architettare un altro modo di esprimere efficacemente il proprio pensiero, che non infranga *quei* re-

quisiti e quindi non vanifichi indirettamente i propri scopi.

A questo proposito vorrei portare ad esempio la vicenda recente di "Piss Christ", opera del 1987 del grande artista Andres Serrano. Si tratta di uno scatto artistico, la cui bellezza è evidente a chiunque la guardi senza pregiudizi, ottenuta però – a detta dell'autore – immergendo un crocifisso nell'urina. Tralasciamo in questa sede l'analisi di scopi ed intenzioni dell'artista. Quest'opera sarebbe dovuta essere esposta a Lucca nell'occasione del festival artistico "Photolux". Purtroppo però, a seguito delle numerosissime polemiche, pressioni e petizioni agite da credenti che si sentono "offesi" da quest'opera, la direzione artistica della rassegna ha deciso, circa una settimana prima dell'inaugurazione, di censurare – è questo il termine giusto – quest'opera, a quasi 30 anni dalla sua prima censura [3]. A parere di chi scrive si è trattato di un evento gravissimo che dovrebbe farci riflettere, tutti insieme, Carcano compreso, sull'opportunità di impiegare le nostre energie per sostenere l'esigenza di limitarci nella nostra libertà d'espressione (di un'autocensura in pratica) addirittura appellandosi ad una "frizione" di essa con la ragione.

Vorrei a questo proposito proporre un ragionamento che credevo banale, ma

forse è molto meno intuitivo di quanto pensassi. Se cominciamo a pensare che sia giusto (auto)censurare un'espressione del proprio pensiero se "offende" qualcuno (ovviamente ciò non riguarda i reati pertinenti, i cui limiti – tra cui quello di dover riguardare qualcuno nello specifico – sono stabiliti dalle leggi vigenti), allora anche chi è stato censurato finirà per pretendere (giustamente) che il pensiero dell'"offeso" sia censurato, dato che gli risulterà offensivo a sua volta. In questo modo si innesca un ovvio circolo vizioso che costituisce la perdita del principio stesso di libertà di espressione; e questa sarà tutelata solo per chi riuscirà a imporre la censura senza riceverla a sua volta, tramite l'esercizio della forza o del potere. *Tertium non datur*: se non viene tutelato *in toto* e per tutti, il principio della libertà d'espressione è perso *in toto* e per tutti.

L'idea che sia giusto evitare ogni pensiero che possa "offendere" qualcuno può risultare intuitiva e contagiosa, perché fa leva, *empaticamente* e non *razionalmente*, sul fatto che tutti almeno una volta abbiamo sperimentato la spiacevole sensazione di dover tollerare un pensiero che ci offende profondamente. E però è questa l'essenza della libertà *condivisa*. Essenza che non si comprende facendo leva sulla "pancia" e sull'empatia – questi fattori portano anzi nella direzione opposta – bensì emerge proprio dall'uso della ragione, e da un'educazione alla ragione lenta, faticosa, complessa, controintuitiva, ma necessaria.

Quindi, non c'è libertà senza ragione. Ma è anche vero l'inverso, non c'è ragione senza libertà: perché essendo sempre le istanze della ragione quelle più faticose, le più difficili, si possono comprendere solo attraverso una riflessione e una maturazione che *richiede* il confronto, non sempre facile e piacevole, col diverso, anche nel caso in cui esso soggettivamente ci indigni e ci offenda. E questi processi di maturazione sono possibili soltanto in contesti in cui sia possibile esprimere una piena pluralità di voci e di istanze, con cui entrare in contatto: quindi, soltanto dove vi sia libertà. Lungi dall'esserci una "frizione" o un "conflitto" tra ragione e libertà, questi due principi *si legittimano e si nutrono* a vicenda, al punto che dove manca l'uno non potrà mai pienamente realizzarsi l'altro.

Le nostre radici sono cristiane perché...



**per secoli, chi aveva altre radici
veniva bruciato vivo**

Note

[1] Giulio Giorello, *Senza Dio. Del buon uso dell'ateismo*, Longanesi 2010.

[2] Larry Charles, *Religulous*, con Bill Maher et al., Thousand Words 2008.

[3] Link all'articolo dedicato da La Nazione

(<http://www.lanazione.it/luc-ca/opera-choc-serrano-1.1476088>).

Vincenzo Moggia è laureato in Filosofia, laureando di Laurea Magistrale in Filosofia della Scienza, scrittore, autore poliedrico e ricerca-

tore indipendente (da un punto di vista orgogliosamente scettico e scienziato) nell'ambito della storia delle religioni e delle cosiddette "tematiche di confine". Nel 2015 è uscito il suo primo libro di poesie, "Attraverso la luce" (Eretica Edizioni). Collabora con il circolo UAAR di Livorno a vario titolo dal 2010.

PAROLE, PAROLE, PAROLE ...

Dubbio

di Bruno Gualerzi, bguale@alice.it

Dubbio: «Condizione di totale o parziale incertezza che rende per il momento impossibile ogni atteggiamento sicuro o definitivo sul piano della conoscenza o dell'azione» (Devoto-Oli).

Stavo leggendo i titoli di testa di un tg nazionale (in genere non vado oltre se non trovo una notizia che per una qualche ragione attiri la mia attenzione) e puntualmente è comparsa una scritta riguardante Francesco papa. Niente di nuovo da questo punto di vista, figuriamoci!, se non fosse che vi si riferiva di un suo incontro con dei giovani – non ricordo di quale associazione – coi quali aveva parlato, tra l'altro, del dubbio ... il che ha destato la mia curiosità. Ed ecco la parte del servizio che mi ha incuriosito: alla domanda di un giovane che gli chiedeva se avesse mai nutrito dubbi sulla propria fede, il papa ha risposto, con sfoggio di "scandalosa" quanto ostentata, compiaciuta, gesuitica "sincerità", che ... non solo aveva nutrito dubbi da seminarista, poi da prete, poi da vescovo ... ma – udite udite! – ora anche da papa. Applausi!

E a questo punto il dubbio (si fa per dire) è venuto a me. Cosa può significare ... non dico per il papa, ma per un qualunque credente ... nutrire dubbi sulla propria fede? Ad una prima considerazione, niente di strano, anzi: è quanto di più comprensibile possa accadere di fronte a determinate convinzioni che non sempre possono rimanere tali, e quindi da rivedere, da riconsiderare. Ma questo vale anche per la fede? Anche qui, la risposta, in un primo momento, può venire spontanea: soprattutto per la fede! Per ogni tipo di fede, e a maggior ragione per quella religiosa. Ma è proprio così? Se



si va un po' più a fondo nella questione ... sorgono parecchi dubbi.

Anche chi non ha dietro di sé studi filosofici approfonditi sa che in età moderna il filosofo che più di altri ha trattato del dubbio è Cartesio. Non che nell'antichità (nel mondo classico e in quello cristiano, soprattutto, con Agostino) il tema del dubbio fosse sconosciuto, anzi!, ma è con Cartesio che la questione viene posta in modo nuovo, moderno appunto. E Cartesio è universalmente conosciuto come il filosofo del "cogito ergo sum" ("penso quindi sono"), che potrebbe anche tradursi con "dubito ergo sum", dal momento che se sottopongo al dubbio ciò che sembra essere del tutto evidente, del tutto certo (per esempio i principi della geometria euclidea) niente, per così dire, si salva, perché potrebbe sempre esistere un qualche "spirito maligno" che si diverte a farmi apparire certo ciò che tale non è ... Niente si sal-

va, tranne una cosa: il fatto che dubito, il fatto cioè che penso, che quindi innegabilmente esisto quanto meno come essere pensante.

E come sviluppa Cartesio questo tema del dubbio? Per Cartesio – per arrivare subito al nocciolo della questione – esistono due tipi di dubbio: (a) il dubbio *metodico*, che consiste nel porre in dubbio tutto, senza però per questo negare che esista qualcosa di indubitabile, e anzi, il dubbio metodico serve proprio per identificarlo ...; (b) il dubbio *sistematico*, proprio degli scettici (cioè poi dei miscredenti, degli atei), che negano ogni possibilità di uscire dal dubbio e – secondo Cartesio – praticano un dubbio fine a se stesso. Poi, con una serie di ragionamenti apparentemente logici (già allora criticati, e che ripropongono in sostanza il vecchio "argomento ontologico"), applicando coerentemente il "dubbio metodico", si arriva ad una certezza: la

PAROLE, PAROLE, PAROLE ...

certezza dell'esistenza di dio, quella che poi diventa garanzia della veridicità delle altre certezze (lo "spirito maligno" viene sconfitto) ... ed è ciò che quanti applicano il dubbio *sistematico*, fine a se stesso, invece negano.

Ora – per rimanere a Cartesio (il quale, sia ben chiaro, ha altri meriti, come filosofo e matematico) – che tipo di dubbio è quello di cui parla il papa, e con lui ogni credente? È evidente che si tratta del "dubbio metodico", quello per cui – si diceva – si deve dubitare di tutto, ma che, sviluppato in tutti i suoi aspetti (qui si parla di "dubbio iperbolico"), finisce per portare a dio, alla "certezza" dell'esistenza di dio. Del quale, della cui esistenza, pertanto si può non più dubitare, con tutto quel che ne consegue.

Domanda (domande): seguendo questo schema, si può parlare veramente di dubbio? Quello di cui parla il papa ha veramente a che fare col dubbio esistenziale, cioè il dubbio riguardante il destino dell'uomo? Un dubbio vissuto in funzione di una certezza, che scarta in partenza la possibilità che non esista alcuna certezza, è ancora tale? Ed è poi un caso che quei credenti che parlano di dubbio esistenziale, invece di trarne le conseguenze, appunto, esistenziali, nel momento del dubbio non cessano in alcun modo di vivere e comportarsi pur sempre come credenti? In

altre parole, nel momento stesso in cui affermano che la loro fede è messa in dubbio, in che modo poi lo affrontano? Facendo di tutto per rimuoverlo, in modo da poter tornare a credere senza dubitarne! Se davvero avessero nutrito dubbi sulla propria fede, almeno in quella circostanza avrebbero dovuto comportarsi quanto meno da agnostici, sospendere tutte le pratiche richieste dalla fede ... e invece le esercitano con più accanimento, magari anche sentendole vuote,

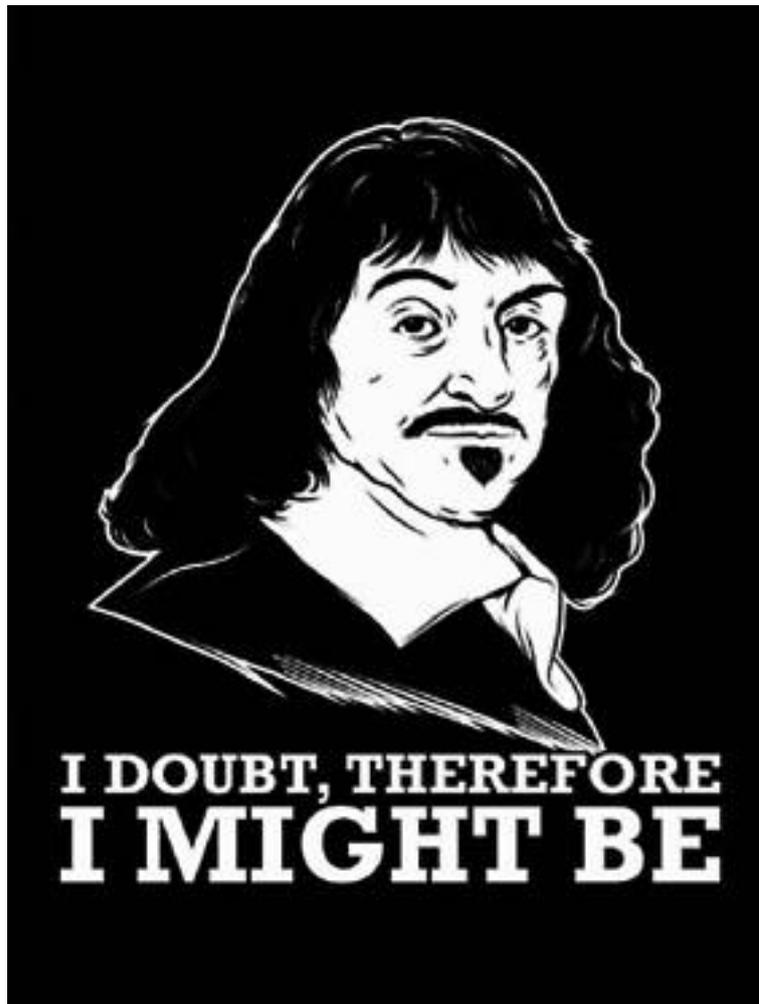
prive di significato, in modo però da riguadagnare con esse la fede. E potrà anche esserci il credente che, praticando veramente, coerentemente, il dubbio, arriverà a non credere più ... ma cosa si dice di loro, di quei pochi di loro? Che "hanno perso la fede", cioè non sono stati abbastanza tenaci nel fare di tutto per recuperarla.

Altro che dubbio!, qui c'è concentrata tutta l'ipocrisia – consapevole o meno che sia – implicita nel credente quando af-

ferma (spesso proprio in polemica col non credente) di conoscere veramente il dubbio e di viverne tutto il dramma ... dramma che poi consiste nel timore (terrore per i più "sensibili") di perdere la fede e nello sforzo conseguente per recuperarla a tutti i costi. Vivrà mai lo scettico, il miscredente, questo dramma esistenziale che – affermano – arricchisce come tale la fede, cioè arricchisce il cristiano? Ma una fede che si mette in dubbio solo per poterla confermare, in che modo può rimandare al dubbio?

Conclusioni: quando c'è la fede non c'è il dubbio; quando c'è il dubbio – il vero dubbio, non quello puramente strumentale (*metodico*) – non c'è la fede. Il dubbio dell'ateo invece non è (non dovrebbe essere) in funzione dell'approdo ad una qualche verità assoluta ... come spesso invece è proprio di un certo tipo di agnostico ... sia che ciò lasci indifferente alcuni, sia che venga vissuto in modo esistenzialmente problematico da altri. In questo secondo caso si tratterebbe comunque di un fatto personale, del tutto privato, da non riportare ad alcuna forma di fideismo.

Considerazione a margine. *Se a guidare i comportamenti di tutti quei personaggi che, come si dice, "hanno fatto la storia" – spesso al prezzo del sacrificio di tanti nostri simili – ci fosse stato il dubbio, quello vero, non strumentale, forse la storia avrebbe preso un'altra piega. Magari il cosiddetto progresso avrebbe comportato tempi più dilatati, ma certamente non sarebbero stati contrassegnati dalle tante "catastrofi umanitarie" dovute a tante osannate certezze. Prima di tutto ovviamente quelle religiose, o comunque quelle vissute religiosamente, come verità assolute da credere fideisticamente, fosse solo il credere senza dubbi in se stessi, nelle proprie straordinarie facoltà, nel proprio storico destino. Insomma, il culto universalmente praticato dell'uomo "che sa quello che vuole", dotato per questo del cosiddetto carisma ... seguendo il quale si possono superare tanti dubbi, recuperare tante certezze. Salvo poi vederle franare con l'inevitabile franare dell'uomo "che sa quello che vuole".*



Bruno Gualerzi, insegnante, ora in pensione, di storia e filosofia nei licei, simpaticante e sostenitore UAAR da "esterno".

PAOLO DUSI, *Minima laica*, (postfazione di Luigi Ferrajoli), ISBN 978-88-88861-59-3, Il Ponte Editore (Collana "Saggi" 21), Firenze 2016, pagine 168, € 15,00, broccatura.

Ci sono persone che esprimono una forte dignità ed autorevolezza per come riescono a divulgare concetti importanti, probabilmente grazie anche alla coerenza del loro percorso di vita. Una di queste persone è Paolo Dusi, magistrato dal 1960 al 2004 e componente elettivo del Consiglio superiore della magistratura per il quadriennio 1994-98, autore del libro *Minima Laica*, edito da Il Ponte Editore nel febbraio 2016. Questa è la recensione del suo libro che ho letto e che comunque non può discostarsi dalla sapienza argomentativa dell'autore che ho ascoltato a Mestre in occasione della presentazione del suo lavoro.

La laicità, ha spiegato Dusi, con un entusiasmo e una passione che non gli deriva da un istinto immediato, ma da una riflessiva analisi della realtà politica ripercorsa, studiata e infine palesata, è un principio universale. L'autore ha iniziato pertanto con serenità e serietà a declinare le funzioni della laicità come un rimedio e una prassi contro gli evidenti danni dei contrapposti estremismi che veicolano divisione, discriminazioni e violenza.

Riprendendo le pagine di *Minima Laica*, Dusi ha poi definito il concetto di laicità epurandolo dalle visioni parziali e strumentali di alcuni avversari, fino a provarne, in un crescendo di motivazioni, la valenza sociale. Ha scritto e ci ha fatto notare, cosa di non immediata realizzazione, che il tema della laicità riguarda soprattutto il credente, perché

è lui che deve in qualche modo svincolarsi dalle richieste e dal peso dell'osservanza della propria religione per non contraddire i principi costituzionali dello Stato repubblicano e democratico. Con passaggi tematici ed esempi concreti di vicende politiche nazionali – riportate nella seconda parte del libro – come ad esempio il caso Englaro e la Legge 40 sulla procreazione assistita, ha chiarito come l'esercizio della laicità da parte dello Stato dovrebbe essere svolto in senso attivo per difendere i diritti fondamentali delle persone.

Il discorso, come del resto la lettura del libro, ti accompagna senza appesantire l'attenzione e non poteva alla fine che andare a toccare il tema dell'etica della persona laica, che per sua natura è virtuosa, aperta e orientata al confronto con l'altro. La persona laica esercita l'etica del viandante come esperienza umana della conoscenza perché il soggetto possa rendersi, attraverso la molteplicità dei suoi percorsi e delle sue vedute, libero, responsabile e tollerante. Il viandante laico si mette nei panni degli altri senza disconoscere le proprie aspirazioni e senza negare quelle dell'altro, mettendo sempre in dubbio le proprie certezze. È un esercizio, uno stile di vita, e non è facile. Insomma, scrive e dice Dusi, con la testa ben eretta e la voce sicura: la laicità è principio ispiratore di uguaglianza, libertà, pluralismo.

Il libro è composto da una prima parte, circa 40 pagine, in cui viene riportata la spiegazione accurata dei termini e dei concetti insiti nelle parole laico e laicità. Le spiegazioni vengono tracciate con una analisi precisa e con un linguaggio chiaro, valorizzato da passaggi logici ed esempi concreti. Il lavoro risulta in tal modo accurato ed utile per gli addetti ai lavori e nel contempo, molto comprensibile anche per lettori non avvezzi alla terminologia giuridica. Inoltre le pagine risultano umanamente arricchite da citazioni filosofiche e riflessioni personali dell'autore che rendono la lettura a tratti poetica.

La seconda parte del libro, *Un decennio di laicità ferita*, riporta 11 interventi, alcuni dei quali già pubblicati sulla rivista "Il Ponte", che riguardano specifiche di Paolo Dusi a rilevanti fatti politici avvenuti in Italia. Fatti in cui, in generale, la classe politica nostrana, a parte qualche raro esempio dignitoso, ha dimostrato la propria sudditanza rispetto all'intervento e all'ingerenza della chiesa.

Il premio Brian alla 73a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia

Anche quest'anno l'UAAR partecipa alla Mostra del Cinema di Venezia, che si tiene dal 31 agosto al 10 settembre 2016. La giuria del premio Brian, giunto alla sua decima edizione, è molto estesa (Cangiani Michele, Ferrarini Paolo, Ghiretti Paolo, Giacometti Maria, Levorato Chiara, Mognato Caterina, Rinaldi Marcello, Turchetto Maria) per poter visionare la grande quantità di film presentati al concorso e nelle sezioni collaterali della Mostra. Il premio Brian viene assegnato a «un film che evidenzia ed esalta i valori del laicismo, cioè la razionalità, il rispetto dei diritti umani, la democrazia, il pluralismo, la valorizzazione delle individualità, le libertà di coscienza, di espressione e di ricerca, il principio di pari opportunità nelle istituzioni pubbliche per tutti i cittadini, senza le frequenti distinzioni basate sul sesso, sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose».

[MT]

Segue una qualificata postfazione di Luigi Ferrajoli. Un libro da leggere e da tenere ben in vista nella propria libreria, per rileggerlo al bisogno, perché il principio della laicità è un argomento mai scontato, da coltivare e da difendere sempre.

Cathia Vigato
cathiatea@gmail.com

MADAME DE STAËL, *Lettere sugli scritti e il carattere di Jean-Jacques Rousseau – Riflessioni sul suicidio*, (a cura e con introduzione di Livio Ghersi, traduzione dal francese di Andrea Inzerillo), ISBN 978-88-87660-42-5, Bibliosophica Editrice, Roma 2016, pagine 168, € 12,00.

«Nessuno oserà affermare che si può sopportare tutto in questo mondo, nessuno oserà affidarsi soltanto alle proprie forze per rispondere; sono pochi gli esseri dotati di facoltà superiori che non siano stati colpiti più di una volta dalla disperazione, e la vita spesso non sembra altro che un lungo naufragio, i cui cocci sono l'amicizia, la gloria e l'amore» (p. 129). Eppure – ci dice Madame de Staël – la soluzione per mettere fine alle nostre sofferenze non può essere toglierci la vita. Chi prende questa estre-

I malpensanti

Teodoro di Cirene. Sembra fosse un aristocratico cacciato dalla città di origine per contrasti politici e trasferitosi ad Atene diede scandalo per la sua immoralità (le testimonianze lo dipingono parecchio libertino). Inoltre gli fu anche affibbiato il soprannome di Ateo (alcuni testi parlano di Teodoro l'Ateo piuttosto che di Cirene) per le sue critiche alla religione e agli dèi. Anche le notizie frammentarie che lo riguardano sono da ascrivere alla *damnatio memoriae*.

Stefano Marullo
st.marullo@libero.it

RECENSIONI

ANGOLINO DEL DIAVOLO

📖 **FRANCO CARDINI**, *L'ipocrisia dell'Occidente. Il Califfo, il terrore e la storia*, ISBN 978-88-581-1926-6, Laterza (Collana "I Robinson/Lettere"), Roma 2015, pagine XXVII + 148, € 16,00, brossura.

Se non fosse per il titolo questo libro non sarebbe niente male. Si tratta di una acuta ed originale analisi del fenomeno del fondamentalismo islamico dei nostri giorni fatta con cognizione di causa da uno studioso medievalista esperto di Islam. Partendo dall'attacco terroristico alla sede del settimanale francese "Charlie Hebdo", l'autore smaschera gli interessi economici e politici che si nascondono dietro all'attuale "scontro di civiltà" fra il mondo occidentale e quello islamico, illustra le principali ragioni storiche che hanno portato a tale scontro e mette in evidenza le gravi responsabilità dell'Occidente che, soprattutto dai tempi del primo dopoguerra in poi, con le sue politiche estere dissennate ha di fatto coltivato il fondamentalismo islamico del quale oggi giorno è diventato il bersaglio.

Peccato, però, per il titolo. Perché in un libro dove Papa Francesco è come il prezzemolo, nel senso che viene citato un po' dappertutto, per un totale di oltre una trentina di volte (le ho contate!) e dove a lui vengono dedicati praticamente due interi capitoli (il 7° e il 16°) sarebbe stato opportuno menzionare il suo nome anche nel titolo, così almeno avremmo saputo fin dall'inizio di che morte dovevamo morire. Eh sì, perché se il Prof. Cardini è estremamente chiaro e lucido nella sua analisi del mondo occidentale con tutte le sue magagne, contraddizioni ed ipocrisie, quando si tratta del Papa non ha altro che parole di lode e approvazione e la sua chiarezza e lucidità mentale sembrano decisamente andare a farsi benedire: non c'è nulla, ma proprio nulla, che Papa Francesco abbia fatto o detto che il Prof. Cardini non approvi [1].

Be', del resto si sa ... la fede è cieca!

Titolo a parte, il libro trasuda cattolicesimo da tutte le pagine e le prime "chicche" di stampo cattolico si trovano già nell'Introduzione quando, riferendosi al giornale francese "Charlie Hebdo" e al diritto alla satira nel mondo occidentale, Cardini parla di libertà di espressione *tout court*, ovvero di una libertà «insopportabile di limiti e tabù» (p. X) che sarebbe il frutto di una mentalità "nihilista" (p. XX) che considera le religioni alla stregua di qualsiasi filosofia ed ideologia e perciò si permette di criticarle e satirizzarle senza remore [2]; quando definisce le vignette blasfeme di Charlie Hebdo come «poco umoristiche e spesso mol-

to volgari, per la verità» (p. XIV); o quando critica la legge francese "liberticida" che proibisce il velo nei locali pubblici e la equipara alle leggi islamiche di segno opposto che ne impongono invece l'obbligo (p. XIII). E poi, avanti così, il Professore si toglie qualche sassolino dalla scarpa a proposito del mondo occidentale "secolarizzato" e "laicista": ad esempio, sempre nell'Introduzione (p. XXIII), ecco una stoccatina alla scuola laica: alcuni ragazzi europei che militano nel jihadismo troverebbero in esso un surrogato all'educazione politica e religiosa che nelle nostre scuole non si impartisce più; poi, nel secondo capitolo del libro, nostalgia per le "radici cristiane" "obliterate" "a livello civico" nei Paesi occidentali; in seguito, all'inizio del terzo capitolo, stoccatina all'abolizione di alcune feste religiose: la chiesa non celebra più l'Ascensione nel giorno giusto ma "per comodità «laiche»" deve spostarla ad un giorno festivo; infine, a p. 96 (capitolo 14°), rammarico per l'apertura domenicale dei centri commerciali: uno dei vari indicatori/concause del "vuoto interiore" dei giovani di oggi sarebbe costituito dal fatto che passano le domeniche nei centri commerciali anziché andare in chiesa a sentirsi la messa ... e per quanto riguarda gli altri cito direttamente dal testo: "famiglie semidissolte", "scuola permissiva", "supervitamine", "play-station", "selfies", "Facebook" "Twitter" e, non da ultimi, "diritti del fanciullo" e "telefoni azzurri" (proprio così: c'è quasi da piangere!).

Sfoghi cardiniani a parte, la tesi di fondo del libro è quella "classica" di molti pensatori cattolici contemporanei, che ha per presupposto il "fallimento della Modernità", ovvero della civiltà occidentale dai tempi della rivoluzione francese in poi, che attraverso i processi di secolarizzazione e laicizzazione ha sempre più relegato la fede a fatto intimo e privato mettendo da parte il "bisogno del Divino" e sostituendo ai "valori spirituali" quelli fittizi del progresso, dello scientismo, del laicismo, del capitalismo sfrenato, del consumismo, ecc. L'auspicio dell'autore sembrerebbe essere quello della realizzazione di una civiltà "postmoderna" che recuperi i suddetti "valori spirituali" attraverso una sorta di «santa alleanza» (p.144) fra i rappresentanti delle principali fedi religiose - un mondo retto da una specie di patriarcato religioso moderato e "ragionevole", insomma, all'interno del quale il suo amato Francesco potrebbe fare la parte del leone. Ma che incubo!

Ed ecco dunque un giudizio equilibrato e ponderato su questo libro: molto bene le parti in cui l'autore fa il suo lavoro di storico in qualità di profondo conoscito-

re della mentalità islamica e dei rapporti presenti e passati intercorrenti fra l'occidente e l'islam senza tirare in ballo la sua fede. Tutto il resto è una noia infernale.

Note

[1] Ecco qualche esempio: Papa Francesco «sia benedetto» (p. 44); è «tutt'altro che sibillino» (p. 48); «va elogiato il suo esplicito coraggio» (p. 49); «non ha troppi peli sulla lingua» (p. 53); «quanto ha ragione il Papa!» (p. 76); Papa Francesco è «il primo e peggior nemico di al-Baghdadi» perché «è lui che dà agli ultimi della terra una speranza» (p. 99); non esprime «i soliti luoghi comuni condivisi da tutti» ma al contrario potrebbe avere «una strategia esplosiva» (p. 105); «è uno che parla diretto, che non usa né circonlocuzioni né eufemismi» ed inoltre «non è uno che si scoraggi» (p. 108); e per finire in bellezza, ai nostri giorni «dalla cattedra di Pietro sembra spirare un vento davvero nuovo» (p. 144). Ma possibile che una persona intelligente come il Prof. Cardini non si renda conto di quanto "gesuitico" sia Papa Francesco? E di come l'immagine che egli coltiva di se stesso non sia altro che una abile montatura mediatica? Senza contare il fatto che l'istituzione da lui rappresentata è decisamente parte integrante di quel mondo occidentale ipocrita e sfruttatore sapientemente descritto nel libro, non fosse altro che per il fatto che da secoli a sue spese vive e prospera!

[2] Le rivelazioni, ci par di capire, secondo Cardini dovrebbero venire esentate da critiche e satire in quanto fenomeni di natura superiore (Introduzione, pp. XI e XX).

[AZAZEL]



NonCredo – La cultura della ragione – È uscito il nuovo volume anno VIII, n. 41 maggio-giugno 2016, pagine 100; abbonamenti: postale € 34,90; digitale PDF € 19,00. Borgo Odescalchi 15/B, 00053 Civitavecchia (Roma). Tel. 366.501.8912, Fax 0766.030.470 (sito: www.religionsfree.org – E-mail: noncredo@religionsfree.org). Sommario:

Prologo-attualità. Editoriale: *Il lato dark delle religioni* di P. Bancalè; *Indice dei nomi citati*; *Religioni senza pace* di V. Salvatore; *Elogio della laicità* di V. Salvatore; *Dialogo con il direttore*; *Libere opinioni*; *Libri ricevuti*; *La speculazione di un Gesù da Grand Guignol* di Paolo Bancalè.

Etica-Laicità. *Dall'alba alla fine del giorno: decidere per sé* di M.G. Toniollo; *Non-Credo Ergo Sum*; *Socrate fu il primo che pose la questione dell'etica in occidente* di L. Berardi; *Il Vaticano è un occhiuto sfruttamento della Repubblica italiana* di M. Staderini; *La laicità con le mani in pasta* di R. Carcano; *Maternità surrogata* di V. Pocar; *Disputationes laiche* di R. Morelli; *Storia delle religioni?* di P. D'Arpini; *Il finanziamento delle confessioni religiose in alcuni Paesi europei* di G. Toro.

Religioni. *La religione è fanatismo* di L. Immordino; *Cosa fare?*; *A Roma il cimitero dei non credenti* di V. Salvatore; *Il reato di bestemmia nello Stato confessionale italiano* di A. Donati; *Delirium credens*; *Le religioni dei misteri* di L. Elena; *I miracoli di Gesù e di Maria* di D. Lodi; *Meno religione cattolica a scuola*; *Portaspada e teutonici protagonisti delle crociate cattoliche antislave* di A. Carone; *Il mazdeismo e il mitraismo nel cristianesimo* di C. La Torre.

L'Uomo e il sé. *Karma e coscienza* di R. Tirabosco; *Gli esseri umani hanno idee "innate"?* di E. Galavotti; *Chiamiamo dio un mix di coscienza e verità?* di S. Arpino; *Sensorialità: metafisica o psicoanalisi?* di G. Aloï.

Pensiero umanistico. *La "religione della velocità" del Futurismo* di L. Elena; *La censura ideologica nell'arte* di G. Serafini; *L'ecumene rivoluzionario e ateo di Lev Trotskij* di D. Lodi.

Pensiero scientifico. *Il principio antropico: dalla scienza alla deriva dell'insensatezza* di F. Primerici; *C'è chi nega il Big Bang* di P. D'Arpini.

Pensiero filosofico. *Il relativismo scettico di Montaigne* di E. Manuzzi; *Matematica e metafisica VI* di C. Tamagnone.

ma decisione lo fa mosso dal più cieco egoismo, concentrato com'è sulle sfumature delle proprie insoddisfazioni.

Questa celebre donna vissuta a cavallo tra Settecento e Ottocento, fondamentale per la storia della cultura universale per il suo impegno interamente dedicato all'emancipazione umana – in particolare della donna – dai giochi del potere e dell'ignoranza, affida i suoi intimi pensieri all'opera *Riflessioni sul suicidio* (1814), tradotta in italiano per la prima volta dalla casa editrice Bibliosofica. Scrive per gli infelici – forse presa anch'ella da "tristezza esistenziale" procurata dai duri colpi della sorte – spronando loro ad aprire gli occhi sul significato autentico della vita. Fede cristiana (vissuta in modo personale, lontano da mediazione dei preti e rigidità calvinista) e libertà repubblicana sono gli ambiti in cui si delinea la visione della vita della scrittrice francese. Entrambe presuppongono una "dedizione" all'altro in grado di restituire all'essere umano la "dignità morale" per cui egli può definirsi propriamente umano.

Noi siamo gli unici esseri capaci di abdicare moralmente il nostro bene individuale a favore di quello della comunità, perseguendo così un fine più alto e nobile, slegato dall'istinto animale e dal desiderio fine a se stesso. In questo contesto il suicidio – che non sia figlio di un atto eroico per il bene di tutti – è bandito. Inoltre il dolore, nella concezione di Madame de Staël, "è uno degli elementi essenziali della facoltà di essere felici" (p. 121), poiché perfeziona l'anima riservandoci per dopo la vera felicità, una felicità maggiore di quella che stavamo cercando, perché figlia di un processo virtuoso in cui ci si scava dentro in profondità fino ad arrivare ai veri noi stessi: «uccidersi a causa dell'infelicità significa quindi sottrarsi alla virtù: sottrarsi ai godimenti che questa virtù ci avrebbe dato, se avessimo vinto le nostre pene attraverso il suo soccorso» (p. 122).

Ad arricchire il volume le *Lettere sugli scritti e il carattere di Jean-Jacques Rousseau* (1788), riproposte in Italia dopo una prima traduzione del 1817. Queste *Lettere*, scritte a soli dieci anni dalla morte del filosofo ginevrino, contribuirono ad orientare il giudizio dell'opinione pubblica in un momento in cui la figura di Rousseau non godeva di buona fama. Agli occhi di Madame de Staël, egli rappresenta invece il più eloquente degli scrittori in lingua francese, una penna

dallo stile intriso di «armonia naturale, vero accento della passione» (p. 65).

Stefano Scrima
stefano.scrima@gmail.com

MAURO BIGLINO, *La Bibbia non è un libro sacro. Il grande inganno*, ISBN 978-8897623755, Uno Editori, Orbassano (Torino) 2014, pagine 185, € 13,90, broscura.

Le versioni della Bibbia giunte fino ai nostri giorni contengono numerosi errori e omissioni di traduzione a partire proprio dalla denominazione di Dio con i termini "Yaweh" ed "Elohim". Essi erano invece persone come noi ma dotate di particolari capacità tecnico-culturali sopra la media, l'Eden non era altro che un luogo ove si facevano coltivazioni molto avanzate.

Nel capitolo 16 l'autore riassume i risultati di decenni di approfondite ricerche concludendo che: «Quello che ci è stato detto sulla Bibbia è falso». Il suo pensiero è riassunto in 17 "Non è vero" che smontano quasi tutte le spiegazioni tradizionali dei passi biblici. L'autore confessa il suo agnosticismo in materia di conflitto evoluzionismo-creazionismo: «Non esprimo giudizi né sull'una né sull'altra delle posizioni: non sono di mia pertinenza». L'ampiezza, la profondità e la complessità dei suoi studi biblici lo inducono a limitare le sue dotte analisi al campo delle sacre scritture giudaico-cristiane.

Yaweh era uno degli elohim cui toccò in assegnazione un popolo e una terra che non lo soddisfacevano: quindi attuò una violenta politica espansiva volta a conquistare una terra migliore anche a costo di sanguinosi scontri con le altre popolazioni palestinesi. È attestata la barbara pratica dei sacrifici umani anche nella Bibbia: «Era praticata anche dal popolo di Yaweh e la richiesta proveniva in origine anche da lui: non era possibile sottrarsi».

L'autore cerca di spezzare i frequenti aspetti terribili del testo biblico con elementi di satira: ad esempio si paragona la Bibbia alla fiaba di Pinocchio. Tale famosa fiaba, densa di significati di valore universale ben si adatta anche al caso dei vangeli, atti degli apostoli e lettere paoline: non sono altro che tentativi di rielaborare in chiave universale la religione ebraica.

RECENSIONI

Così come i masoreti, dotti ebrei che sistematizzarono precedenti leggende orali assemblandole nella Bibbia, allo stesso modo Paolo di Tarso e altri cristiani dei primi secoli, sistematizzarono nei vangeli precedenti leggende orali su un predicatore galileo chiamato Gesù, fattosi ungere (cristos = unto) re dei giudei. Ma tali incauti tentativi di gabellare inesistenti ispirazioni divine sono stati smontati da questo autore e da altri studiosi alternativi di matrice laica evidenziandone manipolazioni e contraddizioni.

Pierino Giovanni Marazzani

pierinogiovannimarazzani@gmail.com

ANTONIO TACCONE, *Contro dogmi e arroganza: Scritti anticlericali*, ISBN 978-88-91197-12-2, Youcanprint, Tricase (Lecce) 2015, pagine 248, € 16,00, brossura.

Nel contesto fortemente filo/confessionale dell'Italia contemporanea, dove i rapporti fra lo Stato e la chiesa continuano ad essere regolamentati dai famosi Patti Lateranensi di mussoliniana memoria, essere anticlericali significa semplicemente rifiutare qualsiasi tipo di ingerenza del potere ecclesiastico all'interno di quello statale e combattere contro le numerose prevaricazioni della chiesa cattolica nei confronti dello Stato.

In questo senso va inteso il sottotitolo dell'ultimo libro di Antonio Taccone, che non a caso riporta in apertura una citazione di Carla Castellacci (in: "MicroMega") relativa alla ormai annosa questione del crocifisso, un "orpello" che è ancora oggi presente in Italia in tutti i luoghi pubblici a simboleggiare i numerosi privilegi di cui la chiesa cattolica ancora gode nel nostro Paese. Questo libro, che Taccone definisce come "di natura eminentemente politica", è costituito da una serie di scritti dell'autore stesso (alcuni dei quali in lingua francese) raccolti in ordine cronologico (dal 2006 al 2014) ed indirizzati a varie persone (politici e rappresentanti delle istituzioni statali ma anche amici e conoscenti – molti dei quali cattolici) ed inoltre anche ad alcune associazioni e riviste ("L'Ateo" incluso), allo scopo di intavolare un dialogo sulla questione della laicità delle istituzioni nel nostro Paese.

Il libro offre molteplici spunti di riflessione grazie alla ampia gamma di argo-

menti affrontati, siano essi piuttosto specifici, come il caso Welby o quello del Papa alla "Sapienza" o ancora quello del giudice Tosti, oppure più generici, come la tematica di fede e non credenza, ad esempio, che sottende un po' a tutta l'opera.

Globalmente, come rileva Taccone nel capitolo conclusivo intitolato "Deduzioni", i suoi sforzi hanno ottenuto uno scarso riscontro da parte degli interlocutori a cui si era rivolto, inclusi i sedicenti – o pubblicamente considerati – politici "progressisti", tant'è che l'autore giunge alla amara conclusione che «fra credenti e non credenti, a livello di fede, e tra filo-clericali e laicisti, a livello politico, non possa esserci dialogo possibile»: una conclusione piuttosto sconcertante ma probabilmente, purtroppo, abbastanza realistica.

Enrica Rota

enrica1234@yahoo.it

ROBERTO ANZELLOTTI, *Io ateo*, ISBN 9788897-309727, Tempesta Editore (Collana "Vita raccontata"), Roma 2015, pagine 122, € 14,00, brossura.

Confesso che quando ho cominciato la lettura del libro dell'amico Roberto, il mio atteggiamento era di diffidenza, non ho mai amato le biografie, tanto meno le autobiografie. Ho sempre pensato che uno scrittore, un pittore, un musicista debba parlare attraverso le opere che produce, mentre la vita privata mi ha sempre interessato poco.

Appena cominciata la lettura del libro la diffidenza è svanita, Roberto si è raccontato con molta sincerità, facendo emergere lo spaccato di una vita interessante ed intensa, a tratti avventurosa, a volte difficile, piena di particolari che ignoravo e che aiutano a comprendere la personalità dell'autore. Il racconto della vita parte dai giorni felici dell'infanzia romana, con i genitori custodi di un grande palazzo nobiliare, i suoi giochi e il suo precoce interesse per la scienza e per la cultura in genere. Mi ha meravigliato non poco scoprire che nella sua infanzia ed adolescenza Roberto è stato un lupo solitario, che alla compagnia degli altri preferiva i viaggi della sua fantasia e soprattutto l'acquisizione di conoscenza attraverso i libri. Roberto non ha avuto la possibilità ed il tempo di laurearsi, ma posso testimoniare la sua grande e poliedrica cultura, la sua raffi-

nata capacità di analisi, la sua memoria, a tratti straordinaria.

Il filo conduttore del libro e naturalmente il motivo per cui Roberto ha scritto il libro, è l'ateismo. Nell'infanzia era un ateismo "naturale", inconsapevole, ma già allora i dogmi religiosi e i racconti favolistici di ostie che diventavano carne ben poco potevano sulla mente già allora attenta e critica dell'autore. In seguito l'ateismo in Roberto è diventato consapevole e militante, senza mai scadere nel fanatismo antireligioso, ma sempre guidato dal senso di laicità necessario e non certo scontato anche in noi atei.

L'adolescenza che emerge dalla lettura è molto simile a quella di tanti di noi: l'esplosione prepotente del desiderio sessuale, l'autoerotismo, i primi approcci impacciati e timidi con l'altro sesso, la voglia di conoscere. Roberto continuò a divorare ogni genere di libri, dalla fantascienza, alla divulgazione scientifica, alla filosofia, con l'obiettivo, forse inconscio, di arrivare alla spiegazione razionale dei grandi quesiti sull'universo: chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo.

Del lungo periodo di vita passato in Venezuela, sono importanti per l'autore la presa di coscienza delle enormi differenze sociali e la bellezza della natura, all'epoca in gran parte incontaminata. Roberto ha una grande conoscenza delle forme di vita, delle leggi dell'evoluzione e dell'ecologia. Queste conoscenze lo hanno portato al rispetto della natura. Forse non è una forzatura affermare che Roberto riconosce una sola "divinità": la natura, nella sua incredibile complessità e bellezza, creatrice persino di noi umani, natura che agli attenti osservatori svela i suoi intimi meccanismi che, per quanto affascinanti e straordinari, non sono affatto soprannaturali. Il suo amore e conoscenza della natura ha portato Roberto a organizzare tanti *Darwin Day*, a cui anche io ho partecipato. Tutti sono stati momenti di approfondimento e di conoscenza, spesso con la presenza di prestigiosi relatori, la cui partecipazione è stata ottenuta da Roberto grazie alla sua grande capacità di comunicazione e di interazione, insospettabili se si pensa al suo carattere giovanile.

Il ritorno in Italia è stato caratterizzato dal lavoro dell'autore presso una grande azienda, con l'inevitabile rapporto con colleghi spesso ipocriti e meschini. Roberto ha dedicato molto tempo e risorse della sua vita per far conoscere l'UAAR, fondare il Circolo di Pescara, organizza-

RECENSIONI

re i *Darwin Day*, i banchetti, le tante iniziative portate avanti in questi anni, e forse il suo carattere lo porta a non evidenziare più di tanto i suoi meriti, ma chi lo ha conosciuto sa quanto ha dato all'associazione.

La fine del libro è dedicata anche al rapporto con la moglie, deceduta dopo una grave malattia, relazione forse opacata per troppo tempo dalla quotidianità e dall'inquietudine, dalla difficoltà dell'autore di vivere una relazione monogamica per troppo tempo. Ma la perdita improvvisa di ciò che era ormai considerato scontato fa rivedere sotto altra luce tutto il vissuto e dare agli eventi la giusta importanza.

In conclusione il racconto di una vita "normale" perché noi atei siamo "normali", ma forse con una maggiore sin-

cerità nell'esprimere i nostri sentimenti ed una maggiore capacità di analisi della realtà che ci circonda. Raccomando la lettura del libro agli amici dell'UAAR, per meglio conoscere la vita di uno di noi, poiché in molti passaggi possiamo riconoscerci nei pensieri, nei sentimenti dell'autore. Il libro è anche un'occasione per i credenti per capire che noi atei siamo persone come tutte le altre, con l'unica differenza che crediamo solo a ciò di cui si ha le prove. Non abbiamo due nasi e quattro braccia, non adoriamo satana (ci mancherebbe altro!), di solito non siamo dediti ad orge, vogliamo che i credenti siano liberi di professare la loro fede, ma vogliamo anche che ci sia la libertà di non credere, senza nessun tipo di discriminazione.

Purtroppo in Italia siamo ben lontani dalla realizzazione della laicità, e mi

chiedo sempre cosa sarebbe stata la vita di Roberto se avesse accettato i compromessi, se avesse finto di credere, come fa gran parte dei cattolici: probabilmente una letterina di qualche prete o vescovo gli avrebbe spianato la strada e la sua vita sarebbe stata molto più facile. E se invece di scrivere libri a bassa tiratura, dove ha espresso le sue idee, avesse raccontato una sua improbabile e pertanto straordinaria conversione a Medjugorje sicuramente le porte dei salotti buoni della televisione di Stato si sarebbero spalancate e, dopo l'*imprimatur* clericale, di certo si sarebbe assicurato successo letterario, fama e ricchezza, come qualche figura di secondo piano del mondo dello spettacolo ha già fatto!

Pietro Micaroni
ienapiangens@gmail.com

LETTERE

✉ Contro il buonismo

Ho letto, su *L'Ateo* n. 2/2016 (105), l'articolo del prof. Bruno Gualerzi intitolato "*Buonismo e razionalità*" e ho anche visto, all'interno dell'articolo stesso, la vignetta intitolata "Io odio il buonismo". L'autore conclude il suo scritto dicendo che, «se al buonismo si contrappone il cattivismo, cioè un uso della violenza considerato come suo necessario antidoto ... (populismi, nazionalismi, ... localismi e chiusure varie) ... sarà ... il trionfo dell'irrazionale». A buon intenditor non servono precisazioni; e comunque la vignetta toglierebbe ogni dubbio.

Desidero esprimere il più netto dissenso. Io sono tra coloro che odiano il "buonismo". Esso, a mio avviso, si contrappone a bontà autentica, senso di giustizia e razionalità. Vediamo due esempi importantissimi. Il primo è suggerito dallo stesso prof. Gualerzi. Riguarda gli xenofili o xenomani, i quali sono spesso definiti, dalle anime candide, appunto "buonisti": quasi troppo buoni. Niente di più sbagliato. Chi afferma di amare sette miliardi di persone, la madre e la moglie, l'amico e il concittadino, tanto quanto gli sconosciuti (per giunta, quasi tutti scansafatiche, molti scampaforce) che la Marina Militare italiana trasferisce, con l'ausilio di alcuni barcaioli locali, dalla costa libica in Europa, costui non è troppo buono: è un ciarlatano, uno

snob, un vanesio che in realtà non ama nessuno.

Il secondo caso di "buonismo" è quello del sociologo alla moda che (blaterando di pentimento e perdono, rieducazione e clemenza) parteggia per Caino contro Abele, cioè per l'offensore e il forte contro la vittima e il debole. Costui, che si infischia della sofferenza dell'innocente, lungi dall'essere troppo buono è persona caratterialmente perversa: un "folle morale", secondo la definizione dei criminologi.

Sia chiaro: questi due "buonisti", spregevoli sul piano dei sentimenti, su quello politico operano obiettivamente al servizio della reazione. Infatti: per quanto riguarda la xenofilia o xenomania, come non capire che l'immigrazione è promossa dalle superpotestà al fine di affondare ovunque lo stato sociale (dove, nella povertà e nell'insicurezza, la ripresa del sentimento religioso)? Per quanto riguarda Caino, il conformismo dei nostri media esclude in modo apodittico la pena di morte, ma questa era prevista in tutti i regimi comunisti e anche oggi la maggior parte dell'umanità vive in paesi (tra i quali alcuni degli Stati Uniti, l'immensa Cina e l'India e il Giappone parimenti civili) in cui essa è vigente e applicata (s'intende, con mezzi post 1789!).

Ma se qualcuno che ritiene se stesso laico e progressista ha dubbi sulla va-

lenza ideologica di questo buonismo non cieco ma bieco, dovrebbe riflettere su chi è il leader maximo del movimento e per quale motivo egli va pellegrino a Lampedusa e fa il pediluvio ai nuovi arrivati (dei quali, peraltro, nel suo regno non accoglie nessuno). Stiamo attenti: il papa nulla sa delle cose celesti (anche perché su quelle non c'è nulla da sapere), ma negli affari terreni segue il comando evangelico dell'essere furbi come serpenti.

Grazie per l'attenzione.

Carlo Lauletta
carlo.lauletta7@gmail.com

✉ L'Ateo: popolazione e ambiente

Che piacere ricevere il n. 3/2016 de *L'Ateo* dedicato a "Popolazione e ambiente", constatare che anche in seno all'UAAR è cresciuta la consapevolezza su quello che io considero il problema dei problemi. Bellissimo il contributo di Pievani (uno dei miei autori preferiti), perché inquadra la problematica con rigore ma anche in modo accessibile a chi non se ne era mai occupato; molto interessanti anche i lavori di Pardi, Simonetta ... e pure dell'inquietante Scrima. Bravi!

È importante contribuire a una consapevolezza generale su queste temati-

LETTERE

che, dobbiamo fare tutto quello che possiamo per invertire la tendenza che ci porta dritti alla catastrofe. Per parte mia cercherò di diffondere questi articoli non appena saranno disponibili nell'archivio del sito nazionale UAAR: spero li leggeranno in molti e che possa essere anche una piccola promozione per l'UAAR. Cari saluti e buon lavoro.

Dario De Toffoli (UAAR Venezia)
dario.detoffoli@studiogiochi.com

✉ **De reditu**

Cara Redazione,

Dopo aver letto l'interessante articolo di Alessandro Corsivieri "La devastazione cristiana degli scritti pagani" – *L'Ateo* 2/2016 (105), pag. 11 – mi è tornato in mente un piccolo curioso film uscito alcuni anni fa: *De reditu* (Il ritorno) tratto da un poema scritto dal prefetto romano (realmente esistito) Claudio Rutilio Namaziano, costretto dalle nuove autorità cristiane ad abbandonare Roma.

Il poema, scritto nel 415 d.C. durante il viaggio e ritrovato nel 1500 nel monastero di Bobbio, si ferma al porto di Luni, non sappiamo se Namaziano riuscì a sfuggire alla persecuzione cristiana e a raggiungere le sue terre in Gallia.

Il film, fatto con un budget ridottissimo (e si vede ...) segue il prefetto nel suo sempre più amaro viaggio in un paese devastato dai Goti e ormai dominato da fanatismo religioso e intolleranza; i pochi patrizi romani non ancora convertiti preferiscono vivere nascosti, scegliendo l'opportunismo davanti alla nuova devastante religione (c'è anche uno splendido Roberto Herlitzka nella parte di un amareggiato e disincantato stoico). Il film si può vedere su YouTube digitando *De reditu*; anche se pieno di difetti, lo consiglio, è interessante e ci fa vedere la fine dell'Impero romano con occhi laici ...

Un caro saluto e grazie per la bella rivista.

Laura Grazzini
saracas@tin.it

P.S. Alcuni anni fa, è stato ritrovato un altro piccolo frammento di *De reditu suo*, che ci mostra Namaziano in Liguria; forse il nostro prefetto ce l'ha fatta ...

✉ **Pauperismo in salsa vaticana**

[...]

Il ruolo del nuovo pontificato è probabilmente quello di "liquidare" il capitalismo nella versione ultraliberista, per promuovere una sorta di "terza via": un'alternativa incarnata da Santa Romana Chiesa. Come il pontificato di Wojtyła (dietro cui agiva, nell'ombra, in veste di consigliere, il cardinale Ratzinger) ebbe il mandato di liquidare il socialismo reale dell'Europa orientale. Si intravedono numerosi indizi in tal senso.

Nell'attuale fase percorsa da una crisi non soltanto economica, la chiesa di Roma tende a riavvicinarsi ai popoli diseredati. Non dimentichiamo che sul versante del "camaleontismo" la chiesa cattolica è una vera specialista, per cui non conviene sminuire le sue ambizioni, che non investono il breve o medio termine, ma si proiettano nel più lungo periodo, per cui non vanno affatto sottovalutate. Nell'attuale frangente, segnato da una crisi irreversibile che investe il capitalismo globale, la chiesa, con le sue ramificazioni planetarie, ha intercettato le sofferenze e gli umori dei popoli ed avverte il bisogno impellente, per sopravvivere alla crisi in atto (e ad un ipotetico crollo finale del capitalismo), di rivelarsi con uno spirito più "evangelico" e manifestarsi come una chiesa pauperistica e francescana. Non a caso, Bergoglio ha scelto il nome di Francesco. È questa la strategia camaleontica che la chiesa sente di dover adottare in questa fase, come ha già fatto nel corso degli ultimi duemila anni di storia. Altrimenti essa si sarebbe già estinta da tempo.

Si sa che lo Stato della chiesa non appare troppo in salute, poiché risente della crisi in cui versa l'intera società capitalistica. Nondimeno, la chiesa ha conosciuto ben altre tempeste. In questo momento storico la chiesa sa bene che deve aderire, almeno sul terreno verbale, alle istanze ed alle rivendicazioni che provengono dai popoli affamati della Terra. Deve (fingere di) schierarsi con i poveri, predicando bene. E si sa

che sul fronte delle prediche, i preti "giocano in casa": la storia insegna che sono dei veri maestri e dei campioni impareggiabili. Nel contempo, essi non sono così miopi come i capitalisti.

L'attuale corso politico di Santa Romana Chiesa sembra essere orientato verso una sorta di pauperismo in salsa "vaticana". Per convenienza, la chiesa si è riavvicinata alle folle umili e diseredate del pianeta. Non è un caso che la chiesa sopravviva da ben duemila anni, mentre il capitalismo conta appena pochi secoli di storia ed è immerso in una crisi di sistema da almeno cent'anni.

Lucio Garofalo
l.garofalo64@gmail.com

Caro Garofalo,

Sono d'accordo con la sua analisi, ma sono meno ottimista sul "crollo finale del capitalismo": anche il capitalismo "ha conosciuto ben altre tempeste", come la crisi del 1929. E temo proprio che anche questa volta se la caverà ...

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

je suis charlie.
je suis paris.
je suis orlando.
je suis bruxelles.
je suis istanbul.
je suis nice.
je suis baghdad.
je suis bangladesh.

je suis épuisé...

UAAR

UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel. 06.5757611 – Fax 06.57103987

COS'È L'UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione nazionale che rappresenta le ragioni dei cittadini atei e agnostici. È iscritta, con il numero 141, all'albo nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale, istituito presso il Ministero della Solidarietà Sociale. L'UAAR è completamente indipendente da partiti o da gruppi di pressione di qualsiasi tipo.

I VALORI DELL'UAAR

Tra i valori a cui si ispira l'UAAR ci sono: la razionalità; il laicismo; il rispetto dei diritti umani; la libertà di coscienza; il principio di pari opportunità nelle istituzioni per tutti i cittadini, senza distinzioni basate sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose.

COSA VUOLE L'UAAR

L'associazione persegue tre scopi:

- tutelare i diritti civili dei milioni di cittadini (in aumento) che non appartengono a una religione: la loro è senza dubbio la visione del mondo più diffusa dopo quella cattolica, ma godono di pochissima visibilità e subiscono concrete discriminazioni;
- difendere e affermare la laicità dello Stato: un principio costituzionale messo seriamente a rischio dall'ingerenza ecclesiastica, che non trova più alcuna opposizione da parte del mondo politico;
- promuovere la valorizzazione sociale e culturale delle concezioni del mondo non religiose: non solo gli atei e gli agnostici per i mezzi di informazione non esistono, ma ormai è necessario far fronte al dilagare della presenza cattolica sulla stampa e sui canali radiotelevisivi, in particolare quelli pubblici.

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo.

Vuoi essere aggiornato mensilmente su ciò che fa l'UAAR? Sottoscrivi la

NEWSLETTER

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR? Iscriviti alla

MAILING LIST [UAAR]

Vuoi discutere con altre persone di ateismo? Iscriviti alla

MAILING LIST [ATEISMO]

Vuoi conoscere i tuoi diritti?

Consulta la sezione

PER LA LAICITÀ DELLO STATO

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo? Sfoglia le

ULTIMISSIME**SEGRETARIO**

Stefano Incani
segretario@uaar.it

PRESIDENTI ONORARI

Laura Balbo, Carlo Flamigni,
Dànilo Mainardi,
Piergiorgio Odifreddi, Pietro Omodeo,
Valerio Pocar, Sergio Staino.

COMITATO DI COORDINAMENTO

Stefano Incani (Segretario)
segretario@uaar.it

Cesare Bisleri (Eventi)
eventi@uaar.it

Anna Bucci (Comunicazione interna)
infointerne@uaar.it

Roberto Grèndene (Campagne)
campagne@uaar.it

Massimo Maiurana (Tesoriere)
tesoriere@uaar.it

Paul Manoni (Relazioni interassocie)
relazioniassociative@uaar.it

Liana Moca (Circoli)
circoli@uaar.it

Adele Orioli (Iniziativa legali)
iniziativalegali@uaar.it

Massimo Redaelli (Relazioni internazionali)
international@uaar.it

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

probiviri@uaar.it
Massimo Albertin,
Gabriella Bertuccioli, Maurizio Mei

ISCRIZIONE ALL'UAAR

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre) e consente l'accesso all'area soci sul sito UAAR in cui è disponibile anche la versione digitale de *L'Ateo*. Le iscrizioni raccolte dopo l'1 settembre decorreranno dall'1 gennaio dell'anno successivo, se non specificato diversamente. Le quote minime annuali sono (per le modalità di pagamento vedi ultima pagina):

*Quota ridotta: € 10

Socio ordinario web: € 20

**Socio ordinario: € 30

***Sostenitore: € 50

**Benemerito: € 100

* quota riservata a studenti ed altri soci in condizioni economiche disagiate, con tessera nel solo formato digitale (pdf)

** quote comprensive di abbonamento a *L'Ateo* in formato cartaceo

SOSTEGNO ALL'ASSOCIAZIONE

È possibile sostenere indirettamente l'UAAR secondo varie modalità. Essendo l'UAAR un'associazione di promozione sociale, le somme ad essa corrisposte a titolo di erogazione liberale possono essere detratte dall'imposta lorda IRPEF. Sempre grazie al suo stato di APS, l'UAAR può anche ricevere donazioni e lasciti testamentari. Infine, acquistando libri da IBS e LaFeltrinelli.it attraverso il sito UAAR, l'associazione percepisce una commissione. (Maggiori informazioni alla pagina <http://www.uaar.it/uaar/erogazioni> ni). Codice Fiscale: 92051440284.

RECAPITO DEI CIRCOLI

ANCONA (G. Giuliani) Tel. 331.1330655
ASCOLI PICENO (E. Angelini) Tel. 320.2593664
BARI (M. Schirone) Tel. 366.8951753
BARLETTA-ANDRIA-TRANI
(P. Ruggieri) Tel. 347.8464695
BOLOGNA (R. Grèndene) Tel. 331.1331237
BRESCIA (F. Zanotti) Tel. 339.2211869
CAGLIARI (G. Fancello) Tel. 331.1331244
CATANIA (F. Giurbino) Tel. 331.1330657
COSENZA (S. Sangiovanni) Tel. 393.3279094
FIRENZE (M. Mangani) Tel. 331.1331149
FORLÌ-CESENA (P. Cortesi) Tel. 347.8962164
GENOVA (M. Melis) Tel. 331.1331144
GROSSETO (G. Sensalari) Tel. 329.2650989
L'AQUILA (L. Moca) Tel. 328.1227901
LA SPEZIA (C. Bisleri) Tel. 366.8985459
LIVORNO (C. Sturmman) Tel. 393.3267086
MILANO (V. Rosini) Tel. 331.1331121
MODENA (E. Maticena) Tel. 059.767268
PADOVA (M. Facchinetti) Tel. 331.1331109
PALERMO (G. Maone) Tel. 392.9277905
PARMA (C. Ravasi) Tel. 333.7633012
PISA (P. Corradini) Tel. 331.1330597
RAGUSA (M. Maiurana) Tel. 366.8951787
RAVENNA (C. Pagnani) Tel. 328.0026748
REGGIO EMILIA (M. Bagni) Tel. 366.8984731
RIMINI (R. Scarpellini) Tel. 333.7765242
ROMA (C. Visciano) Tel. 338.3163509
SALERNO (F. Milito Pagliara) Tel. 328.9147853
SAVONA (F. Marzadori) Tel. 349.3827339
SIENA (A. Massi) Tel. 346.8468650
TARANTO (G. Malatesta) Tel. 345.0629815
TERNI (F. Coppoli) Tel. 328.6536553
TORINO (G. Pozzo) Tel. 331.1330651
TREVISO (A. Monda) Tel. 331.1330649
UDINE (M. Licata) Tel. 328.4151316
VARESE (G. Barbieri) Tel. 328.3971088
VENEZIA (C. Vígato) Tel. 331.1331225
VERONA (A. Campedelli) Tel. 045.6050186
VICENZA (E. Rossi) Tel. 0444.348507

RECAPITO DEI REFERENTI

AOSTA (M. Pilon) Tel. 339.1055742
BERGAMO (G. Barcella) Tel. 349.2715014
BIELLA (A. Ferraris) tel. 338.1667136
CAMPOBASSO (N. Occhionero) Tel. 333.4591217
CASERTA (M. Pignetti) Tel. 328.7082597
COMO (L.N. Brambilla) Tel. 338.6458366
FERRARA (S. Guidi) Tel. 349.4435997
FOGGIA (G.M. Gasperi) Tel. 335.7184729
IMPERIA (A. Gabrielli) Tel. 329.9815451
LECCE (C. [M.] Mattia) Tel. 348.7616949
LECCO (M. Zuccari) Tel. 348.6040721
MASSA-CARRARA (F. Bernieri) Tel. 348.8544605
PORDENONE (L. Bellomo) Tel. 392.0632246
POTENZA (A. Tucci) Tel. 333.4249093
TRIESTE (D. Saiani) Tel. 370.1001818
VERBANO-CUSIO-OSSOLA
(L. Coppa) Tel. 349.7585574

RECAPITO DEI REFERENTI ESTERI

BELGIO (N. Casano) Tel. +32 479538689
GERMANIA (A. Raccanelli) Tel. +49 1639087777
SVIZZERA (M. Bianco) Tel. +41 0784053922

Tutti i Coordinatori/Referenti sono contattabili anche per e-mail, inviando un messaggio a: nomecittà@uaar.it (esempio: roma@uaar.it, ecc.).

ABBONAMENTO A L'ATEO

L'abbonamento a *L'Ateo* è annuale e costa € 20, decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i numeri pubblicati nei 12 mesi successivi.

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 5,00 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul c/c postale 15906357; o per bonifico bancario, sulle coordinate ABI 07601, CAB 12100, conto n. 000015906357, Codice IBAN: IT68T0760112100000015906357; intestati a: UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma, specificando chiaramente la causale.

Pagamenti *online* tramite carta di credito o Paypal su www.uaar.it

PER CONTATTARCI

UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma
sociabbonati@uaar.it
Tel. 06.5757611 (dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 17.30).

ATTENZIONE

Per ogni versamento specifica chiaramente il tuo indirizzo e la causale. Ti invitiamo a compilare il modulo online disponibile alla pagina: www.uaar.it/uaar/adesione/modulo in modo da inviarti i tuoi dati e compilare l'informativa sulla privacy, o almeno di comunicarci un numero di telefono e un indirizzo e-mail per poterti contattare in caso di necessità.

I dati personali da te forniti saranno trattati nel rispetto della legge sulla privacy, così come disposto dall'art. 11 del D.L. 30/06/2003, n. 196.

LE LETTERE A L'ATEO

Vanno indirizzate solo a:
lettereallateo@uaar.it
oppure alla:
Redazione de L'Ateo
C.P. 755, 50123 Firenze Centro
Tel/Fax: 055.711156

In questo numero**Editoriale**

di Francesco D'Alpa 3

MA CHE DIAVOLO ... ?**Alcune considerazioni di un povero diavolo**

di Enrica Rota 4

Morfologia del diavolo

di Giuseppe F. Merenda 5

Note sull'esistenza del Diavolo

di Domenico Contartese 8

Satana o saponetta? Accostamento agnostico alla *Summa Daemoniaca* di Padre Fortea

di Stefano Bigliardi 11

Il Diavolo: storia semiseria di un capro(ne) espiatorio

di Stefano Marullo 13

Esorcismi: filmografia ragionata

di Maria Turchetto 16

Il diavolo è morto

di Stefano Scrima 18

CONTRIBUTI**La Bibbia divertente (parte seconda)**

di Léo Taxil 19

Sulle identità umane degli Dei di Abramo. Premesse metodologiche di studio e prime conclusioni

di Michele Ernandes 21

Il sangue di San Gennaro come il ketchup!

di Fulvio Caporale 25

Il Togliatti concordatario

di Carlo Ottone 26

ALBI e la laicità in Belgio

di Luccio Pisano 28

Senza ragione non c'è libertà. Una risposta a Carcano

di Vincenzo Moggia 29

PAROLE, PAROLE, PAROLE ...**Dubbio**

di Bruno Gualerzi 31

Recensioni

..... 33

Lettere

..... 37



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti